Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 25 Ottobre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 255

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,00 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ombra del dolore sulla letizia di due popoli

L'attentato al Principe Umberto

Un colpo di rivoltella dinanzi alla tomba del Milite Ignoto -- Il Principe calmissimo compie il rito e risponde sorridente al saluto della folla -- L'autore dell'attentato, un italiano di 21 anni, sottratto a stento all'ira popolare -- Felicitazioni per lo scampato pericolo giungono da ogni parte del mondo

Delinquenza

Il Popolo italiano, che aveva appreso con entusiasmo la notizia del fidanzamento del Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio, è scattato di dolore, di sdegno e a un tempo di gioia, per l'attentato fortunatamente fallito contro l'augusta persona di Umberto di Savoia.

Un italiano ha osato alzare la mano infame contro il Principe italiano, Erede del Trono, che si trova all'estero per la festa più dolce e più commovente del suo cuore; un italiano, di quelli che volontariamente hanno abbandonato la Patria perchè incapaci di comprenderne la missione storica e perciò inadatti al lavoro tenace e disciplinato col quale il Popolo italiano costruisce quotidianamente con paziente e orgogliosa fatica le sue nuove fortune, ha tentato di gettare nel dolore più angoscioso una Nazione intera che esultava per l'annunzio delle belle nozze auspicate; un giovane ventunenne si è scagliato contro il suo Principe venticinquenne.

Miseria umana. Non ci sono giustificazioni, nè politiche nè umane, per l'atto turpe di codesto sconsigliato studentello.

Ha sparato per protesta. Quale insana protesta? Che maturità di pensiero e di sentimento può avere codesto presuntuoso che non sente un fremito di gioia e un palpito di commozione alla presenza della fiorente e impetuosa giovinezza del suo Principe? Che senso di umanità è racchiuso nel cuore di costui, che usurpa il nome di italiano e lo offende, se gli è stato possibile di tentare l'atto infame mentre il Principe, a nome del Popolo italiano, si recava a rendere omaggio al Milite Ignoto belga, oscuro e fulgido eroe, simbolo eterno delle virtù del popolo amico?

Vendicare che cosa? La risurrezione della Nazione italiana che per merito del Regime fascista si compie con uno slancio così prodigioso da riconfermare il biblico anatema mussoliniano, che cioè la peggiore onta per i fuorusciti sarà quella di non riconoscere più il volto della Patria che hanno abbandonato e tradito? L'attentatore è uscito fuori dalla sentina del fuoruscitismo che in Parigi ha il suo angolo più nauseante; giovane d'anni, è stato facile preda della propaganda criminosa di uomini cui l'insuccesso di un lungo politicantismo ha reso insensibili ad ogni richiamo a principii onesti; sono questi residui di fango e di miseria che, vivi per se stessi, hanno istigato la recluta al delitto.

Bisogna andare a fondo nella ricerca delle responsabilità; occorre che finalmente le autorità di Paesi che si dichiarano a parole la loro amicizia si diano cura di procedere a indagini minuziose e a misure severissime. Le debolezze non possono essere più condannate che come delle complicità. Bisogna prevenire e impedire che quanto più il fascismo affondi il suo solco nella storia dell'Italia, tanto più illusoriamente i rinnegati ripongano le loro assurde speranze in gesti folli o delittuosi.

Le dichiarazioni ciniche di colui che mirava ad abbattere la vita di Umberto di Savoia mostrano a quale punto di bassezza ripugnante e di incomprensione siano arrivate le menti di quanti si sono straniati dal pulsante ritmo di attività nazionale, ma indirettamente sono la prova migliore che nessuna balorda speculazione è ormai più possibile che Monarchia, Fascismo, Popolo sono uniti formidabile e indissolubile per la grandezza d'Italia.

Codesti uomini disonorano tutte le Patrie, disonorano l'umanità; sono dei vili che affogano nella loro bestiale impotenza, ciechi e malvagi, sleali e turpi, strumenti facili di oscure ambizioni, di meditate vendette.

Contro la viltà del rinnegato senza Patria e senza cuore si leva oggi la impetuosa e generosa ondata del sentimento che sgorga dal grande e nobile cuore della Nazione italiana e tutto travolge e tutto annienta e tutto purifica e sublima nel nome santo e adorato della Patria.

Il nostro infrenabile grido di esecrazione e la nostra esultanza consacrano nella storia l'infamia e la vergogna del miserabile stolto e malvagio.

Per l'Italia nuova e antica, per i nostri morti gloriosi che vigilano sulle fortune della Patria, per il Re, per il Principe giovane e ardito, per il Duce che guida impavido il Popolo verso l'avvenire, in alto i cuori e le bandiere. Viva l'Italia!

BRUXELLES, 24, mattina.

L'Agenzia Belga pubblica:

«Stamane S. A. R. il Principe Umberto di Savoia mentre si recava a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto è stato fatto segno ad un colpo di rivoltella.

«S. A. R. il Principe Umberto è rimasto illeso.

«L'autore dell'attentato è stato immediatamente arrestato».

L'individuo che ha sparato il colpo di rivoltella contro il Principe di Piemonte è un italiano. Al vicino commissariato di polizia egli ha affermato di avere sparato in aria in segno di protesta.

(Agenzia Stefani).

I particolari

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 24 notte.

Fin dalle 9, due distaccamenti del 9.o Reggimento di fanteria di linea con musica e bandiere, comandati dal colonnello Wibier, si erano allineati nel piccolo Square che precede immediatamente la tomba del Soldato Ignoto. Nella Piazza della Colonna del Congresso una folla enorme si era ammassata, contenuta da basse barriere di legno e da cordoni di polizia. Un'altra folla ancora più numerosa si accalcava lungo i marciapiedi della Rue Royal, che doveva essere percorsa dall'automobile del Principe. Alle finestre e ai balconi che circondavano la Piazza, come d'altronde a tutte le finestre e a tutti i balconi di Bruxelles, bandiere italiane e belghe mischiavano in una fantasmagoria pittoresca i loro colori. Attorno alla tomba vegliavano tre ufficiali belgi e tre ufficiali italiani, e dietro la fiamma sacra sventolava la bandiera degli ex-combattenti italiani portata dal principe Ruspoli. Si notavano inoltre le bandiere del raggruppamenti degli ex-Combattenti belgi e il gagliardetto del Fascio di Parigi.

A poco a poco incominciarono ad arrivare le automobili delle autorità. Arrivò per primo il generale Kiestens, comandante la prima Circoscrizione militare, il colonnello Tasnier, comandante della Provincia del Brabante, il Borgomastro di Bruxelles, Max, l'Ambasciatore del Belgio a Roma e il Ministro della Difesa Nazionale conte De Broqueville. Poco dopo giunse il marchese Carlo Durazzo, Ambasciatore d'Italia, seguito dai consiglieri, conte Bordonaro, duca de la Tour, Corte, ten. col. conte di Pralormo, dal signor Giuriati, Console d'Italia a Bruxelles, e dai comm. Vescovadi e Rinaldini. Nella piccola rotonda vicino alla tomba del Milite Ignoto si trovavano inoltre numerosi giornalisti, fotografi, cinematografisti, delegazioni del Partito Fascista belga e delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati.

Esattamente alle 9.45 le trombe squillarono l'attenti, le truppe si irrigidirono, mentre la folla aveva un ondeggiamento di curiosità. L'automobile che portava il Principe si fermò nel centro della gradinata che scende alla tomba del Milite Ignoto. Egli era accompagnato dal generale Clerici e dai due ufficiali di ordinanza, maggiore Tullio Severa e capitano Piraldi. Appena l'automobile si fermò dalla folla partì una sola altissima ovazione: «Viva il Principe». Poi la folla all'improvviso tacque. Umberto di Savoia aveva appena lasciata la vettura reale, e la Banda militare, schierata intorno al monumento, aveva incominciato a suonare la Marcia Reale quando ad un tratto è echeggiato sinistro un colpo secco di rivoltella.

Seguì un momento di costernato stupore. Pochi dei presenti avevano notato che un individuo di giovane età, confuso fra la moltitudine, approfittando del momento in cui l'attenzione della Polizia era rivolta all'adempimento del dovere, e la truppa era tutta sull'attenti e in posizione di presentat'arm, si era avvicinato cautamente al recinto in legno costruito intorno al cenotafio, poi, allungato il braccio al di sopra del medesimo, aveva fatto fuoco. La distanza fra lo sparatore ed il Principe era in quel momento di soli dieci metri. Un agente motociclista della Polizia, avendo scorto il gesto dell'individuo, con atto fulmineo abbassò il braccio dell'assassino, e il colpo partì verso terra.

Fu un attimo. Poi la folla dei circostanti, come un sol uomo, si scagliò contro lo sconosciuto. Uno dei primi a lanciarsi è stato l'erculeo chauffeur di Re Alberto, il quale, come s'è detto, aveva condotto il Principe dal Palazzo Reale al monumento. Lo chauffeur ha afferrato lo sparatore per un braccio e ha cominciato a tempestarlo di pugni. Subito dopo, ai colpi dello chauffeur, si unirono quelli della folla.

Salvato dal linciaggio

L'individuo sarebbe stato certamente ucciso se i numerosi agenti di polizia non fossero intervenuti a sottrarlo alla giusta ira del popolo. Gli agenti hanno dovuto sostenere una ardua lotta prima di strappare dalle mani dei presenti il poveretto che sanguinava abbondantemente. Gli agenti lo hanno fatto entrare in una automobile per scortarlo al posto di polizia; ma era tanto debole per la tempesta dei colpi ricevuti e per l'abbondante e subita emorragia dal naso e dalla bocca, che fu necessario sollevarlo di peso per deporlo così malconcio nella macchina.

La folla ha rincorso l'automobile che si dirigeva al più vicino posto di polizia, ma è stata distanziata ed è giunta nel momento che il prigioniero era già entrato.

Mentre poi attendeva acclamando al Principe e imprecando all'attentatore, la folla lo ha scorto che saliva in un furgone automobile per essere trasportato alle carceri centrali. I dimostranti si sono subito messi dietro il furgone lanciando contro di esso numerosi sassi. Il furgone ha però aumentato la velocità e in breve ha raggiunto il cortile delle carceri. La moltitudine, giunta alcuni minuti dopo, si è data allora a una clamorosa dimostrazione ostile gridando: «A morte, a morte, dateci l'assassino!». La dimostrazione è durata parecchi minuti e si è sciolta solo in seguito alla ferma opera di persuasione della polizia. La rivoltella lasciata cadere dopo il primo pugno assestatogli dallo chauffeur di Re Alberto, è stata raccolta e consegnata alla polizia.

La magnifica calma del Principe

Frattanto, intorno alla tomba del Milite Ignoto la cerimonia si svolgeva come se nulla fosse accaduto. Pur comprendendo che il colpo era stato diretto verso di lui, e benchè avesse udito il proiettile sibilargli vicinissimo, il Principe Umberto è rimasto meravigliosamente calmo. Il chiaro, luminoso sorriso che gli è proprio e l'ha reso popolare presso tutti i pubblici che l'hanno acclamato, non ha lasciato un istante le sue labbra. Alla folla, che nell'impeto della reazione e come a manifestare il suo sdegno e la sua esecrazione per il nefando attentato, freneticamente applaudiva, egli ha risposto con la consueta pacatezza veramente regale. Come se tutto si fosse svolto senza il minimo incidente, Egli si è recato al basamento della tomba e vi ha deposta una magnifica corona di fiori sulla tomba, mentre le truppe presentavano le armi. Le fanfare hanno intonato l'inno italiano e la Brabançonne. Dopo di che la cerimonia ha avuto il suo seguito secondo quanto era stato prestabilito, compreso la rivista passata dal Principe alle truppe che prestavano servizio d'onore.

La stampa belga è infatti unanime nel riconoscere il grande sangue freddo di cui ha dato prova Umberto di Savoia. Veramente splendido è stato anche il contegno del popolo, che quando s'è accorto dalla serenità del Principe della sua incolumità, ha salutato nuovamente il sangue freddo dell'Erede al Trono con unanimi fragorosi applausi.

La cinica confessione dell'attentatore

Condotto al posto di polizia dagli agenti e anche da due italiani che nel tragico frangente erano energicamente intervenuti, l'aggressore è stato interrogato immediatamente. Sanguinante dal volto, coi vestiti laceri e la persona contusa, presentava un aspetto sconvolto. Egli è un giovane di media statura, dai capelli rossi, vestito piuttosto dimessamente. Ha dichiarato di chiamarsi Fernando De Rosa, nato a Milano il 9 ottobre 1908, laureato di recente in giurisprudenza all'Università di Milano.

Il De Rosa è stato poi sottoposto ad un lungo interrogatorio a Palazzo di Giustizia. Egli ha affermato di essere giunto nel Belgio il 22 corrente, martedì, e di essersi recato ad Anversa, perchè supponeva che le diverse stazioni di Bruxelles sarebbero state rigorosamente sorvegliate. Ha precisato di essere arrivato a Bruxelles da Anversa ieri sera e di avere passato la notte in un albergo nei pressi della stazione del Nord. Ha soggiunto di avere il proprio domicilio a Parigi Boulevard Barbès n. 5, ma di abitare in realtà a Saint Gratien, presso Enghien, e di seguire i corsi dell'Istituto di rue Saint-Jacques. Il De Rosa ha dichiarato di essere venuto nel Belgio con la intenzione di uccidere il Principe Umberto per ragioni di coscienza, essendo egli membro della Seconda Internazionale.

I suoi documenti e l'arma

Su di lui è stato trovato un passaporto svizzero scaduto, che era stato controllato alla stazione di Bruxelles dal servizio di sicurezza della ferrovia. Venendo da Parigi, egli ha dovuto pagare una tassa perchè il suo passaporto non era più in regola; e venne lasciato passare avendo egli mostrato una carta di identità francese per gli stranieri, carta che era perfettamente in regola. La rivoltella di cui si è servito il De Rosa è di grosso calibro, a tamburo, nichelata e nuovissima. Il tamburo portava ancora una cartuccia a palla di piombo inesplosa, e il bossolo del proiettile sparato. A terra presso la rivoltella sono state raccolte altre tre cartucce. L'Autorità ha disposto per il ritiro ed il sequestro dei bagagli dell'attentatore. Il giudice istruttore ha poi spiccato mandato di cattura contro l'arrestato per tentato omicidio, ed ha contemporaneamente confermato il mandato di cattura contro tre dimostranti arrestati in occasione della dimostrazione contro l'Ambasciata d'Italia venerdì scorso.

Il De Rosa ha poi subito un secondo interrogatorio, durante il quale ha dimostrato un contegno sprezzante e spesso cinico.

In base agli ultimi accertamenti della polizia, egli è risultato appartenente alla organizzazione sovversiva italiana che ha sede a Parigi, intitolata al nome di Matteotti, della quale copriva la carica di segretario e di tesoriere. Nella colluttazione con la folla il De Rosa ha riportato la frattura di un osso mascellare, tanto che ha potuto con molta difficoltà rispondere ai primi interrogatori.

Grandiose manifestazioni

Tuttavia egli ha dichiarato che non solo non era pentito del suo atto, ma che voleva anzi assassinare Mussolini o il primo membro della Famiglia Reale italiana che fosse venuto a tiro della sua rivoltella. Ha soggiunto che si proponeva di commettere l'attentato contro il Principe all'arrivo alla Stazione Nord mercoledì mattina; ma essendo Re Alberto coi Principi del Belgio presenti e temendo egli di colpirli, aveva deciso di commettere l'attentato in un momento in cui avrebbe potuto uccidere soltanto Umberto di Savoia.

In un primo tempo era stato pubblicato che altro italiano, che sembrava volesse accorrere in aiuto del De Rosa, era stato arrestato. Nessuna arma era stata rinvenuta sulla sua persona. Ora è accertato che si tratta di un italiano, certo Luigi De Pascale, che, trovandosi accanto all'aggressore, si precipitò verso di lui per impedirgli di sparare. Nel primo momento di confusione gli agenti lo credettero un complice e lo arrestarono, conducendolo al posto di Commissariato. Dopo un breve interrogatorio, chiarito l'equivoco, egli è stato rilasciato. Anche un agente motociclista in borghese, che si era scagliato contro il De Rosa per arrestarlo, venne a tutta prima scambiato per un complice e fermato. Ma fu naturalmente rimesso subito in libertà.

L'unanime deplorazione

L'efferato gesto compiuto in un'ora veramente radiosa di unanime esultanza nazionale, la viltà e l'orrore stesso dell'atto e dell'intenzione in contrasto con la giovinezza fiorente e promettente di chi si era recato a portare, con la sua offerta d'amore a creatura ben degna di riceverla, il pegno di fratellanza di due popoli uniti da un'identità di eroici ricordi, di gloriose sofferenze e di speranze, ha avuto per conseguenza di radunare intorno a Umberto di Savoia l'espressione dei sentimenti d'affetto e d'ammirazione di tutto il popolo belga.

Già subito dopo l'attentato, come si è detto, la folla è esplosa in un fragoroso applauso che diceva tutta la sua gioia per il pericolo scampato dal Principe; e ciò senza che alcuno si preoccupasse, con retrospettivo terrore, del fatto che il proiettile avrebbe potuto colpire qualche altro degli astanti.

I primi a congratularsi col Principe sono stati il Ministro della Difesa Nazionale, generale De Broqueville, e l'Ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo, i quali erano ad attendere l'Erede al Trono d'Italia presso la Tomba del Milite Ignoto. Essi sono corsi verso Umberto di Savoia, e profondamente commossi gli hanno stretto la mano. Il Principe mostrandosi calmissimo, li ha tranquillizzati subito dicendo che era illeso e che desiderava che la cerimonia non fosse turbata o interrotta.

La gioia dei Sovrani del Belgio per lo scampato pericolo

Ma particolarmente significativo è stato lo slancio davvero affettuoso col quale Re Alberto, la Regina Elisabetta, la Principessa Maria, i Principi Reali, appena hanno appreso la notizia dell'attentato si sono recati immediatamente all'Ambasciata italiana, residenza del Principe, per manifestargli il loro vivo compiacimento di saperlo uscito salvo dal nefando attentato.

Pure il Ministro Hymans si è recato alle 11 all'Ambasciata d'Italia, dove ha porto all'Ambasciatore marchese Durazzo l'espressione dei sentimenti di indignazione e di profondo rammarico del Governo Belga. Il Ministro ha poi chiesto al marchese Durazzo di essere presentato al Principe, al quale ha personalmente rinnovato i sensi di cordoglio e di gioia insieme del suo Governo.

Anche il Borgomastro di Bruxelles, sig. Max, si è recato alle ore 11, all'Ambasciata per esprimere al marchese Durazzo la profonda esecrazione della popolazione della Capitale per l'attentato, pregando l'Ambasciatore di farsi interprete dei sentimenti di devozione di tutti i suoi concittadini al Principe di Piemonte. Tanto al suo ingresso quanto alla sua uscita dalla Ambasciata, il Borgomastro è stato fatto segno ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte dei membri della colonia italiana, che si trovavano riuniti nei saloni del palazzo.

Il Presidente del Consiglio, Jaspar, appena avuto notizia dell'attentato, ha convocato telefonicamente i Ministri intrattenendosi subito col Ministro di Giustizia, Janson, con quelli della Difesa Nazionale, De Broqueville, degli Esteri, Hymans. Anche il Presidente della Camera, Tibbaut, si è recato all'Ambasciata d'Italia per dire al marchese Durazzo tutta l'indignazione della Camera per l'odioso fatto accaduto.

Intanto al Palazzo Reale e all'Ambasciata d'Italia giungono migliaia di telegrammi dall'Italia, dal Belgio e da tutto il mondo, nei quali vibrano espressioni di gioia che bene interpretano l'unanime sentimento nei riguardi del Principe Umberto.

La cerimonie della giornata

Come s'è detto, il deplorevole attentato non ha potuto turbare minimamente il seguito delle cerimonie che dovevano aver luogo nella giornata. Dopo il ministro Hymans, il Principe Umberto e la Principessa Maria hanno ricevuto nella sede dell'Ambasciata d'Italia, l'omaggio di numerosissimi membri della colonia italiana. La Principessa Maria era accompagnata dalla sua damigella d'onore e dal grande maresciallo di Corte, conte Dellanoy. Il ricevimento è stato molto animato ed improntato a grandissima cordialità. Il Principe indossava l'uniforme di colonnello di Fanteria, e la Principessa una deliziosa toilette verde.

Il Principe Umberto si è intrattenuto lungamente e con molta cordialità con le diverse delegazioni della colonia, interessandosi particolarmente alle Opere italiane nel Belgio e specialmente al funzionamento delle scuole e delle case dei nostri connazionali. Egli si è interessato pure dell'attività delle autorità diplomatiche e consolari italiane nel Belgio.

Alla Principessa Maria era stato offerto dalla marchesa Durazzo un magnifico fascio di rose; e anch'essa si è intrattenuta molto graziosamente con i membri della nostra colonia, conversando con loro in perfetto italiano. Quindi la Principessa Maria è discesa per il grande scalone d'onore del palazzo al braccio del Principe Umberto, tra le più entusiastiche acclamazioni dei presenti.

A mezzogiorno Umberto di Savoia ha partecipato ad una colazione intima al castello di Laeken, e in seguito è rientrato all'Ambasciata, nei pressi della quale ha stazionato durante tutto il giorno una grande folla, che ha rinnovato, ad ogni passaggio del Principe, vibranti manifestazioni di omaggio.

La Principessa Maria ha ricevuto durante la giornata una enorme quantità di fiori inviatile da ogni parte del Paese da tutte le Autorità. La Reggia ed il castello di Laeken ne sono pieni. Calorose manifestazioni si sono succedute ininterrottamente dinanzi al Palazzo Reale da parte dei cittadini che hanno voluto dimostrare il proprio sdegno per l'attentato di stamane, ed il proprio omaggio devoto al Re Alberto, al Principe Ereditario d'Italia ed alla Principessa Maria.

PAOLO ZAPPA

La notizia ai Sovrani e al Capo del Governo

Roma, 24 notte.

Al Capo del Governo la notizia dell'attentato è stata stamane telegraficamente comunicata dall'ambasciata di Bruxelles. Anche al Re ed alla Regina la notizia è stata subito comunicata telegraficamente dallo stesso Principe. Alla commozione dell'ansia si è accompagnata subito nei Sovrani la gioia di sapere che il Principe era rimasto illeso. Tanto i Reali che i Principi hanno telegrafato a S. A. R. il Principe Umberto le loro felicitazioni per lo scampato pericolo.

Le felicitazioni del Duce

Roma, 24 notte.

Per il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, il Capo del Governo ha inviato telegrammi alle LL. MM. il Re e la Regina e a S. A. R. il Principe Ereditario.

Inoltre il Capo del Governo ha fatto pervenire al Principe Umberto un telegramma di felicitazione per essere uscito illeso dall'attentato di stamane a Bruxelles.

Plebiscito di affetto

Roma, 24 notte.

La notizia dell'esecrando attentato contro il Principe di Piemonte, diffusasi per la capitale con la massima rapidità, ha suscitato dovunque la più profonda indignazione, insieme con la più viva gioia per essere il Principe uscito illeso dal criminoso tentativo. Tutti i palazzi pubblici e tutte le case private si sono subito imbandierate. Sono stati inviati ai Sovrani a San Rossore, e direttamente anche all'Augusto Principe, telegrammi di devozione, nei quali l'entusiastiche felicitazioni per lo scampato pericolo si uniscono ai fervidi voti per le faustissime prossime nozze con la Principessa Maria del Belgio.

S. E. monsignor Borgoncini Duca, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, ha inviato al generale Clerici, aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, un telegramma di felicitazione per lo scampato pericolo del Principe Umberto, esprimendo i più fervidi voti dei capi Missione e del personale delle Ambasciate e delle Legazioni accreditate presso S. M. il Re.

Il governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, ha diretto al primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, il seguente telegramma:

«Il cuore di Roma esulta con quello della Maestà Vostra e della Reale Famiglia, per lo scampato pericolo di S. A. R. il Principe di Piemonte, e grida tutta la sua appassionata devozione alla stirpe Sabauda, dalla quale la Nazione italiana ebbe ed avrà le sue più fulgide glorie».

La notizia del fidanzamento è stata comunicata a tutte le personalità della prima categoria delle cariche dello Stato direttamente dal Sovrano, con telegramma analogo a quello inviato ai Presidenti della Camera e del Senato. Alle categorie seconda, terza e quarta, compresi in questi ultimi gli Accademici d'Italia, il Prefetto di palazzo, duca Borea d'Olmo, ha inviato d'ordine del Re regolare partecipazione datata del 24 ottobre 1929, anno VII. Di tali partecipazioni ne sono state inviate 450, delle quali non fanno parte quelle inviate al Corpo diplomatico e ai componenti della Casa del Re, della Regina e dei Principi.

Al Quirinale sono pervenuti in giornata infiniti telegrammi di felicitazione e di augurio. Una vera folla di personalità si è inoltre recata alla Reggia, a sottoscrivere i registri posti nell'atrio del palazzo. I registri erano tre: uno per il Re, l'altro per la Regina, e il terzo per il Principe Umberto. Essi si sono immediatamente coperti di firme. Tra le altre firme spiccano quelle di Ministri e Sottosegretari.

All'annunzio che S. M. il Re si è compiaciuto dare al ministro della Marina, del fidanzamento del Principe Ereditario, S. E. Sirianni ha risposto col seguente telegramma, al Primo Aiutante di campo del Re:

«Prego V. E. volersi rendere interprete presso S. M. il Re del mio animo profondamente grato per avermi fatto l'alto onore di parteciparmi il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio. La Regia Marina, che sente in sommo grado la devozione al Re ed alla Dinastia, accoglie l'annunzio del fausto avvenimento con grande gioia».

Il ministro della Marina ha inoltre così telegrafato al Principe Ereditario:

«S. M. il Re mi ha fatto l'alto onore di annunciarmi il fidanzamento di V. A. R. con la Principessa Maria del Belgio. La R. Marina, che sente viva e profonda la devozione per V. A. R., accoglie con giubilo la lieta notizia e formula i voti augurali più fervidi».

L'on. Carlo Delcroix, a nome dei Mutilati italiani, ha inviato al Principe il seguente telegramma:

«Mentre nel Vostro amore di Principe si rinnova una amicizia di popoli, vi giunga pieno di auspici il nostro saluto che nella tristezza del vano e vile attentato si ravviva di più profondo affetto per voi, speranza ed orgoglio della nostra giovinezza due volte vittoriosa»;

alla Principessa Maria:

«Fra i voti che tutto il popolo nostro leva in questo momento per Voi, vogliate distinguere quelli ardentissimi che io mi permetto di porgervi in nome della aristocrazia guerriera della vostra nuova Patria»;

all'Aiutante di Campo di S. M. il Re:

«La nostra gioia per l'evento che allieta il Vostro cuore di padre e di Re non si arresta allo sdegno per il più vile degli attentati, che non poteva raggiungere il Vostro figliuolo, protetto dall'amore di tutto il popolo».

Il segretario federale dell'Urbe, ...

vocato Vecchini, ha inviato il seguente telegramma: «Camicie nere dell'Urbe stringonsi commosse intorno sacra persona del Principe ed, esultando per la sua salvezza, riaffermano leale loro devozione, di contro alle insidie dei senza patria».

La medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, presidente del Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha così telegrafato all'aiutante di campo: «Voglia partecipare all'augusto Principe, colla esecrazione di tutti i combattenti italiani per i mostri umani che concepirono e perpetrarono l'orribile attentato, la loro esultanza e la loro commossa gioia per la sua incolumità, disposta dalla Provvidenza, propizia alle sorti della Patria e rispettosa della pura e nobile letizia con cui tutti gli italiani hanno aperto il loro cuore, apprendendo il fausto annunzio della promessa di amore scambiata dall'augusto Principe con la augusta figlia del Re, che, come il nostro, cementa la Corona e la gloria nel più tremendo conflitto per la maggiore gloria dei loro Paesi e per la difesa della civiltà latina».

Le dimostrazioni in Piemonte

AD ASTI la notizia del nefando attentato al Principe Umberto, diffusasi in città nelle prime ore del pomeriggio di ieri, ha destato in tutta la popolazione una ondata di profonda esecrazione. In segno di giubilo per lo scampato pericolo, la città si è tutta imbandierata.

A BIELLA il nefando attentato ha destato profonda impressione. In un batter d'occhio tutte le abitazioni private e gli edifici pubblici hanno esposto il tricolore. Per iniziativa del Fascio, alle 18 ha avuto luogo nella Cattedrale un solenne *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo dell'augusto Principe. Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità e una folla imponente. Nella serata si è svolta, per le vie centrali della città, una vibrante dimostrazione patriottica. Hanno parlato autorità e personalità, stigmatizzando l'inconsulto gesto di Bruxelles.

A CASALE la notizia dell'attentato al Principe di Piemonte è stata conosciuta attraverso la radio. La città, in un baleno, si è imbandierata, mentre i negozi venivano chiusi in segno di giubilo. Più tardi è stato affisso un manifesto firmato dal Podestà e dal Segretario politico. Uno striscione ha annunziato nelle prime ore del pomeriggio di ieri una funzione solenne nella Cattedrale in ringraziamento per lo scampato pericolo del Principe. Prima del *Te Deum*, S. E. il vescovo, monsignor Albino Pella, ha pronunziato vibranti e commosse parole all'indirizzo di Umberto di Savoia dinanzi ad una folla di oltre trentamila persone. All'uscita dalla Cattedrale, la folla si è incolonnata ed ha sfilato in corteo per le vie della città.

A VERCELLI, conosciuta la notizia del vile attentato al Principe Ereditario, in segno di giubilo per lo scampato pericolo, la città si è tutta imbandierata. Ieri sera, poi, in piazza Cavour si è formato un lungo corteo, che, preceduto dal podestà conte Tournon, dal senatore Novelli, dagli on. Gabasio ed Olmo, dal rettore della provincia comm. Sesia e dalle altre autorità, si è recato al palazzo del Governo, ove S. E. il prefetto D'Eufemia ha parlato alla folla stigmatizzando il nefando gesto del fuoruscito. Il capo della provincia è stato vivamente acclamato. Hanno pronunciato discorsi anche il Podestà, che ha comunicato alla folla la deliberazione di intitolare al Principe Umberto il nuovo edificio scolastico, inaugurato domenica scorsa da Sua Altezza, e l'on. Gabasio. In Duomo è stato cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento.

A NOVARA la notizia dello scampato pericolo del Principe Umberto ha suscitato in città un giubilo indescrivibile. Un imponente corteo di fascisti, a cui hanno preso parte le autorità civili e militari, ha percorso ieri le vie della città, fra due fitte ali di popolo. In piazza Umberto, il senatore Aldo Rossini, dal balcone della Prefettura, ha rivolto alla cittadinanza un nobile discorso, ricordando la figura del Principe ed inviando a Lui ed alla Famiglia reale espressioni di fedeltà e di entusiasmo.

A SAVONA il primo telegramma recante la notizia dell'attentato al Principe Umberto è stato conosciuto poco dopo mezzogiorno. La notizia diffusasi subito in città, ha sollevato un'ondata di sdegno contro il rinnegato. La città si è immediatamente imbandierata, le navi hanno innalzato il gran pavese e le campane hanno suonato a festa. Il Segretario federale e il Podestà hanno fatto affiggere un vibrante manifesto. Nella serata tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati. Un imponente corteo, con fiaccole, ha percorso le vie della città e in piazza Goffredo Mameli, ai piedi del monumento ai Caduti, la dimostrazione è terminata al grido di «*Viva Casa Savoia! Viva il Principe Umberto! Viva l'Italia!*».

L'indignazione del mondo civile

Le congratulazioni del Presidente Doumergue

Parigi, 24 notte.

La notizia del vile attentato diretto contro l'augusta persona del Principe di Piemonte è stata accolta a Parigi con un senso di doloroso stupore di cui si fa eco il *Petit Parisien* scrivendo che l'intera Nazione francese, la quale in questi giorni ha accolto con la più viva simpatia l'annuncio ufficiale di un matrimonio che unirà strettamente nel tempo stesso due Famiglie Reali e due Paesi amici, si associa di tutto cuore alle felicitazioni che i circoli ufficiali hanno subito trasmesso a Bruxelles e in Italia.

Infatti, non appena venuto a conoscenza di questo codardo tentativo di assassinio, il Presidente della Repubblica ha telegrafato al Re d'Italia e al Re del Belgio per esprimere loro la soddisfazione provata all'apprendere che il Principe di Piemonte era indenne e da parte sua Briand ha subito incaricato il direttore del Protocollo, De Fouquères, di recarsi all'Ambasciata d'Italia per trasmettere al Governo italiano le felicitazioni del Governo francese per lo scampato pericolo del Principe Umberto.

I giornali della sera pubblicano ampi resoconti dell'accaduto che la «Liberté» fa precedere dal seguente commento:

«La Francia non apprenderà senza profonda indignazione il nuovo e abominevole attentato anti-fascista che per poco non ha immerso nel lutto due Nazioni ugualmente care al nostro cuore: l'Italia e il Belgio. Fortunatamente il gesto odioso non ha raggiunto il suo obbiettivo e questo drammatico incidente non avrà avuto altro risultato se non quello di sollevare ancora una volta la coscienza universale contro gli agitatori più vili, più stupidi e più criminali. La cerimonia per il fidanzamento della Principessa Maria del Belgio e del Principe Umberto di Piemonte continuerà a svolgersi in mezzo alla cordiale simpatia di tutto il mondo e nella gioia dei popoli d'Italia e del Belgio. Ma che questa nuova impresa degli anti-fascisti italiani ci serva di insegnamento, troppa indulgenza è stata sinora riservata a coloro che pretendono portare le loro dispute, il loro odio e la loro sete di sangue e di morte sulla terra che li ospita. Bisogna, con una spietata severità e con una repressione senza debolezze porre fine a questi infami attentati».

Ammirazione inglese per il sereno coraggio del Principe

Londra, 24 notte.

I giornali inglesi, che stamane pubblicavano colonne di dispacci dai loro corrispondenti da Bruxelles sulle accoglienze entusiastiche fatte al Principe di Piemonte e sulle cerimonie al Palazzo di Laeken, ed accompagnavano le narrazioni con fotografie del Principe Umberto e della Principessa Maria, stasera dedicano le prime pagine delle loro edizioni vespertine ai telegrammi da Bruxelles sull'attentato contro il Principe e sul contegno meraviglioso dell'Erede al Trono italiano di fronte all'emozione e alla indignazione della folla. Tutti i corrispondenti inglesi da Bruxelles nel loro telegrammi stasera esprimono profonda ammirazione per il coraggio di cui il Principe di Piemonte ha dato prova rimanendo impassibile e in atto di salutare la Tomba del Milite Ignoto belga, mentre gli agenti, gli ufficiali e la folla si precipitavano sull'autore dell'attentato.

Il proiettile è passato discosto dal giovane Principe mentre egli salutava il Milite Ignoto. Il Principe — dicono i corrispondenti — non ha avuto neppure un minimo gesto di istintivo timore, non si è voltato neanche verso la folla, non ha prestato la minima attenzione alla drammatica scena che si svolgeva a pochi passi di distanza da lui, ha salutato la tomba ed è rimasto assorto in riverente meditazione. Questo omaggio al Milite Ignoto, in un momento così grave, ha profondamente commosso la popolazione belga e viene descritto in termini commossi ed entusiastici dai cronisti inglesi che hanno assistito alla scena. Quindi il Principe si è diretto verso l'automobile senza volgersi indietro e prima di salire ha passato in rivista la guardia d'onore. Poi è salito in automobile e si è allontanato [illegible] lo scrosciare ininterrotto degli applausi.

Ecco poi come il corrispondente del *Daily Telegraph*, che si trovava a pochissima distanza dal Principe, narra la scena dinanzi alla tomba del Milite Ignoto:

«Noi che eravamo nell'interno del recinto riservato, assistemmo ad un indimenticabile spettacolo di calma e di serenità. Mentre nella strada la confusione [illegible] colmo, [illegible] e [illegible] articolava ed esprimeva il suo sdegno per l'accaduto, vicino a noi era il giovane Principe che appariva più elegante che mai nella sua divisa di colonnello dell'Esercito italiano, e compiva, [illegible] praticamente solo, la pietosa cerimonia. Curvandosi con grazia e senza manifestare la più lontana traccia di quella commozione che aveva pervaso la moltitudine all'intorno, egli depose reverentemente una grande corona di alloro coi nastri della Casa di Savoia sulla lastra sotto la quale giace il simbolo dell'eroismo belga. Incurante del rumore e della grande indignazione della folla infuriata, il Principe di Piemonte è rimasto assorto nella meditazione, per più di un minuto, dinanzi alla tomba, poi calmo e imperturbato, come prima dell'incidente, ha salutato la bandiera belga ed è passato dinanzi alle truppe schierate. Aveva eseguito il programma che si era prefisso. Anche i giornalisti e gli stessi fotografi sono rimasti stupefatti da questa sua calma e hanno lungamente applaudito insieme con la folla che ha continuato ad acclamare entusiasticamente il Principe per oltre dieci minuti».

A Londra, la notizia dell'attentato, ha prodotto impressione enorme. I giornali del pomeriggio sono andati a ruba e le rotative hanno lavorato fino a sera inoltrata. Poco dopo l'attentato un telegramma speciale è stato inviato dalla Regina all'attuale residenza di Re Giorgio per porre immediatamente al corrente il Sovrano dell'evento e rassicurarlo sulla sorte del Principe Umberto.

Indignazione e giubilo in America

New York, 24 notte.

La notizia dell'attentato contro il Principe Umberto ha provocato un senso di viva commozione mista a profonda indignazione in tutto il Paese e particolarmente nelle colonie italiane. Le varie edizioni dei giornali recanti a grossi caratteri la notizia e i particolari dell'odioso attentato insieme all'annuncio ufficiale del fidanzamento del Principe, sono andate letteralmente a ruba. Tutti i giornali sono concordi [illegible] stigmatizzare il delittuoso attentato del fuoruscito e nello stesso tempo commentano simpaticamente il fidanzamento e dedicano ai due augusti Principi intere colonne [illegible] dati biografici e fotografie, mettendo in particolare rilievo la grande popolarità che il Principe Umberto gode in tutta Italia.

Dai maggiori esponenti ai più umili membri della colonia italiana di New York e delle altre città della Confederazione sono stati inviati al Principe Ereditario e alla Famiglia Reale, migliaia di cablogrammi di felicitazione e di augurio. (*United Press*).

Le felicitazioni del Cancelliere d'Austria

Vienna, 24 notte.

Il Cancelliere Schober, non appena è qui giunta la notizia dell'attentato a cui il Principe Ereditario Umberto è stato fatto segno a Bruxelles, si è molto cordialmente rallegrato con il Ministro d'Italia, Auriti, per la fortuna con la quale il Principe è scampato al pericolo. Parecchi giornali della sera, per diffondere la notizia, hanno anticipato l'ora della pubblicazione: la *Neue Freie Presse* scrive che l'attentato desterà indignazione nel mondo intero: «Solo un pazzo o un furfante può avere mirato a togliergli la vita. Proprio oggi, a Bruxelles e a Roma, è stato ufficialmente annunziato il fidanzamento del Principe Ereditario con la Principessa Maria, e da per tutto si sarà lieti di apprendere che l'atto delittuoso è fallito».

Lo sdegno del Brasile

Rio de Janeiro, 24 notte.

(A. A.). — I giornali, che avevano stamane con ampiezza di notizie annunziato il fidanzamento del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio, alle ore 10 pubblicavano in edizioni straordinarie la notizia dell'attentato avvenuto a Bruxelles contro il Principe di Piemonte. La notizia ha suscitato vivo e profonda indignazione in ogni ceto di cittadini. Alla sede dell'Ambasciata e alla sede del Consolato d'Italia è stato un continuo affluire di pubblico, ansioso di avere informazioni rassicuranti sulla incolumità del Principe.

Non minore sdegno l'attentato ha suscitato a San Paulo dove italiani e brasiliani in una imponente manifestazione hanno inneggiato al Principe Umberto e alla Principessa Maria.

Un solenne «Te Deum» a Roma

Roma, 24 notte.

Domani, nella reale Chiesa del Su[illegible], alle 16,30, con l'intervento dei personaggi di Corte, alte cariche gentilizie e dame di Corte e di palazzo, Casa civile e militare di S. M. il Re, [illegible] sarà celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo del Principe Ereditario. Officierà il cappellano maggiore mons. Beccaria.

La trista figura dell'attentatore

Il De Rosa è nato a Milano, ma si può dire che sia torinese, poichè ha abitato a Torino lunghi anni, cioè dalla fanciullezza fino a circa un anno e mezzo fa. La nascita dell'attentatore è avvolta dal mistero. Il padre era nativo di Carpi, e, trasferitosi a Milano, aveva quivi stretto relazione con una donna, dicesi, di alta condizione finanziaria, dalla quale ebbe un figlio, Fernando, il tristissimo protagonista dell'attentato esecrato. La madre, che si sappia, non si è mai rivelata, neppure alla sua creatura. Evidentemente ragioni e legami sociali impossibili a infrangersi hanno ispirato questa sua condotta.

Il De Rosa padre venne consigliato da un amico — una nota personalità del mondo politico democratico dell'anteguerra — di affidare la custodia del bimbo ad una signora torinese, la Zanetti, e difatti parecchi anni addietro, quando il Fernando era ancora ragazzo, fu affidato alla Zanetti, che abitava, come abita tuttora, in via Cibrario 10. Il ragazzo venne allevato in mezzo ad un'agiatezza che può benissimo chiamarsi lusso. Si dice da parte di conoscenti della Zanetti — e la cosa pare vera — che la madre sopperisse con grande liberalità alle spese della educazione del figlio. Il padre del Fernando abitava in quel tempo di tempo a Genova, e veniva di frequente a trovare il figlio.

La misteriosa madre

Il ragazzo credette sempre di essere il figlio della signora Zanetti, e ciò fino all'età di circa 15 anni, fino a quando, cioè, egli incorse in un tragico accidente — che vedremo meglio in seguito — in cui maneggiando una rivoltella uccise involontariamente un coetaneo. Al processo che si svolse, il De Rosa seppe che la Zanetti non era sua madre, che sua madre era sconosciuta, e ciò fu per lui un grave colpo.

Il De Rosa padre è morto una decina di anni addietro, affidando la tutela del figlio all'ex-onorevole Casalini. La madre continuò a pagare la Zanetti per l'allevamento del figlio. La Zanetti, intanto, aveva aperto un magazzino di vini in via Cibrario 30, che tuttora conduce in società con un triestino, certo Cosulich, che abita pure in via Cibrario 10. E il De Rosa ha continuato, fino a quando rimase a Torino, ad essere allevato nella maggior agiatezza, sempre mercè il concorso finanziario della madre, di cui abbiamo detto.

Il De Rosa, compiute le scuole elementari, si è iscritto al ginnasio-liceo Cavour nel 1917. Ha compiuto regolarmente i cinque corsi del ginnasio, e nel '22 si è iscritto al liceo, di cui ottenne la promozione del primo corso. L'anno dopo però venne riprovato agli esami, ed allora egli frequentò scuole private, prendendo lezioni per suo conto. Si è presentato perciò come privatista alla licenza liceale e, promosso, si è iscritto alla nostra Università, nell'anno 1925, e precisamente alla facoltà di legge. E' da quest'epoca che la figura del De Rosa comincia a farsi notare negli ambienti da lui frequentati.

Egli era noto fra gli studenti come un appassionato ed abile alpinista. Faceva parte della «Sari», la Società alpinistica che comprendeva un forte gruppo di goliardi, e che venne poi incorporata nella «Sucai», che è la Sezione universitaria del Club Alpino. L'attività alpinistica del De Rosa era delle più intense, e si esplicava più specialmente con escursioni sciistiche.

Come passò all'antifascismo

Ma il giovane aveva richiamata l'attenzione su di sè anche per un'altra e assai meno nobile attività: quella dell'antifascista. Egli venne perciò segnalato ai dirigenti del «Guf», il Gruppo universitario fascista, che lo richiamarono più di una volta a condotta e a sentimenti improntati a spirito nazionale.

L'antifascismo del De Rosa aveva avuto origini assai singolari e curiose. Egli — che viene definito dai colleghi come un tipo balzano, non completamente equilibrato nelle sue manifestazioni, uno di quei tipi che per solito si definiscono con la qualifica di «mezzi pazzi» — era venuto all'antifascismo per ragioni sentimentali.

Innamoratosi di una [illegible], egli si era introdotto — così raccontano alcuni suoi compagni — in una famiglia di sovversivi che, a poco a poco, riuscirono a tirare il giovane verso la loro sponda. Ed egli finì per essere uno dei loro, anima e corpo. Entrò a far parte di una Società operaia, che sotto l'etichetta sportiva pare esercitasse propaganda politica contraria al Regime, e ne accettò anche la presidenza onoraria.

Essendosi dato apertamente all'antifascismo, il De Rosa, come dicemmo, venne ripetutamente richiamato dai dirigenti del «Guf», ed egli finì per fare atto di ammenda e per dare assicurazione che per lo avanti si sarebbe astenuto da ogni manifestazione antinazionale. Ma questa sottomissione non era — come risultò poi — che apparente. Il giovane evidentemente aveva preso il partito di fingere, allo scopo di facilitarsi il mezzo della fuga.

La fuga in sci attraverso il confine

Questo della fuga all'estero, alla quale il De Rosa deve avere subito pensato non appena fece adesione all'antifascismo, costituisce uno dei capitoli più importanti e drammatici delle sue vicende torinesi. E' infatti da Torino che egli riuscì a fuggire, circa un anno fa, valicando il confine francese. Non è dunque esatto che il De Rosa si sia laureato in legge a Milano, poichè l'Università di Milano egli non potè neppure frequentarla, come non è esatto che egli si sia comunque laureato in Italia. La fuga da Torino ha voluto dire per il De Rosa troncare in modo assoluto i suoi studi. La sua giovane età, del resto, collima con questa circostanza.

Veniamo ora al capitolo della fuga in Francia, attraverso il confine. Un anno fa, come dicemmo, cioè nella primavera del 1928 il De Rosa partì, come era del resto suo costume, per una escursione alpinistica. L'escursione doveva durare alcuni giorni, doveva cioè essere un vero e proprio soggiorno. Il De Rosa si recò in Valle Stretta, sopra Bardonecchia. Nel Comune in cui prese dimora i carabinieri furono messi al corrente della sua venuta, naturalmente in relazione alla sua attività antifascista; e lo studente ebbe dal maresciallo della locale Stazione della Benemerita, l'invito — cioè l'ordine — di firmare ogni sera il suo atto di presenza. Il giovane dimostrava di ottemperare a quella imposizione con serenità, quasi con noncuranza. Fingeva di non nutrire alcun proposito di allontanarsi. E continuava, ogni giorno, le sue escursioni cogli sci.

Una sera il De Rosa si recò alla caserma dei Carabinieri e con la solita disinvoltura firmò l'atto di presenza. Ma poco dopo egli inforcò gli sci, e, clandestinamente, si allontanò dall'abitato. Già calava l'oscurità, il che favoriva il suo disegno. Il De Rosa si portò in prossimità del confine, e si apprestò a sorpassarlo. In quel mentre fu avvistato dai militi confinari, che diedero il «chi va là». Lo sciatore non se ne diede per inteso, e continuò la sua marcia il più velocemente possibile. Secondo gli ordini severi cui devono attenersi, i militi gli spararono contro, ma non lo colpirono. E così il De Rosa lasciava l'Italia ed entrava in territorio straniero, dove la sua fobia antifascista doveva degenerare al punto da attentare alla vita del Principe di Piemonte!

Relazioni coi fuorusciti

Prima della sua finta sottomissione era risultato che egli aveva relazione con ambienti esteri, e segnatamente francesi; questo, anzi, era stato uno degli elementi di riprovazione da parte delle autorità goliardiche del «Guf», le quali bene sapevano quale spirito antifascista ed antitaliano animasse tali circoli. Perciò, molti dei suoi compagni di scuola, quando seppero della sua fuga, non ne furono gran che meravigliati, conoscendo il temperamento politico del giovane, la sua pratica della montagna ed i legami coi fuorusciti francesi.

Durante il periodo in cui lo studente fece più o meno apertamente professione di fede antifascista, intorno a lui venne quasi istintivamente esercitata della sorveglianza da parte dei suoi compagni. Fu allora che si ebbero elementi in base ai quali era logico dedurre che egli si mantenesse in relazione con fuorusciti di Francia. Fra le cose che si dissero allora ci fu anche quella che il De Rosa dovesse recarsi presso Piero Nenni, ex-direttore dell'*Avanti!*, in qualità di segretario particolare. Forse l'informazione era più o meno esatta; essa tuttavia dimostra come nel De Rosa si considerava ormai un pezzo grosso dell'antifascismo.

Quanto alla sua pratica della montagna, che era veramente notevole, si può notare che era forse perfetta nei riguardi della zona di Bardonecchia; non per nulla egli ha scelto quivi la località per fuggire all'estero. Dei monti sopra Bardonecchia egli era conoscitore dei più profondi, poichè li aveva frequentati fin da giovanetto. Egli, anzi, in questa zona si era trovato ad essere protagonista di una disgrazia alpinistica, che suscitò larga eco di compianto e che certamente è ancora da molti ricordata.

Travolta dalla valanga

Si tratta della disgrazia in cui trovò la morte la giovane dottoressa Mariannina Levi. Una comitiva di sciatori in località vicina al confine di Modane veniva colta da una valanga, che ne travolgeva quasi tutti i componenti. La signorina Levi veniva ricoperta e soffocata da un pesante strato di neve, sotto il quale trovava misera fine; gli altri se la cavavano dal terribile frangente con lievi contusioni. La povera signorina veniva rintracciata sotto la neve solamente la mattina dopo, dagli stessi compagni, e fra i più attivi alle ricerche era il De Rosa, allora giovanissimo, poichè il fatto risale al febbraio del 1926. A proposito di quel fatto si può ricordare che il De Rosa corse rischio di trovarvi la morte, poichè fu completamente sepolto dalla valanga e potè districarsi malamente in grazia della sua forza fisica.

Altri particolari si ricordano del De Rosa alpinista e sciatore. Le sue doti fisiche gli permettevano di dedicarsi a questo sport per il quale occorre una grande resistenza. Piccolo di statura, ma tarchiato e muscoloso, frequentava i ritrovi ove convenivano gli appassionati della montagna. Si era anche iscritto allo Ski Club, ma quando la sua condotta politica ha cominciato a lasciar desiderare — prima, bene inteso, che si schierasse dalla parte dei sovversivi — è stato immediatamente tolto dai ruolini.

Il De Rosa ha partecipato a numerose gare sciistiche, nelle quali, data la sua abilità personale, si è sempre comportato brillantemente. Infatti, due anni or sono, vinceva il campionato universitario piemontese di sci, e prendeva parte in seguito ai campionati svoltisi a Cortina d'Ampezzo, affermandosi quasi in ogni gara.

Nonostante le sue reiterate richieste, però, non era stato mai accolto nelle associazioni universitarie fasciste, alle quali, più che in una occasione, si era raccomandato, per essere alleviato dalla vigilanza costante che su di lui esercitavano le autorità competenti, dicendosi anche pronto di sottoscrivere dichiarazioni di completa sottomissione al Regime.

Nulla di meno aveva capeggiato, nel periodo della sua permanenza all'Università di Torino, un piccolo gruppo di studenti della Facoltà di legge, il quale coglieva ogni occasione per dimostrare le sue speciale simpatie ad un professore della stessa facoltà notoriamente antifascista.

In montagna, col Principe

Un episodio curioso si riferisce a due anni or sono. Era stato incaricato di segnare il tragitto che le pattuglie degli sciatori, in una gara che si svolgeva sulle montagne di Clavières, dovevano percorrere. In quella circostanza il De Rosa è stato vicinissimo al Principe Umberto, che, come ognuno sa, in montagna specialmente usava trattare tutti affabilmente, correndo sui campi di neve fra la folla degli altri sciatori, di qualunque ceto e di qualunque classe, che lo accompagnavano acclamandolo e orgogliosi di poter essere vicini al «loro Principe». Il De Rosa in quell'epoca non era ancora sovversivo, e quando terminò dalla lunga marcia compiuta per piantare le bandierine della segnalazione del percorso, si è unito nella sala di uno degli alberghi di Clavières ad applaudire calorosamente.

La notizia del nefando attentato ha gettato perciò il cordoglio più profondo e la mestizia nella grande famiglia alpinistica torinese. Nessuno può darsi pace al pensiero che proprio uno che della montagna era un entusiasta, si sia potuto macchiare di una tale infamia. Ieri sera gli alpinisti torinesi si sono riuniti nei vari luoghi di ritrovo a commentare con profonda tristezza il torvo episodio che, se non getta un'ombra sulla schiera degli alpinisti, indubbiamente desta nell'animo di questi uno speciale senso di sdegno. Tutti sono concordi nell'affermare che è stato l'ambiente dei fuorusciti ad armare la mano di quello che oggi, radiato per sempre dalla memoria di chi lo conobbe, entra nella torva schiera dei più abbietti criminali.

Uccide inavvertitamente un compagno

Nella vita del De Rosa, oltre al drammatico episodio della montagna nel quale — come abbiamo detto — la dottoressa Mariannina Levi lasciò la vita, e lui corse serio pericolo, ve n'è un altro che i lettori di buona memoria non avranno dimenticato. Nel 1923, quando il De Rosa contava 15 anni, e frequentava il Ginnasio Cavour, in causa di una sua malaugurata imprudenza, uccideva un compagno con un colpo di rivoltella.

Egli si trovava nella sua abitazione di via Cibrario 10, intento a pulire una rivoltella che egli riteneva scarica. Vicino a lui si trovava lo studente egiziano certo Malanoud Ali Amin di 19 anni, il quale affittava una stanza dalla madre del De Rosa. Improvvisamente dalla rivoltella dello studente ginnasiale esplose un colpo e lo sventurato Ali Amin, ferito mortalmente al capo, cadde e morì poco dopo.

Il De Rosa spontaneamente si presentò al vicino Commissariato di P. S. a denunciarsi. Per questo omicidio colposo egli ebbe non poche noie, anche perchè non aveva denunciato l'arma all'Autorità giudiziaria, data la minore età del De Rosa e dati i suoi buoni precedenti, conclusa per il proscioglimento.

Il De Rosa aveva una vera mania per le armi. Il prof. Gastaldi, del Ginnasio Cavour, col quale abbiamo avuto occasione di parlare, ci ha detto che quello studente portava sempre la rivoltella in classe e la faceva vedere ai compagni, i quali lo avvertirono di quel fatto. Il professore, nella tema dovesse verificarsi qualche disgrazia (non era ancora avvenuto il [illegible] accidente che costò la vita allo studente egiziano), chiamò il De Rosa e gli disse di attenderlo all'uscita, perchè voleva parlargli. Ed infatti lo abbordò dicendogli: «Tu in tasca tieni la rivoltella». Il giovane negò, ma alla fine dovette confessare. Alle esortazioni del professore di non portare mai più in classe un simile arnese, il De Rosa finì per promettere che da quel giorno la rivoltella l'avrebbe lasciata a casa, e così fece. Purtroppo anche a casa quella malaugurata rivoltella doveva uccidere qualcuno: lo studente egiziano.

Pazzamente innamorato

Di tempo in tempo, anche dopo che il De Rosa ebbe lasciato il Ginnasio il prof. Gastaldi, vide od ebbe notizie dello studente. Due anni addietro lo incontrò per una via secondaria. Il giovane leggeva e se non fosse stato il professore a fermarlo, neppure lo avrebbe visto. Alle domande il De Rosa rispose che più che studiare egli leggeva. Come è naturale il Gastaldi lo esortò a studiare e seriamente.

E qui torna in luce sebbene molto fuggevolmente, una figura di donna nella vita dello sciagurato studente. Un giorno al prof. Gastaldi si presentò una signora, moglie di un professionista di Torino (il prof. Gastaldi per ragioni di discrezione facili a comprendersi non ha voluto dire di più) a chiedergli informazioni del De Rosa.

«So che è stato suo allievo e lei può certamente dirmi qualcosa di preciso su questo giovane» — così iniziò il discorso la signora la quale poi gli confidò che il De Rosa si era pazzamente innamorato di una sua figliuola la quale a sua volta lo corrispondeva. Primo ostacolo ad una simile unione era la eccessiva giovinezza dei due, eppoi il De Rosa era ancora studente... Il prof. Gastaldi, consigliò la signora ad avere un colloquio col giovane pretendente e ad inviarlo prima di ogni altra cosa a conseguire la laurea in legge, facoltà nella quale il De Rosa si era iscritto.

Il prof. Gastaldi dopo questo episodio — ha avute notizie del suo allievo solamente ora in questa tristissima circostanza.

Lettere dalla Francia

In questi ultimi tempi il De Rosa aveva trovata occupazione nella capitale francese, in qualità di tipografo. Non pare però che egli guadagnasse eccessivamente perchè da casa ogni tanto erano costretti ad inviargli denaro. A Parigi egli collaborava pure a giornali settimanali e pare che fosse sua intenzione passare, appena lo potesse, alle dipendenze di un quotidiano. Oltre a ciò egli si era iscritto alla facoltà di legge di quella Università, proseguendovi gli studi iniziati in Italia. Per altro, come si è accennato, si era sempre tenuto in comunicazione scritta con la Zanetti, la quale risiede nella nostra città, in via Cibrario 10. Anche in questi ultimi tempi la donna aveva ricevuto lettere dal De Rosa. In una di queste, datata da Parigi pochissimi giorni addietro, il giovane ringraziava dell'invio fattogli di duecento lire e di alcuni abiti, recapitatigli a mezzo di un conoscente recatosi da Torino a Parigi. La lettera contiene cose molto interessanti.

Il De Rosa infatti accenna a persecuzioni subite da parte dei comunisti parigini, che definisce come gentaglia e termina con una frase di questo genere: «Preferirei essere ammazzato dai fascisti che cadere nelle mani dei comunisti».

Ritornando a parlare degli indumenti inviatigli, dice poi che i compagni di lavoro, vedendolo ben vestito e con il pastrano quasi nuovo, gli chiedevano se avesse rubato, per mettersi così elegante. In ultimo, la lettera accenna ad un prossimo viaggio e dice che spera per intanto, con codesto viaggio, di potersi mettere in sesto finanziariamente e di non aver più da dipendere finanziariamente da casa.

Rientra in Italia sotto falso nome

La Zanetti da parte sua, stava per iniziare delle pratiche al fine di far ritornare in Italia il De Rosa. A tale scopo essa aveva raccolto molte lettere di lui, nelle quali egli adombrava un tal pentimento del passato ed intendeva valersene per interessare del caso l'autorità politica. Anzi, a questo proposito, pare che la donna abbia ancora scritto in quest'ultima settimana al giovane, invitandolo a lasciare, in una lettera indirizzata ad un suo ex-professore, questi suoi sensi di pentimento e quasi chiedendo che gli si facesse la grazia del ritorno. Ad ostacolare legalmente il rimpatrio del De Rosa erano due ragioni. La prima consisteva nella sua fuga in Francia senza passaporto, alla quale si era poi aggiunto il reato di renitenza alla leva. La donna si era proposta di far intervenire il fatto che essendo il De Rosa iscritto alla Università di Parigi, qualora fosse tornato, egli avrebbe potuto godere delle facilitazioni concesse agli studenti per il ritardo della ferma. Nelle sue lettere ultime il De Rosa non accennava affatto a propositi cattivi e neppure al fatto di essere iscritto ad associazioni sovversive.

L'attentatore del Principe era anche segnalato fotograficamente nel bollettino delle ricerche pubblicato dalla Direzione generale della Pubblica Sicurezza a Roma. Ma le ricerche della polizia riuscivano vane in quantochè si sapeva che il De Rosa aveva varcata da tempo la frontiera e aveva preso residenza a Parigi dove faceva parte di quel centro di concentrazione antifascista. Eppure la Polizia era stata informata che il De Rosa — il quale viaggiava molto — era riuscito, sotto falso nome e munito di falsi documenti, a rientrare in Italia. Quali i motivi? La Polizia ebbe subito notizia della presenza del fuoruscito e provvide per rintracciarlo. Fu segnalata la sua presenza in una città del veneto poi la pesta si perdette e vane furono le successive indagini. Il ricercato era riuscito ad eludere la vigilanza e dopo il suo soggiorno in Italia, il cui scopo rimane un mistero, a ripassare la frontiera e a ritornare a Parigi, di dove poi doveva partire per il Belgio per mettere in esecuzione a Bruxelles il suo esecrando proposito.

In via Cibrario n. 10

Ci siamo recati in via Cibrario, 10, dove abita la tutrice del De Rosa, signora Zanetti. La donna vi dimora infatti con un commerciante di vini, certo Cosulich, il quale possiede un esercizio all'ingrosso di prodotti vinicoli in corso San Martino, N. 2.

Stava rientrando nel suo alloggio in quel momento, una signora, conoscente e conterranea del Cosulich, che quest'ultimo aveva ospitato per alcuni giorni, essendo essa alla ricerca di un alloggio. La signora si mostrava angosciata di quanto era accaduto e di cui ella era venuta a conoscenza soltanto allora. La nostra interlocutrice ci ha tratteggiato la signora Zanetti come una donna di gusti semplici dedita alle cure della casa, di aspetto sfiorito, dimostrante un'età superiore a quella che ha realmente. Essa, durante le poche ore nelle quali aveva occasione di discorrere con la sua pensionante e [illegible] durante i pasti, parlava volentieri e a lungo del giovane lontano, con l'entusiasmo e l'amore con cui può parlare una madre. Narrava come il Fernando in Francia conducesse una vita misera, realizzando i mezzi di sostentamento con una saltuaria collaborazione a piccoli giornali, sempre attendendo l'occasione che lo potesse introdurre in un giornale quotidiano. Gli aiuti che il De Rosa chiedeva continuamente alla signora consistevano specialmente in abiti e scarpe, di cui diceva di aver bisogno, trovandosi in uno stato impresentabile. E la tutrice inviava quello che poteva.

I ricordi di un professore

Abbiamo avuto occasione di avvicinare un professore di Scuole medie, che ebbe il De Rosa suo allievo nel 1921-22, quando frequentava il quarto e quinto corso ginnasiale. Egli ci ha parlato minutamente della figura di quel suo antico allievo, oggi salito in così tristissima, delittuosa fama.

Il De Rosa era allora — ci ha detto il professore — di carattere alquanto taciturno. Si manteneva piuttosto appartato, non sembrava legarsi di troppo stretta amicizia coi compagni, a differenza dei giovanetti della sua età. Durante i due anni che fu suo allievo, il professore non lo vide sorridere che rare volte. Pareva insomma, nonostante la sua giovanissima età, tormentato da qualche piccola crisi, da qualche angustia che non riusciva a scacciare. Sovente aveva, infatti, una aria trasognata, da assente. C'era cioè in lui, già allora, quel sintomo di anormalità che doveva accentuarsi più tardi, e che lo faceva passare fra i compagni di Università come un tipo balzano. Da notare però che, in seguito, la taciturnità si è mutata in loquela ed in esuberanza.

Come studente — ha continuato l'insegnante — il De Rosa si comportò senza infamia e senza lode. Andava, come suol dirsi, a lume. Attraversava periodi di studio abbastanza intenso, durante i quali faceva in classe buona figura, ed altri periodi in cui si lasciava prendere come da un rilassamento della volontà. Una sua caratteristica era quella della lettura. Leggeva moltissimo, e di preferenza le opere di Jack London. Il carattere fantastico dei libri di questo scrittore lo affascinava. Il professore ricorda che un giorno gli fece osservare come i libri del London non costituissero una lettura adatta a lui, e, in genere, a giovanetti della sua età, ed egli allora prese le difese del suo autore preferito.

Jack London ha costituito un precedente giornalistico — l'unico che si conosca — del De Rosa. Costui pubblicò, infatti, un articolo sul romanziere americano, articolo naturalmente apologetico, che venne ospitato dalla rivista letteraria *Il Ribaltone* che usciva a Torino. Il De Rosa era pure innamorato di D'Annunzio.

Altra caratteristica del singolare allievo era quella delle discussioni. Il giovanetto, che per solito se ne stava appartato e silenzioso, pareva ridestarsi quando si intavolava qualche discussione, alla quale interveniva e partecipava con calore. Aveva una calligrafia nervosa, stesa con mano piuttosto pesante: segno di carattere ribelle e duro, nota il professore. Un tipo, insomma, in cui si rivelavano contraddizioni e incongruenze.

Come visse a Parigi

Parigi, 24 notte.

Enrico Fernando De Rosa, il triste autore dell'attentato di Bruxelles, aveva, com'è noto, il suo domicilio a Parigi. Sul conto suo, il *Petit Parisien* ha raccolto i seguenti particolari. Il De Rosa durante la sua dimora in Francia aveva abitato in vari alloggi. Dapprima, l'11 maggio 1928, quando era giunto a Parigi da Torino, aveva preso dimora all'albergo di Francia, al numero 31 del *boulevard* Barbès. Quando vi si presentò era accompagnato da un uomo di una trentina d'anni, di alta statura, con piccoli baffi. Quest'ultimo, che parlava in modo molto corretto il francese, fissò e pagò una camera per 15 giorni per conto del suo compagno. L'indomani, 12 maggio, il De Rosa prese possesso della camera, avendo per bagaglio una semplice valigia. Sino al momento della sua partenza, avvenuta il 25 maggio, lo studente non lasciò mai la camera, ove passava le sue giornate a scrivere. Egli non usciva che per i pasti. L'albergatore notò che il suo inquilino possedeva una quantità di opuscoli anti-fascisti scritti in italiano, e ne concluse che il giovane doveva consacrarsi ad una attiva propaganda anti-fascista e che doveva corrispondere con un giornale del suo partito. Fernando De Rosa, che è giunto in Francia senza passaporto, chiese un libretto di identità per stranieri, che gli venne consegnato il 21 maggio 1928. Per ottenerlo, egli fornì dei documenti i quali stabilivano il suo stato civile e, in particolare, una carta di identità rilasciata a Torino l'8 giugno 1927 sotto il numero 74.456, nonchè una tessera di studente dell'Università di Torino, datata 25 ottobre 1926, e valevole per gli anni 1927-28.

Il De Rosa aveva anche abitato, al n. 18 di via Milton, una camera ammobiliata dal 13 luglio 1928 alla fine di marzo del 1929. Colà egli ha lasciato alla sua proprietaria, signora Auzanet, il ricordo di un giovane tranquillo e studioso. Cosicchè ella è rimasta non poco meravigliata nell'apprendere oggi il gesto odioso del suo ex-inquilino.

Infine, nel giugno scorso, il De Rosa andò ad abitare a Saint-Gratien, presso Enghien, a pochi chilometri da Parigi, in via d'Epernay n. 65, insieme con un amico, certo Bugini, di circa 45 anni, in una camera improvvisata in un capannone situato su un terreno chiuso da palizzate. Egli era alloggiato gratuitamente, grazie alla liberalità di un amico comune suo e del Bugini, certo Degrada, il quale abita al n. 145 della strada di Saint-Leu, a Enghien. Due mesi fa Fernando De Rosa lasciò Saint-Gratien, ove era tornato in questi ultimi giorni per ritirare lettere e giornali, nonchè certi indumenti che aveva lasciati nella sua camera. Ad una vicina che gli chiedeva che fosse accaduto di lui, rispose che aveva affittato una camera a Parigi, dove si trovava benissimo; ma non fece nessuna allusione ad un suo viaggio nel Belgio. Il De Rosa lavorava molto, riceveva numerosi giornali e, in particolar modo, pubblicazioni anti-fasciste.

Indosso a lui sono stati, infatti, trovati due giornali: la *Correspondance Internationale* del 21 ottobre, pubblicata a Parigi, e che conteneva un articolo intitolato: «Contro il pericolo di guerra e contro il Fascismo», e un numero dell'*Italia del Popolo*, organo repubblicano italiano, la cui amministrazione è pure a Parigi.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Oppo, segretario nazionale degli artisti, accompagnato da S. E. Bottai. L'on. Oppo ha riferito sui lavori della giuria internazionale per la Mostra d'arte di Barcellona, e sulla organizzazione della sezione italiana.

Il Capo del Governo ha lodato l'organizzazione e si è compiaciuto per il [illegible] degli artisti italiani, i quali hanno riportato premi in numero superiore a quelli delle altre nazioni concorrenti. (Stefani).

Gli oratori per la celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria all'Estero

Roma, 24 notte.

Per la prossima celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria, la segreteria generale dei Fasci all'estero, anche per aderire alle richieste pervenute dai singoli Fasci ha disposto l'invio dei seguenti oratori nelle località indicate: Parigi, on. Alfredo de Marsico; Bruxelles, on. Zeno Vettori; Metz, on. Ivanoe Fossani, direttore della *Voce di Mantova*; Nizza, sen. Aldo Rossini; Berna, on. Ezio Maria Gray; Ginevra, on. Carlo Maria Maggi; Lugano, on. Felicioni; Klagenfurt, Graz, Vienna, on. Gino Aifieri; Valencia, Siviglia, prof. Luigi Valli; Zurigo, Curzio Malaparte; Tolosa, Bordeaux, Gigi Maino. (Stefani).

Ritratto del Davanzati

Non solo perchè il Rondinelli dice che ebbe « poca barba e rada, la fronte come le guance, rugosa, il volto piuttosto severo che no » il Davanzati ce lo figuriamo vecchio, sebbene in quel volto gli occhi fossero vivaci, e avesse neri i capelli. Lo chiamavano grun di pepe, indotti forse, dice il suo primo biografo, dal color bruno, e rugosità della faccia, ma molto più dalla sapienza, acutezza, e virtù dell'animo raccolta in piccol corpo. Breve, saporito e sentenzioso nel favellare; sobrio nel mangiare e nel bere; modesto nel vestire; ecco i tratti dell'animo e del costume di Bernardo Davanzati, sui quali i biografi posteriori, anche il Biadi, hanno rincalzato il suo ritratto. Ma, dicevo, non ce lo figuriamo vecchio solo per questo, ma perchè non ci riesce pensare che sia un giovine quello che scrive la « dottrina » della Coltivazione toscana delle viti e di alcuni arbori, dove c'è un segreto lume di pacata sapienza campagnola, e nella parola, anche minuziosa, quella ruvida e un tempo gentile carezza che è nella mano del contadino quando pota il suo albero, innesta, o toglie alla vite la ruvida e secca scorza. A sentirlo come ci fa conoscere la propaggine, che è uno dei più delicati lavori della vite, par d'ascoltare un vecchio contadino. « La fossa vuol esser affondo un braccio e mezzo, e più ne' luoghi aridi e meno negli umidi; quando più affondo è, meglio si volge e piega la vite vecchia, pericolosa di sgretolare e schiantarsi per la sua secchezza. Ogni poco ch'ella patisce, la propaggine non attecchisce, perchè bisogna farla di febbraio e di marzo, quando la vite è intenerita, con gran diligenza e pazienza ». Oppure allorchè parla delle monete, in quella Lezione impostagli dal cavaliere Baccio Valori, suo amicissimo, all'Accademia Fiorentina, protetta, come dice il buon Biadi, dall'occhio grifagno di Cosimo. Presentando la lezione a Piero Usimbaldi si scusa col dire che ha trattato delle monete « non sapendo della professione, e quasi d'intorno ossa, partire »; che son parole di chi tiene a discorrere solo delle cose che sa. E comincia con un'immagine, dal sole che stilla il suo calore nelle viscere della terra, ch'è forse l'unica di genere poetico in quel trattatello, dove se ricorre la mitologia o fan capolino i paragoni letterari sono argomenti per ammonire e per chiarire, con la massima sobrietà. E con un sorriso; che doveva muovergli appena le molte rughe del volto. Oro e argento, « fuoco, tarlo, ruggine, non men gli consuma...; ed hanno un certo che del divino; ond'alcuni popoli Indiani quando cavano l'oro digiunano, astengonsi dalle donne e da ogni piacere, per antica religione ».

E volete sapere qual'è la potenza dell'oro? « Rocca non è sì forte, che non la sforzi un asinello carico d'oro, disse quel re guercio che sapeva che dirsi ». Questo è far paragoni calzati; gli accademici avranno sorriso, forse attendendosi una cicalata, come ai tempi degli Umidi e del bravo Padre Stradino; ma Davanzati, accennato con ogni possibile rapidità alla favola di Danae volgarissima, vuol subito richiamar l'attenzione degli accademici: « gran violenza, ma antica e gentile (l'impossesse dell'amico Valori) qui oggi ci riconduce occupato e stanco, e da ogni studio di lettere svagato, dopo tanti e tant'anni. Chieggovi attenzione, perchè io per natura e per istudio sarò di parole poco abbondevole ».

Questa lezione sulle monete, oggi che abbondano tanti economici lumi, è naturale che appaia più che altro ingenua; ma quel paragone del danaro col sangue del corpo umano è un paragone che gli studiosi, anzi gli esperti di circolazione monetaria, potrebbero, credo, far proprio. « Il danaio è il nerbo della repubblica, dicono di gravi autori e solenni: ma a me par egli più acconciamente detto, il secondo sangue; perchè siccome il sangue, ch'è il sugo e la sostanza del cibo nel corpo naturale, correndo per le vene grosse nelle minute, annaffia tutta la carne, ed ella il si bee come arida terra bramata pioggia, e rifà e ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'asciuga e svapora; così il danaio, ch'è sugo e sostanza ottima della terra, come diciamo, correndo per le borse grosse nelle minute, tutta la gente rinsanguina di quel danaio che si spende, o va via continuamente nelle cose che la vita consuma; per lo quale nelle medesime borse grosse rientra, e così rigirando mantiene la vita il corpo civile della repubblica ». Paragone, vedi caso, che ritrovo in una recentissima réflexion di Thibaudet: « un très grand financier, s'il y en a... pourrait voir l'argent où il circule, en repérer les mouvements obscurs, en mesurer la pression artérielle, en dessiner les graphiques, faire des prévisions, prescrire des cures ». Davanzati non fu un gran finanziere, ma qualcosa dei segreti delle banche ne' suoi tempi dovè conoscere, qui fin da ragazzo.

Banchiere fu, chi dice per conto proprio, chi più presumibilmente per conto dei Capponi. Benvenuto Cellini, che lo ebbe compare nel battesimo d'un suo figliuolo, lo chiama espressamente cassiere de' Capponi. E per i Capponi andò giovanissimo a Lione, allora celebre per le quattro fiere annuali, ch'egli illustra nella Notizia de' Cambii, anche con un grafico per mostrare quanti giri fa una lettera di cambio, non per bisogno d'aver danari altrove, ma per favorirli con utile; e spiegando la non complicata faccenda, avverte che se avete da guadagnare scudi uno e mezzo con 64, il vostro denaro è andato in tre mani: « avrete corso risico di tre fallimenti; del mio, fin a che la mia lettera in Lione non fu compiuta; e di Tommaso, poichè l'ebbe riscossa; e di Piero, avanti che Federico accettasse; però bisogna aver gli occhi d'Argo, in avvertire a chi tu dai a cambio, a chi tu rimetti, a chi tu rifida colui che ti ritorna il tuo ».

A Lione, città piena di mercanti fiorentini, egli tuttavia rimase poco; tornò a Firenze e divise il proprio tempo dandone buona parte ai traffici — mettendo cioè il suo, come dice il Biadi, in accomandite —, e il tempo che gli restava dividendolo fra la traduzione di Tacito e le accademie. All'Accademia fiorentina entrò giovanissimo, diciottenne; e doveva essere, benchè piccolo, un bel giovine, buon parlatore e di garbati costumi se dobbiamo credere, com'è ovvio, agli Atti dell'Accademia che ricorda di quel tempo una sua « grata, accolta e molto graziosa orazione » detta nella cerimonia in cui fu deputato a presentare al consolo Fabio Segni, e l'anello d'oro ai censori Benedetto Varchi e Francesco d'Ambra; e se dobbiamo credere a quella malalingua del Lasca, ch'era stato espulso dall'Accademia per la sua « dicacità », e che ci presenta il giovinottino Bernardo con questi versi:

Quel garzonetto che non ha 'n corpo fiato
[illegible]

Lasciamo stare il « bel putto » che, anche se ebbe la più lieta accoglienza nelle accademie, e dopo essere stato consolo in quella fiorentina, fu accolto anche in quella degli Alterati, pure non vi passò molto tempo, e preferì « lasciavar la rettorica per troppo volerne », cioè al sentire o al proferire ciance accademiche, spendere le sue ore libere nella lettura di Erodoto, Tito Livio, Tacito, Platone, Plutarco, Aulo Gellio, Stobeo, tra gli antichi; e Dante, Petrarca, Machiavelli, tra i moderni (dice il Biadi che in un quaderno dove il Davanzati notava e commentava le sue letture con cura e metodo non ha trovato mai registrato il Boccaccio; e gli possiamo credere, anzi ci piace di credergli); e soprattutto il suo tempo preferì spenderlo nella traduzione di Tacito. Il solo perchè vi si provasse; fu in sostanza un ripicco, ma un ripicco serio, che s'alimentava di certe sue care, gelose opinioni sulla potenza e eccellenza della lingua fiorentina, da certe opposizioni nostrane come quella del Muzio, ma anzitutto prendeva forse dal suo amore stesso, come l'avevan formato le letture e la rigorosa vita dei traffici: quelle fornendogli il saldo concetto classico del dir molto in poco, questi rafforzandogli l'abito di parlare e scriver solo di cose che si sanno per esperienza e che la mente ha lungamente elaborate. Sicchè le azzardose opinioni del francese Arrigo Stefani, Henri Etienne, il quale, basandosi sulla versione del Dati che aveva volgarizzato tutto Tacito e con ampio stile e largo, convenendo al suo fine di farlo chiarissimo, s'era creduto di poter per questo dire che la lingua fiorentina era rispetto alla francese e lunga e languida, e come la cornacchia d'Esopo abbellita delle penne francesi — queste opinioni, dico, gli furono appena di pretesto, uno stimolo esterno. Caddero sul terreno più preparato. Scrivendo nel settembre del '95 al Valori così s'esprime su questa faccenda, e non senza quella sua sottile arguzia ch'era come un interno riso tra le rughe del volto: « Basterebbe dire a lui come disse Lecio di Valbona a Messer Rinieri da Calvoli: Messere per cortesia acconciate i fatti vostri, ma non isconciate li altrui; e non dite male delle belle donne, che voi non conoscete. Ma per mostrare con l'effetto, e senza contese dove si può con questo vanto della brevità, invitato dal suo proverbio, chacun dit j'ai bon droit, mais le vent descoure le fait, e dall'avere egli messo in campo Cornelio Tacito, il più breve scrittore forse che sia... ho dettato con parole e proprietà fiorentine il primo libro de' suoi Annali; e con tutti li nostri disvantaggi degli articoli, e d'altro, torna soverchiato migliaia di lettere sopravanzate: il latino sessantotto: il francese stampato in Lione più di cento. Onde le cento parole nostre vagliono e fruttano per cent'otto latine cornelione, e per centocinquanta francesi ». Par di sentire, più che il traduttore o il letterato, il banchiere fiorentino che difende i suoi scudi sui maravedis di Spagna, sui marchi di Lione, sugli sterlini d'Inghilterra, sui ducati di camera romani e su quelli di carlini di Napoli.

Al primo libro degli Annali, come si è visto, seguirono, e ciò per togliere al fatto sapor d'accademia, gli altri libri, nei quali egli tenne sempre fede all'assunto della brevità, e all'insegna d'accademico: un cerchio da botte colle parole Strictius Arctius. Ma che diremo noi moderni di questa traduzione? Certo, ch'è bellissima; ma soprattutto bella per quello sforzo e quella costanza; e sebbene non possiamo accettare in tutto il giudizio che ne dà un moderno traduttore degli Annali, il Giani, che chiama meschina l'idea di contar le parole d'un capitolo e fra l'altro dicendo che il risultato gli pare innaturale e poco concludente, è certo che la traduzione del Davanzati è « fatta troppo attillato che, sforzando sui muscoli, li intorgidisce e par che sospinga ». Il che si può dire anche della riduzione dello Scisma d'Inghilterra.

Il Rondinelli ci assicura che fu buon padre di famiglia. Sposatosi a trentasette anni con moglie pari, secondo il plutarchiano sequalem tibi uxorem inquire, andò d'accordo coi figliuoli; di uno, Giuliano, di umore bizzarro, parla in una lettera al Valori, dove lo prega d'interessarsi perchè venga scarcerato; lo teneva a Pisa, forse a studiare, e lo avevano messo dentro « per far baie in chiasso per carnovale »; egli cerca di scusarlo presso l'amico dicendo che « non ha altro peccato in più che la collera di Minosse »; d'una figliola, di cui pure s'accenna nelle lettere per via d'un matrimonio andato a monte, fece poi una monaca nel monastero di santa Marta a Montughi, fondato dal suo avo. Prima di morire chiamò al suo letto i servi ai quali aveva lasciato dei legati; e al notaio presente, disse di cancellarli, e « fattosi recare un sacchetto di contanti, volle che a ciascheduno allora si annoverassero quella medesima quantità che egli lasciava: raddoppiando il dono con la prestezza; e volendo anticipare il gusto, che egli prendeva da quella beneficenza, col vederla effettuare senza dilazione ». Ormai spacciato, pareva che più non sentisse e intendesse; ma quando i circostanti parlavano di cose spirituali, alzando il capo quanto poteva, stava in orecchi con grand'avidità. Morì il 29 marzo 1606; era nato quattrocent'anni fa, il 31 agosto.

G. TITTA ROSA.

Pseudonimi celebri

nella letteratura e nel teatro francese

Parigi, 24, notte.

La recente decisione del Consiglio di Stato, che autorizza « certo Maurice Tessier » a portare ormai anche in atti ufficiali lo pseudonimo di Maurice Dekobra, ha attirato l'attenzione sugli pseudonimi celebri del teatro e della letteratura francese. Il numero di personalità, che per ragioni diverse, dissimulano sotto nomi di prestito la loro identità, è molto grande in Francia. Anzi, ad un esame superficiale, possiamo dire che l'ottanta per cento degli artisti francesi porta uno pseudonimo.

Forse perchè il nome di Jeanne Bourgeois le appariva troppo... borghese, Mistinguett scelse questo pseudonimo fin dalla sua prima esibizione in un piccolo teatro di Clermont-Ferrand, una quarantina d'anni fa, e fu certamente perchè Cailée Seure suonava male, che l'odierna contessa di Ségur volle chiamarsi Cécile Sorel.

La danzatrice negra Djemil Amich può confessare, senza far ridere, che si chiama Maria Amelia Leblond. La giovane ballerina indù, Vanah Yami, si chiama semplicemente Maddalena Thomas.

Certi nomi suonano troppo barbari ad orecchie francesi e allora Poznaski è diventato Alfred Savoir, Petrochino si cambiò in Paul Armont, Schumacher si fa chiamare Henri Duvernois.

Senza rinnegare le loro origini ebraiche, ma per maggiormente « parigizzarsi », Marcel Hirsch divenne Marcel Hutin, Ferdinand Weil, Nozière, René Weil si cambiò in Romain Coolus. Tutti sanno inoltre che il barone Henri de Roschild firma le sue commedie André Pascal.

Molti, d'altra parte, hanno preso pseudonimi per nascondere un nome aristocratico. L'attore-autore Louis Verneuil risponde al nome armonioso di Colin du Bocage de Saint-Pierre; il comico Saint-Granier, che ha commesso l'imperdonabile peccato di lanciare a Parigi Ramona, è il marchese Jean de Cassagnac; l'attrice d'operetta Margherita Deval è nata duchessa Brulert de Valcourt; la principessa Nariskine, quando danza all'Opéra, si fa chiamare Geneviève Vix, mentre la nobildonna Maire Louise Pitron de Ferrières diventa sulla scena Marie Louise Derval.

Ecco i veri nomi di alcuni romanzieri: Roland Dorgelès si chiama Lecavelé; Claude Farrère è Claude Bargone; Claude Anet si chiama Jean Schoper. Le carte ufficiali di Curnosky, il raccoglitore di storielle parigine e marsigliesi, sono intestate a Maurice Saillant; il visconte Jean D'Esmenard ha abbreviato il suo titolo in Jean D'Esme; Paul Reboux non è che Paul d'Amillet e Alexandre Zévaès è Al. Bourson, mentre Pierre Frondaie risponde ufficialmente al nome di René Fraudet.

Facciamo ora un piccolo giro negli ambienti teatrali. Troveremo che Rip è lo pseudonimo di Georges Thenon, Jean Bastia quello di Jean Simoni, Max Dearly quello di Lucien Rolland. Tutti sanno che Dranem deriva da Menard e che Damia non è che Annie Damis. Paulette Pax è la signorina Mesnard, Polaire la sorella di Dutheave.

Fra i pittori, ricordiamo che Sib è Georges Breteil, Serge è Maurice Faudière, Gustave Blanchot è Gus Bofa e Pol Rab, creatore dei celebri cani Ric e Rac, è Paul Abrahm.

Ma una pagina di giornale non basterebbe a dare la lista completa degli pseudonimi celebri della letteratura e del teatro francese. Qualcuno potrebbe dire, che, fra i più celebri, abbiamo dimenticato Sacha Guitry. Ma Sacha Guitry è il vero nome del figlio di Lucien Guitry.

La carovana de « La Stampa » al Caracorùm

Col Duca di Spoleto al suo campo di base

(Dal nostro inviato)

ASCOLE (valle del Braldoh) - Campo di base della Spedizione Geografica Italiana al Caracorùm - agosto.

Sulla tenda del Principe è issato il guidone di Milano, col biscione visconteo e la croce rossa in campo bianco. La tenda è rizzata in mezzo all'oasi, in uno spiazzo ineguale e un po' inclinato, cui ombreggiano intorno pioppi d'Italia, svettanti e tremuli al vento. E' una delle comuni tende del tipo militare anglo-indiano, non peranco dissimile dalla modesta mia, col doppio tetto e fodera interna, e divisa in due scomparti, l'anteriore per camera, quello posteriore, assai più ristretto, per gabinetto da bagno e deposito di bagagli. All'interno, il letticciolo da campo, col sacco-pelo, e un tavolino e un par di sedie; e sul tavolo e sulle sedie e sul letto e per terra, sul tappeto di ruvida tela cascimira, sparse carte e libri, strumenti e materiale scientifico. Di principesco, non altro che la cortesia, affabile e sorridente, dell'Ospite Augusto. Il quale sgombra dalle carte una sedia, per offrirmela; e lui siede sul letto.

Ritratto

Non conoscevo prima d'ora, di persona, Sua Altezza Reale il Principe Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto. Ha la statura altissima, la magra figura quanto mai slanciata, e l'imponente aristocratico portamento del maggior Fratello, il Duca delle Puglie; e come quegli somiglia per ciò alla Madre, ritiene degli Orléans. Ma nei lineamenti del volto sono tratti del Padre, s'impongono caratteristiche dei Savoia: dalla fronte ampia e convessa, alla molto sviluppata mandibola, ed entrambe di ossuta struttura sì poderose, che, espressive, quella degli animosi concepimenti e della tenacia dei propositi, e questa d'un'inflessibile forza di volontà, la volontà che serra i denti contro anche ai destini, si direbbero riforgiate in ben più dura e resistente materia che non la carnale, di generazione in generazione, nella successione millenaria, ritemprate quasi nel metallo istesso dell'armi, per l'incessante lotta eroica di chi su ambire e volere e acquistare regno. Ora poi, in questo periodo di vita esclusivamente di campo, di francescano costume e di operosità senza tregua, nelle altitudini eccelse, tra rocce e ghiacci e nevi, alla bruciante radiosità solare, all'asprezza dei venti, la pelle del Principe s'è colorita di una tinta bronzina fosca, su cui la lanugine giovenile mette riflessi d'oro; e questo color selvatico fa risaltare vieppiù, nel viso, sotto la scarna pelle, i risentiti rilievi dell'ossa. E poichè s'è lasciato crescere baffi e barba, c'ha un po' radi e arricciati, e quelli risoltava e questa sperisce in due punte; m'appare suggestiva, se pur non accentuata che in particolari singoli, una somiglianza col Bisavo, il Gran Re, quale lo ricordiamo da qualche ritratto di quand'era Principe, verso forse il Quarante. Accenno a questo ricordo; e il Duca mi risponde con un vago riso, mentre si stira lusingato le punte della barbetta. Veste il kaki coloniale; la camicia di flanella, aperta sul petto, e le maniche rimboccate — sicchè gli scorgo il braccio destro tatuato, similmente al Fratello, all'uso vecchio marinaresco; lui, con una farfalla, azzurra e rossa, presso al gomito, e serpeggiante al bicipite un drago, rosso anch'esso e azzurro. Di perita fattura, probabilmente giapponese; — calzoncini corti sul ginocchio — gli shorts cioè appunto, semplicemente, « i corti », degli Inglesi, — e alla cintura appeso un di que' coltelli scandinavi, a foggia di pugnaletto, e il manico a barilotto; calzettoni di lana; e ora, ch'è in sosta al campo, per scarpe da riposo porta le calze allacciate di cuoio e i sandali indigeni — i ciaplis dei Cascimiri: — del che, insieme che da qualche altro indumento e oggetto, che noto nella tenda, argomento che anch'egli abbia il gusto delle cose esotiche e degli adattamenti al paese di viaggio: come il Duca delle Puglie, che ricordo nel Deserto Libico, con ai piedi le larghe suole dei Tuareghi, ritagliate in sagoma di violino, — oh come si chiamano?, mia memoria!, che mi manchi, — e la sciabola ravvolta al capo e sulla faccia.

Scrupoli

Poche volte, nella mia ormai, ahimè!, lunga vita giornalistica, ho titubato com'oggi, per l'impressione di quanto di men che discreto possa alle volte connettersi coll'esercizio professionale. Che, e malgrado dell'accoglienza, quale più lusinghiera e seducente non saprei desiderare, e a malgrado del chiaro sorriso e della parola graziosa di Sua Altezza Reale; e anzi tanto più per queste circostanze, attestanti, ne' miei personali riguardi, larga indulgenza e confortatrice benevolenza; sento che il mio arrivo al campo della Spedizione Geografica Italiana al Caracorùm, promossa e finanziata dalla città di Milano, sotto gli auspici e col contributo della Società Geografica Italiana, mio arrivo e presenza qua, in qualità di giornalista, sono ragione d'un qualche imbarazzo, e inquietudine: comecchè potrebbero forse suscitare, secondo qualcuno qua ha prospettato, certo malumore milanese, vuoi ingelosendosi l'irritabile genus dei colleghi, vuoi spiacendosi taluno nel Comitato finanziatore. Ma poichè quanto più alto è il personaggio con cui si ha l'onore di conferire, tanto più categorico, a mio parere, c'incombe l'obbligo morale e disciplinare della franchezza; così mi fo lecito precisare a Sua Altezza Reale elementi di fatto, a dissipare ogni equivoco; e gli manifesto intero il mio pensiero, dichiarandogli il punto di vista da cui io, sia come giornalista, sia, e assai più, come cittadino, considero il caso — che nulla, del resto, assolutamente, ha d'irregolare.

Sia bentesimo — come già il comandante Cugia, comandante in seconda della spedizione, preventivamente mi obiettava, — che il Comitato della città di Milano abbia escluso giornalisti dal partecipare alla spedizione, riservandosi di compilare esso, in base a qualche corrispondenza informativa, di questo o quel membro della spedizione stessa, un suo servizio cronistico, che, a scopo anche di ricupera parziale del capitale esposto, cederebbe a giornali. Ma il mio caso, singolarmente individuale, esula sostanzialmente da tale disposizione; dato che in nessuna guisa non partecipo della spedizione, io, che effettuo una spedizione per conto mio, con mezzi forniti dal mio giornale, e a mio rischio e pericolo. Ecco. Un antico camminatore, dopo avere battuto, oltre a più svariate altre strade, continentali e marittime, per anni e anni, le carovaniere libiche, da Cirene a Murzùk e a Ubari, nel profondo del Sahara italiano, e da Giarabùb a Ghadames; ha avuto vaghezza di sperimentare le anche più remote carovaniere dell'Asia centro-meridionale, dal Cascimir al Baltistàn, dall'Himalaja al Caracorùm. E solo — e povero, — a passo a passo, discretamente affaticato ma inesauribilmente entusiasta, è pervenuto dove suoi compatrioti, tanto più illustri — è superfluo rilevarlo — e più validi di lui, stanno compiendo, sotto l'ambita guida d'un Principe Reale, opera di alta, intellettuale e vigorosa italianità, contribuendo, con sforzo e ardire e sofferenze e personale sagrificio ammirabili, al progresso scientifico, all'ampliamento e all'approfondimento della conoscenza di quella « ... plaga che ci fa tanto feroci... », per una delle sue più ardue e inospiti plaghe. Posso io, qua giunto, con qualche non ignobile sforzo anch'io, forse, e qualche sagrificio, posso ignorare o trascurare questo, questo animoso lavoro e luminoso vanto di miei compatrioti? E se, per un pavido ritegno, o quale altro anche men corretto sentimento, io fingessi ignorarlo, attenuarlo, misconoscerlo, invece che, come si deve, e per quanto so e posso, illustrarlo e celebrarlo; non sarei, oltrechè il più sballato de' giornalisti — il che conterebbe ancor poco, — ma — e questo no, mai — un disamorato italiano, un cattivo fascista?

Ricordi

Il sorriso del Principe è sempre chiaro; le sue parole di risposta sono, come suo stile, sempre, gentili: quelli ovviano ogni malinteso, e taglian nette le questioni, quasi egli le trattasse con quella corta lama c'ha alla cintura. Egli mi prospetta i vincoli posti dal Comitato di Milano ai membri della spedizione, collettivamente e individualmente, e ch'egli, capo della spedizione, si fa scrupolo di più rigorosamente rispettare. Mi dice anche altro, che sarebbe fuor di luogo ripetere. E conclude — e queste, all'incirca, son state sue parole:

— Un'intervista da me, non per le ragioni esposte, che mi vincolano. Informazioni, sull'opera svolta e su quella che la spedizione sta ora svolgendo, che io autorizzi le siano fornite dall'uno o dall'altro membro della spedizione, nemmeno; e ancora per le suesposte ragioni. Ma ella è il benvenuto al mio campo, e ospite mio, qua, per i giorni che intende sostare. Ciò ch'ella vede, della spedizione all'opera; ciò ch'ella sappia, perchè un mio sciccari, metti ammo, l'abbia raccontato al suo sciccari; quelle informazioni che, in un modo o nell'altro, lei raccogliesse... è questo è affar suo.

Ha occhi d'un color neutro, penetranti, il giovine Principe, e imperiosi, ma dolci, anche; e a momenti come riflettessero più assorto pensiero, o una pacata malinconia; e a momenti, invece, danno lampi, e c'incutono di subito una soggezione irresistibile: come quelli, bellissimi, della Madre. Mi folgorò negli occhi uno di queste occhiate: sì ch'io non potei non abbassare i miei; mentre con le dita andavo macchinalmente accarezzando un lembo della mia sahariana. Nella quale trassi miglior coraggio; chè mi ricordava i giorni d'Affrica, e le marce interminabili attraverso la Sirtica, e le diane e i bivacchi e i combattimenti, insieme col Duca delle Puglie, il Fratello, cui il Duca di Spoleto tributa un affetto e un'ammirazione sconfinati. Egli nota infatti la sahariana, questa ampia e succinta blusa, con sue tasche dove cape mezzo il bagaglio, introdotta in Libia appunto dal suo Fratello, che la chiama celiando « la camicia fuor dalle brache », e di cui egli vestì opportunamente gli ufficiali de' suoi reparti mehariati, i famosi « Sahariani del Duca ». Si parla perciò d'Affrica, del Duca delle Puglie...

Offerta

I teli della tenda, davanti, sono sollevati; e pel triangolare vano si scorge una porzione di paesaggio: i fusti dei pioppi, in fila, dappresso; poi qualche casupola e abituro indigeno, di pietra e ramaglia e impastato fango; e campi indi e prati, che digradano al fondo della valle; dove, incassata tra precipiti pareti, fluisce impetuosa e fragorosa, tra scoscese rocce e irti macigni, la torbida, grigio-marrone corrente del Braldoh. E l'altro versante, di là: che prima spazia in una terrazza verdeggiante, con le piccole oasi di Curfà e di Mongiong; poi sale ripido, verso invisibili creste e culmini. Davanti alla tenda aperta s'affaccia un indigeno, un Balti; che, poichè, evidentemente, la mia faccia gli riesce nuova, mentre il Principe gli è famigliare, saluta prima me, molto riguardosamente, e il Principe poi, e quasi, appunto famigliarmente. E reca in mano il suo caloltino di spessa lana, tondo e appuntito, come uno schiacciato cappello di Pierrot, e pieno colmo di piccole mele verdi. Ha sentito del gran desiderio di frutta fresca, di tutti, al campo; e s'è fatta una corsa di qualche miglio, giù per la valle, a qualche più bassa oasi; e si ripresenta con quel suo dono. E nell'offrirne, ancora, prima a me, l'accompagna con qualche parola italiana, o piuttosto di misto vernacolo romanesco e partenopeo, e niente affatto parlamentare, sì di crassa espressività, della Suburra, proprio: ch'egli mi ripete con compunta ossequiosità, convinto, come gli hanno dato a intendere, di sottomettermi, nella nostra lingua, i più complimentosi omaggi. Il Principe ride un poco del mio restare interdetto:

— Sono gli scherzi, questi, di Cugia.

Chè il Comandante, così rigido e impeccabile in servizio, fuor di servizio ritorna lo sbarazzino di quand'era sottotenente di vascello.

— Veramente — osserva il Principe al Balti, prendendo una mela dal cappelluccio dove questi l'ha recate, — potevi trovare qualcos'altro, per portarle.

Chè il copricapo d'un Balti, nonchè unto e bisunto come si può pensare, non manca mai d'ospitare qualche florente colonia di parassiti... Sciocchezze! Lisciatolo tra le mani, il Principe addenta gustosamente il frutto, che crocchia, asprino.

MARIO BASSI.

La spedizione è rientrata in Italia

Lo sbarco a Napoli

Napoli, 24 notte.

Stamane alle ore 7, col piroscafo «Genova», è arrivata la spedizione scientifica del Caracorum, organizzata dalla Società Geografica Italiana e comandata da S. A. R. il Duca di Spoleto. Come è noto, col Duca erano il capitano di fregata Cugia, il dott. Ugo Balestrieri comandante del campo e della carovana, il ten. col. Allegrini, medico chirurgo incaricato delle osservazioni scientifiche e del diario della spedizione, il dott. conte Di Caporiacco, zoologo; il dott. Giuseppe Chiardola, perito minerario e aiuto geologo; il prof. Ardito Desio, geologo e geografo; Vittorio Ponti, aiutante del comandante del campo e della carovana; il sottotenente Antonsi, radiotelegrafista; Massimo Terzano, operatore cinematografico; Leone Bron ed Evaristo Croux, guide alpine.

Poco prima delle 7, alla stazione marittima, sono giunte le LL. AA. RR. i Duchi di Aosta e il Duca delle Puglie, ossequiati dal regio commissario del porto sen. Solari e dalle autorità portuali. Fra le autorità che attendevano l'arrivo del «Genova» si notavano l'alto commissario S. E. il sen. Castelli, S. E. il gen. Vacchelli in rappresentanza della Società Geografica Italiana, il rettore dell'Istituto geografico militare e vice presidente del Direttorio del Consiglio per le ricerche, il gr. uff. Garbati in rappresentanza del Comune di Milano, il regio commissario di Napoli gr. uff. Almansi, il comandante del Basso Tirreno S. Ecc. l'Ammiraglio Nicastro, il comandante d'Armata S. E. Albricci, il comandante d'Armata S. E. Taranto, il comandante del quarto raggruppamento Camicie Nere gen. Gagliani, e altre autorità.

Appena il piroscafo ha attraccato alla banchina è apparso sul ponte di comando S. A. R. il Duca di Spoleto, circondato dallo Stato Maggiore e dal suo seguito.

Nello scorgere i suoi genitori e il fratello saluta con un gesto esultante di affetto e qualche istante dopo è nelle loro braccia, perchè le LL. AA., precedute dal conte Fasangeri, rapidamente sono montate per prime a bordo, seguite a breve distanza dal generale Vacchelli e dal gr. uff. Garbati, dal comandante Mariano, anche egli venuto appositamente da Milano, quindi dallo stuolo delle autorità e dei giornalisti. L'incontro con gli augusti principi è stato cordialissimo. Dopo pochi minuti il Duca si stacca da loro: stringe la mano a tutte le persone che lo circondano, prende il suo cappotto e si avvia per primo allo sbarcatoio. Per ognuna delle personalità che saluta ancora una volta con effusione ai piedi della passerella ha una parola gentile.

Applauditi dalla folla, che si accalca dietro i cancelli, i Principi montano in automobile e proseguono per la Reggia di Capodimonte. Dal ponte del piroscafo Genova le gentili viaggiatrici e i viaggiatori sventolano i fazzoletti.

Durante una brevissima conversazione sul ponte del piroscafo, il Duca di Spoleto elogiò con entusiasmo i suoi valorosi collaboratori nello svolgimento del complesso programma di esplorazione e di studio, dichiarandosi grato al Club Alpino che lo aiutò nella organizzazione dell'ardimentoso viaggio nonchè alla Società geografica italiana, che integrò validamente l'iniziativa. La spedizione da lui comandata e i suoi componenti hanno dato tutti magnifica prova di resistenza fisica. Il Principe si è dichiarato soddisfattissimo dei risultati della esplorazione intrapresa sopra un raggio un po' più esteso di quello che precedettero nella selvaggia zona dell'Himalaja e che tali risultati saranno oggetto di una completa relazione complessiva, nonchè di monografie speciali che recheranno un cospicuo contributo alla soluzione di vari problemi proposti dalla scienza, sia dal punto di vista geografico e della cartografia che da quello della meteorologia, della botanica, della zoologia, della geologia e della etnica.

Mentre i componenti della spedizione discendevano dalla nave, iniziavasi lo sbarco dei numerosi colli contenenti il materiale scientifico e che sono stati trasportati su un apposito autocarro, alla stazione ferroviaria per essere instradati a Milano. Insieme con il bagaglio venivano sbarcati un magnifico esemplare di grosso cane lupo, catturato sui contrafforti tibetani da S. A. R. Uccelli rapaci di altissimo volo, stambecchi, camosci, rosicchianti appartenenti a specie poco note, sono stati trasportati imbalsamati dall'Alta India e racchiusi in una ventina di grosse casse; ma queste saranno trasportate da Bombay direttamente a Genova con un altro piroscafo. Alle ore 20,15 cioè un'ora dopo che il Duca di Spoleto aveva lasciato la nave lo sbarco del copiosissimo bagaglio era terminato.

Un « Gobelin » all'asta aggiudicato per un milione

Vienna, 24 notte.

Da un paio di giorni si stanno vendendo all'asta le collezioni d'arte dell'amatore Weinberger, che fu un intimo amico del defunto celebre collezionista Fiedor. Acquirenti austriaci e stranieri si sono ieri contesi superbi Gobelins di Arras e Tournai, uno dei quali, rappresentante una allegoria dell'onore, è stato aggiudicato per 350 mila scellini, circa 1 milione di lire. Messo in catalogo per 200 mila scellini, il Gobelin è andato all'asta, come di rito, per la metà, e subito hanno cominciato a disputarselo un industriale tedesco, un personaggio americano il cui nome non viene fatto, ed un ricco parigino che dice di voler procedere ad un nuovo arredamento della casa. La sala era piena zeppa e il pubblico si è appassionato alla lotta dei tre, che sono andati salendo di ventimila in ventimila scellini: a 200 mila scellini, prezzo del catalogo, si è ritirato il tedesco; a 280 mila l'americano; perciò il francese se lo è assicurato con scellini 300 mila più 51 mila di spese. Questa contesa a colpi di biglietti da 10 mila, era durata appena un minuto e quando il martello è caduto nella sala regnava un silenzio di tomba. Oltre a collezionisti di fama internazionale si notavano pure numerosi diplomatici di vari Paesi ed il celebre violinista Hubermann, che è anche lui un noto raccoglitore. In complesso l'asta di ieri ha fruttato, spese a parte, scellini 515.640.

Libri ricevuti

BRUNETTO QUILICI: « Horiùs concessus ». Studi intorno alle « Grazie » di U. Foscolo », con una lettera di Arturo Farinelli. - Ferrara, Editrice S.A.T.E., lire 10. — In un piccolo volume B. Quilici ha raccolto alcuni suoi saggi intorno alle « Grazie » del Foscolo. Già fin dal 1877 il Chiarini nella prefazione al carme da lui ricostruito si augurava che altri dopo di lui cercasse quali intenti d'arte avessero guidato lo Zacintio nelle varie elaborazioni del carme. Il Donadoni vi si accinse e l'opera sua per l'ampiezza e la genialità delle ricerche può dirsi definitiva. Tuttavia altri dopo di lui come recentemente il Cerlini e il Fubini hanno efficacemente lumeggiato alcuni aspetti del carme e fra le opere di costoro degnamente possono figurare i saggi del Quilici che A. Farinelli nella prefazione giudica un contributo non indifferente allo studio delle intime vicende dell'appassionato e tormentato poeta dei Sepolcri e delle Grazie.

V. PAPESSO: « Inni del Rig-Veda »; Bologna, Zanichelli; L. 10.

L. RAGAZIN RIGHI: « Politica di confine »; Trieste, Società Editrice Mutilati e Combattenti; L. 8.

Dottor G. CORSO: « Lo Stato Fascista »; Roma, Libreria del Littorio; L. 25.

Giornali e Riviste

Avendo la Revue des Deux Mondes iniziato la pubblicazione delle « Memorie » di Barrès — i cahiers che raccolgono giorno per giorno note, pensieri, stati d'animo dello scrittore francese vedranno la luce in dieci tomi con appendici e commenti atti a chiarire un testo qualche volta oscuro — il Temps dopo aver affermato che si tratta di un documento di prim'ordine e del più vivo interesse, ricorda come l'autore di Un homme libre ebbe sempre il desiderio di scrivere i suoi ricordi. Infatti dal 1896 egli aveva l'abitudine di registrare quotidianamente le sue carnets le idee, i fatti, le scene che attiravano la sua attenzione; l'insieme di questi materiali costituisce una sessantina di quaderni gonfi di foglietti aggiunti, con annotazioni d'ogni genere. Nel 1923, poco prima della sua morte, dopo aver pubblicato i Souvenirs di suo nonno che aveva fatto parte della Grande Armata, egli s'era messo a redigere le sue « Memorie » propriamente dette, colle quali voleva dire tutto di sè ed edificare la sua tomba (l'espressione è sua). Di tali memorie egli disgraziatamente non potè scrivere che sei capitoli — cinquanta pagine — che raccontano la sua infanzia, la sua vita di scolaro, la sua formazione letteraria, il debutto nella politica, e che si arrestano alla morte dei suoi genitori, data capitale nella sua vita. Non si tratta di una narrazione continua, di descrizioni particolareggiate, ma piuttosto di una visione generale, alta e serena, delle sole cose che abbiano avuto autentica importanza per quell'anima ardente: i modi, cioè, e i mezzi essenziali del suo perfezionamento. Queste pagine, le ultime forse che siano uscite dalla penna affascinante di Barrès, hanno il valore, l'accento calmo e distaccato dalle cose, di un supremo giudizio. Parrebbe quasi che, avanti il termine che sentiva prossimo, Barrès si domandasse se non aveva per caso sbagliato strada facendo altrove che nella sola poesia la bellezza e gli incitamenti necessari al suo sviluppo interiore. A sessant'anni non era del tutto sicuro di avere ben scelto la meta dei suoi sforzi. L'ultimo capitolo delle « Memorie » contiene a tal proposito, confessioni notevolmente patetiche per un uomo simile. Senza negare che la sua ambizione politica fosse in sè bella e generosa, molti di coloro che in Barrès amavano anzitutto l'artista incomparabile non gli nascosero il proprio pensiero, e talvolta apertamente gli dissero che forse egli non era nato per la politica, e che questa anzi lo distoglieva, con molta probabilità, dalla sua vera vocazione. Più volte, nel corso della sua vita, egli aveva cercato di spiegare tali antinomie del sogno e dell'azione: egli le credeva più apparenti che reali. Ma le « Memorie » attestano ora che, nei suoi ultimi giorni, il problema s'era imposto con forza angosciosa al suo spirito. Una luce nuova investe così il dramma di questa vita, sempre inquieta tra la poesia e la volontà, tra l'amore della bellezza e il gusto del successo, e intesa a conciliare i contrari. E ciò caratterizza anche meglio e più intimamente il complesso temperamento di lui; poichè Barrès fu soprattutto un vasto, perduto desiderio di ciò che fugge e si nasconde, una insaziata brama di distruggersi, per ricominciare continuamente, inafferrabile e diverso.

***

In America è stato indetto, in questi ultimi tempi, un concorso scolastico al quale hanno preso parte duecentocinquantamila giovinetti. Si trattava di rispondere a 75 domande relative alla storia della bandiera nazionale e al simbolo ch'essa rappresenta. I quattro vincitori hanno avuto come premio un viaggio a Parigi. Ora il Petit Journal nota come la bandiera americana abbia più di centocinquant'anni di vita. Il primo Congresso degli Stati Uniti ne decise la creazione nel 1776. Ma questo primo modello non portava che le strisce: le stelle vi furono aggiunte l'anno seguente. Washington stesso così spiegò il significato della nuova bandiera: « Noi prendiamo la stella al cielo, il rosso alla nostra madre patria (l'Inghilterra); noi abbiamo diviso il drappo con strisce bianche per dimostrare che siamo da lei separati; queste strisce passeranno ai posteri come simbolo della libertà ». Al suo nascere la Repubblica americana era composta di tredici Stati; da ciò il numero delle strisce: 6 bianche e 7 rosse. Le stelle allora erano pure tredici. Man mano che nuovi Stati si annettevano alla Repubblica, il campo azzurro si popolava di nuove stelle. Oggi esso ne contiene 48. Ma una graziosa leggenda si riferisce alla creazione di questa bandiera. V'era a Filadelfia, nel 1777, una graziosa negoziante di tappezzeria, chiamata Betsy Ross, nota quale buona patriota e quale donna di gusto. Washington andò in persona a trovarla e le espose l'idea simbolica che egli aveva concepita d'una bandiera composta di strisce e di stelle. Come unire tali diversi elementi? Betsy alternò le strisce bianche a quelle rosse, fissò nella parte alta del drappo, contro l'asta, un quadratto di stoffa azzurra, e, afferrate le forbici, intagliò tredici stelle a cinque punte, che trapunse sul fondo azzurro. Una graziosa mano femminile aveva così inventato la bandiera della Repubblica. In ricordo di questa collaborazione un Comitato patriottico comprò la casa di Betsy Ross, che, da allora, è gelosamente conservata come monumento storico.

***

Il mulino di Alfonso Daudet, quello delle famose Lettres de mon Moulin, è situato in Provenza, nel territorio di Fontvieille, borgo di 2000 abitanti, a 9 chilometri da Arles, che è al sud, a 7 chilometri da Beux, che è al nord, non lungi dalla famosa abbazia di Montmajour. Esso è posato, come una farfalla, su un poggio. Un grazioso bosco di pini, sfolgorante di luce, si distende fino ai piedi del colle. All'orizzonte le Alpilles delineano le loro creste sottili. Nessun rumore. Appena, di tempo in tempo, il campanaccio di un mulo sulla strada, e il canto di un uccello tra i cespugli di lavanda. Daudet — dice il Journal de Genève — aveva 25 anni quando si recò in Provenza per riacquistare la salute che le privazioni e le fatiche di Parigi avevano distrutto. Vi trovò questo mulino a vento, abbandonato da più di 70 anni. Naturalmente, avendo l'argento vivo nelle vene, Daudet non si rinchiuse nel suo mulino. Egli camminava, recandosi ovunque, avido di vedere e di conoscere non soltanto le gloriose reliquie del passato, ma la gente viva, i giocondi compagni di vagabondaggio che amavano quanto lui la vita, l'arte, la bellezza: Mistral, Aubanel, Roumanille. Nessuna ambizione letteraria lo teneva allora. Nel marzo 1880 non confessò egli forse a Goncourt che nel 1875 si preoccupava di trovare un impiego in qualche tranquilla amministrazione? Del resto egli non si recava al mulino che per sognare, nelle delizie del silenzio e della solitudine. Abitava nel castello del luogo, presso gli Ambroy, che erano quattro fratelli « dissimili di temperamento e di gusti, che erano tenuti uniti e conciliati dalla madre, vecchia borghese del mezzogiorno, piena di saggezza e di dignità. Questo castello era una vasta dimora, arredata all'antica. Il parco, di pini, era immenso, senza cinta, interrotto di piccoli muretti. Si perdeva nella campagna, fino agli ultimi contrafforti delle Alpilles ». In quanto alle Lettres de mon Moulin, Daudet non le scrisse nel mulino di Fontvieille nè nel castello degli Ambroy, ma in una casa di Clamart, sui bordi del bosco di Meudon, o poi a Parigi e a Champrosay.

Il grano

Siamo ormai all'inizio della settima campagna granaria: ed è di ottimo auspicio la magnifica vittoria riportata quest'anno con un raccolto di settanta milioni di quintali.

Poco felice fu l'inizio della passata campagna: ottobre e novembre piovosissimi, che ritardarono e talora impedirono le semine. La stagione invernale rigidissima suscitò, a sua volta, apprensioni e danni non lievi, impedendo perfino la semina dei grani marzuoli, con un danno calcolato all'incirca di un milione di quintali. Infine, molte regioni dell'Italia peninsulare ed insulare, segnatamente il Lazio e la Sardegna, ebbero una primavera completamente asciutta; altrove, invece, i frumenti tardivi furono assai danneggiati dalla ruggine.

Tuttavia tutte le regioni d'Italia, anche quelle più provate dalle avversità atmosferiche, hanno sensibilmente aumentato le loro produzioni unitarie.

Non si deve pensare che tale notevole aumento nella produzione granaria, verificatosi in questi ultimi anni, sia dovuto ad una maggiore estensione di terreni coltivati a frumento; la superficie a grano, nell'ultima campagna, fu, anzi, con poco meno di quattro milioni novecentomila ettari, leggermente inferiore a quella delle due annate precedenti.

Come giustamente rilevò l'on. Marcelli, nella sua relazione al Comitato Permanente del Grano, il confronto fra le superfici coltivate ed i prodotti ottenuti nell'ultimo quadriennio e in quello dell'anteguerra — produzione unitaria media quintali 12,5 nel quadriennio 1926-29, e quintali 10,5 nel 1911-14 — vale, meglio di qualsiasi retorica elucubrazione, a controbattere, in modo perentorio, le asserzioni di coloro che, in piena malafede, tendono a svalorizzare all'estero il superbo risveglio dell'agricoltura italiana. Ha insinuato, qualcuno, che la maggior produzione frumentaria si è realizzata a scapito delle altre colture. Invece, perfino il patrimonio zootecnico, fortemente intaccato dalla guerra, ha ripreso e superato la efficienza quantitativa dell'anteguerra.

L'attività non si è polarizzata, dunque, alla sola produzione frumentaria. Il problema di questa è stato posto e affrontato dal Governo Nazionale, unitamente a tutto il problema agrario. Alcuni confronti di cifre, del resto, terranno anche qui luogo del più eloquente discorso.

Le produzioni medie del settennio anteguerra, per esempio, furono di: 49 milioni di quintali di frumento, 8 milioni e mezzo di cereali minori, 4 milioni e 800 mila di riso, 16 milioni e 400 mila di patate, 17 milioni e 200 mila di barbabietole da zucchero, 11 milioni e 200 mila di ortaggi.

Nel primo settennio di regime fascista, invece, la produzione annua media supera quella analoga del settennio anteguerra per oltre 9 milioni di quintali di frumento, per 1 milione e 200 mila quintali di cereali minori, per 1 milione e mezzo di riso, per 2 milioni di patate, per 8 milioni di barbabietole, per 3 milioni di ortaggi: senza parlare, poi, degli aumenti verificatisi, nello stesso periodo, nelle colture arboree ed industriali.

E' pur vero che a queste maggiori produzioni concorsero anche le provincie redente; ma, il loro contributo è ben piccolo: esso si riduce, ad esempio, per il frumento, ad una media annua inferiore a 400 mila quintali.

A cosa dunque spetta il merito di queste maggiori produzioni? Non certo all'aumento di territorio, nè tanto meno ad annate eccessivamente favorevoli; chè basta rammentare l'annata 1927 in cui, nonostante contrarietà climateriche di ogni sorta, si potè raggiungere un raccolto di 53 milioni di quintali, raccolto sempre superiore a quelli di alcune annate simili verificatesi, per esempio, nel 1910 (41 milioni di quintali) e nel 1920 (38 milioni di quintali), per ribattere qualsiasi opposizione di quei critici stranieri i quali vorrebbero ad ogni costo, e con qualsiasi mezzo, negare l'indiscutibile progresso agricolo della Nazione, soltanto perchè questo progresso è opera del Fascismo e del suo Duce.

Non vi sono miracoli nè segreti, nei meravigliosi risultati ottenuti. C'è soltanto una maggior fede negli uomini. Gli agricoltori, ora, invece di rimettersi pacificamente nelle mani di Dio, in attesa del sole o della pioggia, invece di limitarsi soltanto a seminare e a mietere, hanno imparato che per vincere bisogna lottare, e che, se le avversità stagionali non si possono nè evitare nè annullare, si può in un certo modo renderle meno dannose.

Con una tecnica colturale progredita, con l'impiego di macchine e di concimi chimici, con un razionale avvicendamento delle colture e con una propaganda continua, svolta specialmente per opera delle Cattedre Ambulanti, la Battaglia del Grano si è ormai assicurata la sua definitiva vittoria.

La posizione strategica è stata raggiunta perchè gli agricoltori restii, anche coloro che non volevano arrischiare, ora si convincono ed arrischiano, in quanto il rischio non esiste più. E' ormai una cosa certa e provata che, impiegando dieci lire di più di concime e di semente selezionata, si guadagneranno cinquanta lire in più sul raccolto; che con le seminatrici si risparmia tempo e denaro; che la terra, come una delle moderne banche, dà un frutto tanto maggiore quanto maggiore è il capitale ad essa affidato.

Perciò, i combattenti della Battaglia del Grano, i primi valorosi volontari, vedranno via via accrescersi le loro file degli arruolati dell'ultima ora, di coloro che arrivano quando son certi che il cammino è piano e sicuro, perchè l'uomo è un tale animale che, spesso, fa per interesse ciò che non farebbe per entusiasmo o per fede.

E i gradini del progresso agricolo sono lenti a salirsi, ma, dopo, fortunatamente, non si scendono più. Perchè, il contadino che ha migliorato il suo campo, conserva questo miglioramento: colui che una volta ha usato una seminatrice od ha accresciuto le dosi dei concimi, l'anno dopo userà ancora la seminatrice e accrescerà le dosi dei concimi. Chi, insomma, [illegible] la sua terra in uno scoppio, spinto da una vibrante parola di propaganda o allettato dalla speranza di un premio, [illegible] tale aumento, anche negli anni avvenire.

Per la nuova campagna granaria, il Governo ha già prese le necessarie iniziative d'incoraggiamento su tutta la linea d'azione. Anche quest'anno, vastissima è la propaganda per la diffusione delle varietà elette di grano, per l'impiego abbondante di fertilizzanti e per la semina a righe. Concorsi locali a premi verranno banditi in molte provincie, con riguardo pure allo sviluppo delle altre colture alimentari e foraggere.

Sempre al primo posto, inoltre, rimane, come fu anche negli altri anni, la sperimentazione cerealicola. La scienza si associerà, ancora una volta, alla pratica, per lo studio dei vari problemi già impostati, che vanno dalle ricerche genetiche, alle prove di concimazione, fino a pensili e originali nuovi sistemi di coltura.

Non più, fra i tecnici, discordie, critiche, facili sbigottimenti: la vittoria è certezza.

A. DEL LUNGO.

Commissione di autorità novaresi ricevuta da S. E. Arpinati

Roma, 24 notte.

Il Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati, ha ricevuto il Prefetto di Novara comm. Baratone, l'on. Ezio Maria Gray, l'avv. Colori, Segretario Federale, il Podestà di Intra, cav. Lucioni, il Segretario politico di Intra cav. Nicolini e il Podestà di Pallanza commendatore Erba.

La Commissione ha prospettato al Sottosegretario agli Interni la urgente necessità di sistemare la strada nazionale Gravellona-Cannobio e la sollecita esecuzione del ponte di Fondo Toce Feriolo, che accorcerà di 10 chilometri il percorso da Baveno a Pallanza. Il Prefetto e il Segretario Federale hanno rimesso al Sottosegretario agli Interni un lungo rapporto sulle opere assistenziali svolte nella provincia di Novara, specialmente nei riguardi delle colonie marine e montane, che hanno raccolto quest'anno oltre mille bambini a spese della Federazione.

Riunione del Direttorio Nazionale dei Sindacati del commercio

Cassa malattie e uffici di collocamento

Roma, 24 notte.

Si è riunito il Direttorio nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio sotto la presidenza dell'on. De Marsanich. Il presidente ha esposto la situazione dell'organizzazione, rilevando che il tesseramento è in notevole aumento in tutte le Regioni d'Italia, e che la cifra complessiva raggiunta al 31 dicembre dello scorso anno è stata già molto superata.

L'attività contrattuale si manifesta intensissima al centro e alla periferia, ed, eccezione fatta per alcune categorie, gli addetti al commercio vedono ormai regolata la loro attività da contratti nazionali, stipulati con una precisa visione delle necessità odierne dei lavoratori. Il Direttorio ha preso poi atto con vivo compiacimento degli accordi raggiunti con la Confederazione nazionale fascista dei commercianti per la costituzione della Cassa nazionale malattie addetti al commercio, che porterà indubbi vantaggi a tutti i lavoratori del commercio, e che è ispirata a un alto concetto di assistenza e di collaborazione fascista.

L'on. De Marsanich ha illustrato ancora il piano approvato nella recente riunione che ha avuto luogo sotto la presidenza di S. E. Trigona, al Ministero delle Corporazioni, per la costituzione degli Uffici di collocamento. In tutte le Provincie saranno costituiti degli Uffici e numerose Sezioni permanenti o stagionali avranno pure sede nei centri climatici marini e montani più importanti.

Il Direttorio, in ultimo, ha approvato le proposte da presentare alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti per la costituzione delle Commissioni per la soluzione conciliativa delle vertenze individuali di lavoro, in esecuzione alla deliberazione del Comitato Intersindacale Centrale del nove settembre.

Disastrosa esplosione presso Bologna

in una fabbrica di polveri da caccia

Sette morti, undici scomparsi, dodici feriti

Bologna, 24 notte.

Questa mattina, alle ore 9.25 precise, i cittadini sono stati vivamente impressionati da un forte scoppio, seguito da cupi boati, che hanno fatto tremare tutte le case della città. Il boato è stato accompagnato dalla rottura di molti vetri e dallo spalancarsi di porte e imposte, come per l'effetto di un improvviso ciclone.

Fiamme e rovine

Le prime notizie della esplosione, giunte in città, parlavano dello scoppio dell'Arsenale, o di una grossa polveriera militare. Invece lo scoppio era avvenuto in località Marano, a sette chilometri fuori la cinta daziaria di San Donato, in due terrapieni della Ditta Baschieri e Pellagri, adibiti a laboratori di polveri di caccia. Non è possibile per il momento precisare le cause del grave sinistro. Certo è che da una prima inchiesta, eseguita sul luogo, pare si possa escludere assolutamente la responsabilità del personale dirigente. I terrapieni saltati in aria si trovano a ridosso dei locali della fabbrica, in un vasto recinto di campagna, circondato da siepi. Gli operai erano da poco entrati, quando l'esplosione si è verificata paurosa ed improvvisa, ed enormi fiammate si sono levate verso il cielo, unitamente a rottami e detriti di ogni sorta, che hanno coperto il terreno fracassato per una ampiezza di circa un chilometro. I primi accorsi, fra i quali l'ing. Manfredi, della Ditta, si sono trovati di fronte ad un triste spettacolo. Dai reparti uscivano gli operai terrorizzati, fra i quali erano parecchi disgraziati, coperti di orribili ferite ed ustioni. L'ing. Manfredi con molto sangue freddo ha evitato che il panico folle si propagasse alle famiglie degli operai abitanti nei dintorni, che, richiamate dall'esplosione, accorrevano sul luogo, in preda ad indicibile ansia.

Le vittime

I primi volonterosi accorsi dal punto preciso dello scoppio, hanno constatato che a poca distanza dal secondo terrapieno giaceva un corpo esanime, orribilmente martoriato, della guardia di finanza Palmieri Giuseppe, di anni 23, da San Ferdinando di Puglia.

Il poveretto, sorpreso dallo scoppio mentre compiva il suo dovere, è stato completamente denudato dalle fiamme ed ucciso sul colpo. La salma del giovane milite è stata pietosamente ricoperta con un panno e vigilata dai commilitoni.

A circa cento metri da uno dei terrapieni saltati in aria è stata trovata una salma irriconoscibile, proiettata a quella distanza dalla violenza della deflagrazione. Altri frammenti umani sono stati rinvenuti poco lontano. Un terzo morto carbonizzato, del pari irriconoscibile, è stato rinvenuto nel primo terrapieno. Con encomiabile slancio sono giunti sul posto i nostri pompieri al comando del colonnello Cavara, e contemporaneamente i pompieri di Budrio con il loro comandante. L'opera dei vigili è stata oltremodo sollecita e degna della massima lode. Contemporaneamente si è provveduto ad isolare l'incendio scoppiato nei due reparti. I feriti, raccolti a braccia con ogni cura, sono stati caricati nelle ambulanze e avviati rapidamente all'Ospedale Maggiore, dove l'opera di soccorso è stata rapida efficace e zelante. Non si sono potute ancora identificare le due salme informi trovate sul posto. La presenza di brandelli umani rivela purtroppo ancora la presenza di altre vittime che vengono febbrilmente ricercate dagli sterratori.

Il Duca di Pistoia sul posto

Sul posto è giunto, poco dopo la sciagura, anche il colonnello comandante il 6.o bersaglieri con molta truppa per il servizio d'ordine e di sicurezza. Fra le autorità subito recatesi sul posto vi era il prefetto di Bologna, [illegible] segretario federale, il podestà, il [illegible] e molti altri funzionari. All'Ospedale Maggiore dove al primo [illegible] coverati e medicati da tutti i medici presenti, con alla testa i due primari proff. Gentilomi e Angeletti. Al capezzale dei disgraziati operai si avvicendano tutti i medici dell'Ospedale Maggiore.

Il Duca di Pistoia, venuto a Bologna per inaugurare la Mostra del Paesaggio, ha fatto sospendere alcune cerimonie pomeridiane e si è recato col suo seguito e con il Prefetto e le altre autorità a visitare i feriti all'Ospedale Maggiore, dove si è trattenuto oltre mezz'ora. Dopo si è subito recato sul luogo del disastro, dove ha portato la sua parola consolatrice alle famiglie delle disgraziate vittime.

Terrificante bilancio

Il bilancio è grave. L'elenco completo dei morti è il seguente fino alle ore 22 di questa sera: Stanislao Mustalli; Aristide Negroni; Giuseppe Palmieri, guardia di finanza; Oreste Sarti; Giuseppe Bruni; Enea Grandi; Felice Mandini.

Inoltre vi sono undici persone che non hanno risposto al primo appello, nè sono stati trovati al domicilio, così che è da ritenersi che essi siano periti nelle macerie della polveriera. Il numero dei feriti leggeri è di undici. Giace in condizioni gravissime certo Cesare Cesaro.

I pompieri di Bologna insieme a quelli di Budrio, sono ancora sul posto e stanno lavorando intensamente per scoprire gli altri cadaveri.

Una banda di ladri di automobili

e il furto di due macchine a Genova

Genova, 24 notte.

Una banda di audaci delinquenti, specializzata in furti di automobili, ha piantato le sue tende nella nostra città, rubando due macchine lasciate in custodia agli agenti dell'Automobile Club.

Ieri sera, in via Dante, un giovanotto vestito decentemente, si presentava al guardiano delle macchine, e, salito su di un'automobile, di proprietà di un commerciante, si allontanava dicendo di aver dimenticato il biglietto di consegna. Il guardiano credette che lo sconosciuto fosse il padrone dell'automobile, e non sollevò obiezioni. Ma, quando il ladro era partito, arrivava il vero padrone, al quale non è rimasto altro da fare che denunziare il fatto in Questura. Questa notte un pattuglione di carabinieri in borghese, perlustrando nei pressi della Lanterna, ha trovato la macchina abbandonata dai ladri in seguito ad un improvviso guasto. Stasera il secondo colpo riuscito è stato fatto al posteggio di piazza De Ferrari: un giovanotto, dichiarandosi all'agente fratello del proprietario della macchina, è riuscito a salirvi sopra ed a fuggire. Scoperto il furto, il proprietario dell'automobile ha sporto una denunzia. L'autorità pare abbia accertato che la banda abbia affiliati in altre città italiane.

Il crollo del tetto d'una terme

Quattordici feriti - Cinque scomparsi

Berlino, 24, notte.

A Beuthen (Alta Slesia) è crollato il tetto di una terme. Quattordici persone sono rimaste gravemente ferite; cinque sono mancanti e si ritiene che siano perite sotto le macerie. (Radio-Stefani).

Il Direttorio dei Ragionieri ricevuto dal Ministro Bottai

Roma, 24 notte.

S. E. Bottai ha oggi ricevuto al Ministero delle Corporazioni il Direttorio nazionale del Sindacato fascista ragionieri, accompagnato dal segretario rag. comm. Pellazza e dall'on. Di Giacomo, Presidente della Confederazione professionisti ed artisti.

Il Ministro si è compiaciuto dei risultati ottenuti dal [illegible] (Stefani).

La Valle d'Aosta e la lingua francese

Le iscrizioni dei monumenti ai Caduti in lingua italiana — Il voto del popolo valdostano espresso dai Combattenti

Aosta, 24 notte.

Molto si parla in questi giorni negli ambienti valdostani d'un avvenimento che menzioniamo sia per dovere di cronaca, sia per l'interesse pubblico relativo alla fisionomia del popolo di Val d'Aosta, vista nella sua giusta luce, nel nuovo grande risveglio di vita e d'idealità nazionale: — il cambiamento delle iscrizioni in lingua francese, usitate nella Valle, sui monumenti e sulle lapidi in memoria dei Caduti e la conseguente sostituzione con la lingua italiana.

Giova anzitutto premettere che il valdostano non vede in questa opportuna e legittima determinazione una menomazione della sacra memoria dei figli caduti nel nome d'Italia, anche se qualche volta i soldati valdostani, nelle loro lettere scritte dalla trincea alla famiglia lontana, hanno potuto abbandonarsi alla dolce consuetudine del loro dialetto a base francese, o della stessa lingua francese.

Ed è altrettanto facile affermare che se vi fu un tempo quistione prettamente e puramente culturale, nove secoli di storia, di sacrifici, ma soprattutto di fedeltà e ben spesso d'ignorato eroismo, sono là per proclamare nel modo più assoluto che, dal posto più lontano del 1032 il popolo valdostano, vanta l'incontrovertibile primato di nazionalità e di primogenitura su tutte le terre che si raccolsero di poi sotto lo scettro della Dinastia dei Savoia.

Infatti, colla fine del terzo regno di Borgogna, Umberto Biancamano appare per espressa volontà di popolo Conte di Aosta, come che aveva estesi possedimenti e che fece pertanto parte del nuovo Stato, il quale era il solo che Casa Savoia possedesse allora nella regione geograficamente ed etnicamente italiana.

E da questa data vediamo la città d'Augusto e dei Pretori risorgere dalle rovine per riapparire fiorente d'arte e di valore guerriero, a scrivere molte pagine d'epopea ed a gettare bagliori di luce nelle vicende travagliate dei tempi. Fu da quell'epoca che i Principi ed i Re Sabaudi hanno concesso il loro magnanimo amore e la loro liberalità a favore dei loro sudditi valdostani; che li compensarono con una fedeltà che non conobbe giammai macchia alcuna nè defezione di sorta.

Allorchè, infatti, le altre città d'Italia gemevano ancora sotto la dominazione germanica, francese, spagnola ed austriaca, sola la Valle d'Aosta godeva d'un privilegio unico nella storia nazionale, a tal punto da rimanere, sotto il regno del grande Duca Emanuele Filiberto, l'unica terra italiana, l'unico inviolabile baluardo a sostegno della Dinastia dei Savoia, così da meritarsi dal Duca stesso il titolo glorioso e pomposo di «Aoste la pucelle».

La Valle d'Aosta non sarebbe stata definita «italianissima e fierissima di patriottismo» da uno statista e da un condottiero, quale S. E. Mussolini, se essa non fosse stata sempre ed ancora, in tutto e per tutto all'altezza di tale affermazione.

Così, quando il prefetto Salvetti e il Commissario Federale Putenti rivolsero un invito, quanto mai delicato, al popolo valdostano perchè le iscrizioni dei monumenti ai Caduti mutassero una carica espressione già semplicemente lingua, tutto questo popolo, attraverso la voce dei mutilati di guerra, aderì con moto spontaneo al richiamo, ancora una volta testimoniando il suo ossequio e la sua devozione alla Patria e al Regime.

Questa non è una lezione d'italianità inflitta ad un popolo che conosce tutti i suoi doveri, che possiede tutta la fede e che ha scritto a caratteri di sangue, su tutti i campi di battaglia, pagine di superba bellezza. Aosta, che vanta l'orgoglio di annoverare per anzianità il secondo Fascio di Combattimento del Piemonte, fondato da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, comprende tutto il valore del gesto che porta a ricordare i suoi figli caduti, coll'idioma di Dante.

Se il valdostano in genere ha parlato per secoli, e parla tuttora, accanto alla lingua italiana quella francese che va considerata alla stregua d'un semplice dialetto locale anche se ha una letteratura propria — egli lo fa esclusivamente per un bisogno affettivo e sentimentale radicato nella sua anima.

Sin dal XII secolo la lingua della Valle d'Aosta non poteva essere che quella dei suoi Principi perchè gli editti, i trattati diplomatici erano pubblicati in lingua francese.

Nel 1536 la lingua dei Principi di Savoia fa la sua apparizione in veste ufficiale negli atti e nelle storiche deliberazioni del Consiglio dei Commessi, durante le sedute dei Tre Stati, nella Corte delle Conoscenze, nelle Regie Delegazioni valdostane, negli uffici dei Balivi e degli Intendenti e di tutte le Amministrazioni civiche, fino al 1800.

La Valle d'Aosta possiede poi dei lavori letterari fondamentali in lingua francese locale, quali la *Cantilène de Sainte Eulalie*, la *Vie de Saint Léger*, la *Vie de Saint Alexis*, senza contare le prime traduzioni in francese per opera di valdostani dei classici italiani, quali *Roland le furieux*, *Les Rimes d'amour de Messire François* (Petrarca). La nostra città, aveva poi udito dalla cattedra del Duomo, occupata da Santi Vescovi, le prediche dei Padri Tellier e Besson, Chateaubriand, e dei Monsignori Renitu e Tutinaz e del Cardinale Billiet.

Per questo stesso amore alla cultura la nostra Valle ha fondato collo sforzo dei privati tutte le sue scuole, anche nei villaggi più remoti ed istituito quei corsi di studi a carattere pre-universitario, che furono copiati dalla stessa Francia, e cioè il noto «Collège aux Etudes», sorto sotto il nome di «Grande eschole de grammaire du Duchè d'Aouste» donde uscì una pleiade di maestri valdostani, che avevano per divisa una o più piume d'aquila sul cappello a seconda delle materie ch'erano abilitati ad insegnare, e che si recavano in Francia e nel Belgio a far noto il nome ed il progresso del popolo italiano e valdostano, la storia ed i fasti della più antica e grande Dinastia: quella dei Principi Sabaudi. Nè va dimenticato che la «Feuille d'Annonce», che si pubblicava ad Aosta, nel 1851 invocava ed otteneva, per pubblica sottoscrizione, l'insegnamento della lingua «nazionale italiana» nel «Collège aux Etudes» ed in tutte le scuole valdostane.

Poichè la Valle d'Aosta, nel nuovo assetto nazionale, va mutando a poco a poco i nomi dei suoi vecchi Comuni colle nuove e naturali denominazioni italiane, non può apparire strano che anche i monumenti ai Caduti mutino le iscrizioni in lingua italiana.

Tutti i mutilati e combattenti di Aosta, in imponente assemblea, hanno aderito unanimemente all'invito rivolto dalle autorità. Erano essi i nipoti non dimenticati degli antichi alabardieri e dei fucilieri di Carlo Emanuele I del 1630, dei Cacciatori e Granatieri di Carlo Emanuele III durante la guerra dei Sette Anni, i figli dei leggendari fanti della Brigata Aosta del 1849 e di San Martino, i reduci del Battaglione Alpini Aosta decorato di medaglia d'oro nell'ultima grande guerra, eroico coloro a cui, alla presenza del Re [illegible]

PROCESSI

Gli imbrogli con le bilancie automatiche

(*Tribunale Penale di Torino*)

Si è iniziato ieri, davanti alla settima sezione del nostro Tribunale, un interessante e complicato processo a carico di alcuni dipendenti della Ditta Van Berkel di Milano, la quale ha pure in Torino un'agenzia per il Piemonte, in via S. Anselmo 24, per la vendita delle bilancie automatiche.

Costoro sono stati denunciati come autori di gravi malversazioni, compiute nella loro qualità di viaggiatori e rappresentanti della ditta stessa e quindi rinviati a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita, truffa e falso.

I fatti che diedero origine a questo procedimento penale rimontano a qualche tempo addietro, all'epoca, cioè, in cui la Direzione centrale della Berkel, ebbe a richiedere alla signora Angela Lagussi di Novi Ligure, il pagamento di una bilancia automatica, e con grande sorpresa si sentì rispondere come la merce fosse stata consegnata dall'agente produttore Giovanni Allario, soltanto in deposito, contro versamento della somma di L. 300. Sollecitato un altro presunto compratore perchè regolasse la fattura ancora scoperta, costui, candidamente dichiarò che la bilancia gli era stata lasciata a titolo di... regalo.

Di tutto questo la Ditta non era stata minimamente informata. Messa così in sospetto dalla irregolarità delle varie operazioni che venivan via via scoprendo, iniziò una breve indagine sul conto del personale, facendo capo all'Agenzia di Torino, e non tardò ad accorgersi di un complesso di imbrogli, combinati anche ai danni della clientela.

La Ditta Berkel rilevò, ad esempio, come un certo Giulio Cadeddu, suo viaggiatore, avesse riscosso alcune migliaia di lire da Edoardo Dorato, di Casale Monferrato, e da Giuseppe Chiabrera, di Terzo d'Acqui, senza rendere conto degli incassi effettuati. Un gruppo di clienti dichiarò di disconoscere la propria firma, che appariva in calce al modulo di contratto, sostenendo che la bilancia automatica era stata loro lasciata semplicemente in deposito. I documenti si appalesavano quindi falsificati ed alterati anche nei prezzi e nelle condizioni di vendita.

Naturalmente, essendo state queste malversazioni scoperte dopo qualche tempo, i dipendenti della Ditta Berkel ebbero modo di incassare le percentuali e le provvigioni su affari che essi non avevano concluso, oppure rappresentavano uno svantaggio per la Ditta stessa.

All'aprirsi dell'udienza nove individui prendono posto sul banco degli accusati: Giulio Cadeddu di Domenico, d'anni 31, di San Remo, abitante a Torino, in via S. Martiniano, n. 13; Giovanni Allario di Ernesto, d'anni 31, dimorante in corso Regina Margherita 203; Gino Vito Valori di Enrico, di anni 34, di San Miniato, abitante qui in via S. Anselmo, 23; Luigi Ercole di Cesare, d'anni 22, di Brescia, dimorante a Torino in via Asti, 47; Basilio Benvenuto di Enrico, d'anni 27, residente in via Mongrando, 37; Oreste Valente di Edoardo, d'anni 28, domiciliato in via Fratelli Calandra, 11; Antonino Carlo Bonamico di Giovanni, di anni 34, abitante in via Pinelli, 7; Carlo Amanolo di Giacomo, d'anni 30, residente in Asti, via S. Martino; Spartaco Bosi fu Virgilio, di Marsiglia, di anni 38, dimorante in via Vignolo, n. 11 bis.

Ad eccezione del Cadeddu e del Valori, tutti gl'imputati si trovano in istato di libertà provvisoria. Il Cadeddu e il Bosi rivestivano la carica di aiuto vendita, cioè d'ispettore, mentre gli altri avevano la mansione di viaggiatori-rappresentanti ed agenti produttori della ditta Berkel.

Presiede il dibattimento il barone Accusani di Retorto. Funziona da P. M. il sostituto Procuratore del Re cav. Quinto. La difesa è rappresentata dagli avvocati Farinelli, Barosio e Saizo, Gino Oberti, Viancini, Dalfiume, Torchio, Sabbatini, Albergo.

Inizia la serie degl'interrogatori Giulio Cadeddu, il quale sostiene di non essersi reso colpevole di alcun reato facendo usare ai suoi dipendenti i metodi normali che vengono praticati da tutti gli agenti produttori per accaparrarsi la clientela, mediante la promessa di speciali facilitazioni, di regali atti ad invogliare il pubblico ad acquistare l'articolo esibito.

Messo poi a confronto col signor Edoardo Dorato per quanto ha tratto all'imputazione di appropriazione indebita qualificata, il Cadeddu ha invocato a sua difesa il rilascio di un effetto cambiario, rimasto in possesso del compratore della bilancia automatica.

Le contestazioni sollevate dal Presidente danno luogo ad un vivace dibattito, che dura qualche minuto, tra la difesa ed il P. M.

Viene quindi sentito il Giovanni Allario.

— Ricordo di aver redatto due contratti di deposito — dice l'imputato. — In quel tempo la ditta Berkel, però, si era dimostrata contraria a questa forma d'impegno verso i clienti, e mi era stata anzi vietata dal mio ispettore. Tuttavia io speravo di giungere presto al contratto definitivo di vendita delle bilancie, di cui una era stata collocata presso la signora Angela Lagussi di Novi Ligure, e l'altra presso un certo signor Costantino Barberis di Torino.

P. M.: — Ma le firme in calce ai fogli di commissione risultarono false.

Imputato: — Non lo nego, in quanto che fui io ad apporle sul foglio. Ma ciò feci per giustificare l'uscita delle due bilancie dal magazzino. Non ho però truffato nessuno, e tanto meno mi sono appropriato di qualche cosa, perchè le 300 lire versate dai clienti, sono state rinvenute intatte nei contratti di deposito.

Il Basilio Benvenuto vendette una macchina a Mombercelli d'Asti.

— Il cliente — esclama l'imputato — quando sollecitai il pagamento della bilancia, mi voleva impiccare... Informai la ditta Berkel e mi fu risposto: «Entro un mese lo costringeremo a liquidare la pendenza, per mezzo dei nostri legali di Milano...».

L'imputato, come pure i suoi compagni, cercano di scusarsi, spiegando come gli ordini venissero loro impartiti dal Cadeddu e dal Valori, nella loro qualità d'ispettori della Berkel.

Dopo l'escussione delle parti lese e di alcuni dei testimoni a difesa, l'udienza viene rinviata ad oggi.

L'assolutoria d'uno chauffeur

(*Tribunale Penale di Torino*)

Lo chauffeur Mario Brusia, di anni 44, residente a Scopello Sesia, dove gode molta stima per la sua integrità morale, alcuni giorni or sono ritornava a Torino in automobile con due clienti, la signorina Irma Real e il vecchio padre di costei. Il Brusia era lontanissimo dall'immaginare che quel viaggio di breve durata dovesse riserbargli l'amara sorpresa di una brutta avventura.

I clienti si recarono a pranzare all'Albergo Campanile e vollero che lo chauffeur li accompagnasse. Terminato il pranzo, risalirono in macchina e dopo un breve tratto di strada, improvvisamente il signor Real, colto da subitaneo malore, perdette i sensi.

Il Brusia avvedutosi del fatto, arrestò [illegible] l'automobile, mentre intorno alla vettura [illegible] raccoglievasi un piccolo gruppo di passanti che avevano notato l'incidente toccato al signor Real. Il capannello di [illegible] infine la signorina Real si accorse che la sua borsetta, lasciata sopra un sedile della macchina, era scomparsa.

Evidentemente il furto era stato commesso, approfittando della momentanea confusione, da qualcuno dei curiosi che si erano fermati a commentare l'accaduto. Tuttavia i sospetti caddero sul Brusia che venne tratto in arresto.

Comparso dinanzi alla sesta sezione del Tribunale, lo chauffeur protestò la propria innocenza e tutte le risultanze del dibattimento apparvero favorevoli, dimostrando luminosamente che il furto non era stato commesso dal Brusia.

Dopo le arringhe dei difensori avvocati Farinelli e Rattone, il Tribunale, accedendo alle richieste dei patroni e dello stesso P. M. che aveva instato l'assolutoria per non avere l'imputato commesso il fatto, prosciolse il Brusia il quale vide in questo modo allontanata ogni ombra di dubbio sul suo passato di perfetto galantuomo.

Rinvio a giudizio per omicidi e lesioni di un albergatore della Toscana

Firenze, 24 notte.

Oggi la Sezione d'accusa ha rinviato al giudizio del Tribunale di Pistoia il cav. Torello Cappellini, proprietario di un albergo di Fracchia, per avere nei mesi di agosto e settembre 1927, corrompendo per imprudenza e negligenza l'acqua potabile della sorgente La Fredda, con la immissione di acque inquinate, messa in pericolo la salute pubblica, dando origine ad una epidemia di tifo, che cagionò la morte di ben 16 persone e la malattia per oltre venti giorni a 58 altre persone. Il Cappellini dovrà perciò rispondere di omicidi e lesioni colpose, nonchè di frode in commercio continuata, per aver venduta detta acqua inquinata al Comune di Pistoia e ad altri Comuni della Romagna. Nel procedimento contro il Cappellini si sono costituite oltre venti Parti civili.

Agente ferroviario rinviato alle Assise per il reato di calunnia

Biella, 24, notte.

Al nostro Tribunale è stato iniziato oggi il processo a carico del milite ferroviario Vittorio Neato di Giuseppe, di 30 anni. Egli il 13 gennaio scorso, aveva accusati tali Felice Filipponi e Giovanni Clerico di offese al Primo Ministro, i quali venivano poi, arrestati. Ma l'istruttoria ha messo in evidenza l'innocenza dei due arrestati, che accusarono il Neato di avere agito per vendetta di carattere personale. Il Filipponi e il Clerico venivano quindi rimessi in libertà e il Neato rinviato a giudizio per calunnia.

Oggi l'imputato, assistito dagli avvocati Dagasso e Caita di Torino, dopo l'udienza durata sino alle prime ore del pomeriggio, è stato rinviato, avendo il Tribunale deliberato di rimettere gli atti processuali al Procuratore Generale pel giudizio della Corte d'Assise.

Misterioso delitto presso Acqui

Cadavere scoperto in aperta campagna

Acqui, 24 notte.

Stamane, in una strada deserta di campagna, del comune di Melazzo, è stato trovato il cadavere di certo Vittorio Cordaro. Il corpo era crivellato da parecchie scariche di fucile e da una rivoltellata. Il Cordaro era molto temuto per la sua forza di cui abusava e sembra che sia stato tempo addietro condannato per ribellione ai carabinieri. L'autorità, appena informata del delitto, dopo le constatazioni di legge, ha iniziato indagini per scoprire gli autori del delitto e procedere al «fermo» di tre individui, ritenuti responsabili.

Vecchio che ferisce la nuora durante una discussione

Bologna, 24, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto oggi, in località Gaiseilo. Certo Antonio Rubini, di anni 75, veniva a diverbio con la nuora Eugenia Cuzzani, di anni 47. Ad un certo punto il Rubini estraeva di tasca un pezzo di marmo e colpiva la donna violentemente al capo, riducendola in fin di vita. Il feritore è stato subito arrestato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato sciolto il Fascio di Lu; il Commissario prefettizio è stato incaricato di ritirare le tessere e il gagliardetto.

E' stato costituito, sotto la presidenza di donna Elisa Milani, il Commissariato provinciale per l'ara dell'Aviatore d'Italia; numerose oblazioni sono già state raccolte.

A 4 mesi di detenzione è stato condannato dal Tribunale il negoziante Luigi Simoncini per bancarotta semplice.

Per minaccie gravi ad un congiunto, è stato condannato a 4 mesi di reclusione il contadino Alberto Contiera d'anni 41.

Gli addetti alle terme e ai bagni hanno tenuto, sotto la presidenza del rag. Cortese, il loro congresso. E' stato illustrato il contratto provinciale di lavoro che risponde ai bisogni della categoria ed è stato eletto il Direttorio provinciale, che è risultato composto dai signori Penasso, Galliano, Ivaldi, Camera e Marescotti.

DA ASTI

Per lesioni e maltrattamenti ai genitori, ieri mattina è comparso in Tribunale il trentaduenne Vittorio Tarasco, di Giovanni, da Castellinaldo. Egli è stato condannato, essendo stato ritenuto colpevole di lesioni qualificate, ad un mese e 26 giorni di reclusione.

DA BIELLA

Per mancato omicidio è stato deferito all'autorità giudiziaria il ventenne Attilio Capellaro, di Giuseppe, da Occhieppo Inferiore, che la notte del 7 ottobre aveva sparato diversi colpi di rivoltella contro un gruppo di giovanotti del paese.

Per avere ferito il figlio Felice, di 25 anni, a Mongrando, è stato arrestato il pensionato Giuseppe Minetto Vietto, di 55 anni.

DA CASALE

Gravi ferite al torace ha riportato ieri certo Alfredo Quirino di Rosignano, mentre guidava un camion che ha cozzato contro un carro.

In un investimento automobilistico, avvenuto ieri, il calzolaio Marco Volta, di Mario, ha avuto la frattura del femore e della clavicola.

Sono stati condannati dal Tribunale Penale a 5 mesi di reclusione e a 75 lire di multa, tale Giovanni Facello, fu Francesco, d'anni 38, da Alba, per appropriazione indebita qualificata, e il contadino Giuseppe Zerbi, di Carlo, d'anni 26, da Castel d'Agogna a 3 mesi di detenzione per lesioni in danno di tale [illegible] Tarazzi.

DA MONCALIERI

Gli allievi-ufficiali della Scuola di Cavalleria di Pinerolo, al comando del tenente colonnello marchese Paolucci delle Roncole, sono giunti alla Scuola allievi ufficiali di fanteria, per assistere ad un esperimento di manovra sul terreno di un battaglione di fanteria. La manovra, comandata dal maggiore Mamino, si è svolta presso il ponte Casotti. Più tardi gli allievi hanno visitato i locali della Scuola.

E' stato investito presso La Loggia, da un camion, il carrettiere Ambrogio Rocco, fu Antonio, da Poirino. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo. Il conducente è stato arrestato.

DA NOVARA

La Federazione provinciale del pubblico impiego, ha istituito tre premi, che saranno assegnati agli impiegati statali e degli enti pubblici. Il primo premio è di L. 500, il secondo di 300 e il terzo di 200.

E' stata investita sulla provinciale di Milano, da una automobile, la motocicletta di tale Maurizio Giordani, il quale è stato ridotto in fin di vita. Egli è stato prontamente soccorso e trasportato al vicino ospedale, da una macchina privata.

DA NIZZA MONFERRATO

Transitando in motocicletta sulla strada di Incisa Scapaccino, per cause non ben precisate, il mugnaio Antonio Garbarino, fu Antonio, d'anni 34, cadeva e riportava una ferita alla fronte, contusioni alla palpebra, la distorsione dell'avambraccio destro e la probabile frattura di un ginocchio.

Il mercato del bestiame, ricorrendo venerdì festa dei Santi, avrà luogo giovedì, 31 corr.

DA PAVIA

Il Segretario del Partito, on. Augusto Turati, al telegramma di omaggio inviatogli in occasione del Congresso provinciale di domenica scorsa, ha così risposto: «Ai bravi lavoratori agricoli pavesi, che nella riaffermata fermissima fede al Duce e al Regime sanno di cooperare per il sempre maggiore sviluppo della Rivoluzione fascista, contraccambio con grato animo il vibrante saluto rivoltomi».

Caduto dalla motocicletta lungo la provinciale di Milano, per cause imprecisate, tale Angelo Mollina, d'anni 57, batteva violentemente il capo contro un paracarro. L'infelice riportava gravi lesioni al cuoio capelluto ed al viso.

DA PINEROLO

E' morto fulminato dalla corrente elettrica il giovane operaio Giacomo Bima, di anni 15, il quale, mentre lavorava nello stabilimento Turati, al n. 8 dello stradale San Secondo, cercando di aiutare un elettricista, metteva la mano destra su di un interruttore. Il poveretto cessava di vivere sul colpo.

Tutti gli sports in tutto il mondo

QUESTIONI CALCISTICHE

Professionismo sano

L'incontro internazionale recentemente disputatosi a Praga fra la Ceco-Slovacchia e la Svizzera ha offerto agli appassionati un aspetto insolito del professionismo. Il fatto è questo. I giuocatori cecoslovacchi si rifiutarono di far parte della squadra, qualora non fosse stato loro corrisposto un compenso straordinario di [illegible] corone per ciascuno, riserve comprese, e non fosse stata loro concesso per la suddivisione fra gli interessati e per il versamento alla Cassa dell'Associazione dei calciatori professionisti boemi, il dieci per cento dell'incasso netto.

Un atteggiamento, come si vede, del tipo di quello che assumeva ad ogni più sospinto il lavoratore evoluto e cosciente dei tempi in cui i pronunciamenti e gli scioperi erano la regola. Perchè i compagni di Kada minacciavano di regolare sciopero se non si fosse aderito al loro desiderio.

La cronaca non narra con precisione come la questione sia stata risolta e se i giocatori l'abbiano spuntata oppure se essi abbiano dovuto cedere. Il fatto è che l'incontro ebbe luogo e la federazione cecoslovacca versò una data somma ai giuocatori, come facilitazione delle loro pretese ed i giuocatori a loro volta passarono la somma a beneficio della Cassa di Mutuo Soccorso.

* * *

Uno sciopero di giuocatori. E' un modo di formular proteste e di avanzar richieste che da noi fortunatamente non è ammesso. Ma il particolare fatto che il calciatore possa esprimere dei desideri di ordine finanziario e fare anzi la voce grossa al riguardo, non deve esser considerato come cosa anormale, dal momento che si ammette che quella del giuocare sia una prestazione regolare e che come tale essa possa venire retribuita.

V'è un lato non eccessivamente simpatico nella questione. Il lato morale: quello dell'uomo che, per difendere i colori del proprio paese in una competizione che tocca l'amor proprio e che riscalda il sangue, pretende ad alta voce ed in forma pubblica di venir pagato, minacciando altrimenti di ritirarsi sull'Aventino. I competenti in materia possono rispondere che l'esempio vien dall'alto, dato che perfin i puritanissimi inglesi hanno fissato una retribuzione speciale per i giuocatori che vengono chiamati all'onore della maglia nazionale. E noi italiani non saremmo proprio i più indicati per scagliar la prima pietra in segno di protesta per questo particolare peccato di professionismo.

* * *

Ma il brutto viene quando il giuocatore vuol immischiarsi nella questione dell'incasso che si fa nell'incontro a cui egli prende parte o del bilancio della Società a cui appartiene. Una ragione specifica forse non esiste, per la quale il giuocatore debba tenersi lontano dagli sportelli della cassa situati sui campi, un motivo di ordine materiale per cui egli non possa aver diritto proprio a questa speciale forma di retribuzione. Non esiste una ragione speciale, ma v'è un non so che di morale, che urta, che stride nella cosa.

Dal momento che il calcio è diventato spettacolo, nulla si può logicamente eccepire al fatto che la persona che questo spettacolo fornisce, si faccia retribuire. Il giuoco esige tempo, fatica, applicazione: tutte cose che in altri campi di attività si pagano senza esitazioni e senza recriminazioni; il giuoco diventa un impiego e come tale dà diritto a chi lo pratica di percepire compensi.

Ma pur nella metamorfosi che l'ha convertito in spettacolo, il giuoco ha conservato un carattere suo, che lo distingue dalle altre forme di attività pubblica. E' rimasto uno sport.

Per pagato che sia, il giuocatore non è concepibile privo di entusiasmo. Si dice, si critica, si recrimina, ma non ci si allontana dalla convinzione che, senza fede, senza sincerità e senza fuoco sacro, il giuoco, anche a giuocatori pagati, non potrebbe reggersi. La passione è e rimane la molla d'attività più potente del nostro sport. Per questo, sul campo, dove si disputano gli incontri, di denaro non si deve parlare.

Pensando al giuocatore, che si occupa e si preoccupa di quanto danaro si fa alla porta del recinto nel quale egli deve esibirsi, il pensiero corre irresistibilmente agli istrioni ed ai lottatori da fiera di piccolo paese, che, vestiti in costume, indossano una giacchetta od un soprabito, che lascia scappare i muscoli da tutte le parti e corrono alla porta a dare una mano al cassiere e ad esibirsi al pubblico. «Avanti, signori, al grande spettacolo». Quindi si ritirano, si spogliano ed entrano in lizza e lo spettacolo sarà più o meno a lungo, e più o meno interessante, più o meno cosparso di difficoltà, e svolto più o meno con entusiasmo, a seconda se i danari incassati saranno stati tanti o pochi.

Ve l'immaginate voi il giuocatore che, visto che l'incasso è stato misero, non vuol segnare dei punti, o vorrebbe addirittura ridurre a trenta i novanta minuti della partita? O, senza essere così tragici, ve la pensate voi una squadra che nello spogliatoio prima di entrar in campo, invece di discutere di tecnica ed invece di pensare alla partita, si occupa del numero dei biglietti da tutte incassati e della percentuale, o della ripartizione degli utili?

* * *

No, rispettiamo chi giuoca. Lontano, lontano, per carità, il giuocatore dallo sportello della cassa. Si abbiano dei professionisti, se occorrono, — meglio se autentici, meglio se ufficialmente riconosciuti questi professionisti, — ma che il compenso che essi percepiscono non abbia correlazione alcuna coll'introito delle partite. Il pericolo che un rapporto venga a stabilirsi fra l'esito finanziario e l'esito sportivo degli incontri sarebbe troppo evidente. E sarebbe troppo grave.

Nessun mestiere a questo mondo disonora. Tutto sta nell'esercitarli, i mestieri, nel modo e nelle forme dovute. Il giuocatore di calcio può benissimo diventar professionista e continuare con ciò a camminare a testa alta fra la folla. Ma il mestiere del calciatore ha necessità tutte sue. Le necessità della sincerità verso il giuoco e della lealtà verso il pubblico. L'edificio rovinerebbe inevitabilmente, il giorno in cui il pubblico dovesse accorgersi che l'impegno dei giuocatori, l'entusiasmo delle squadre ed il risultato delle partite subiscono l'influenza diretta dell'incasso.

L'edificio del giuoco del calcio ha apparenza straordinariamente solida. In realtà, esso ha basi di argilla. Queste basi sono salde fin che hanno carattere morale. Guai a toccarle, guai a corroderle. S'è visto cosa è successo del giuoco del pallone.

Per questo, uno statuto del professionista, rappresenta una delle necessità più urgenti del momento. Stabilire con precisione che cosa sia professionismo e chi possa o debba chiamarsi professionista. E fissare nel modo più chiaro possibile quali siano i tipi di emolumenti permessi od ammessi. E poi fermarsi lì. Non permettere che il giuocatore chieda altro. Definire apertamente come ricatto e quindi come reato la condizione che qualcuno volesse all'ultimo istante imporre, di avere un compenso speciale per comportarsi secondo onestà in un dato incontro. Come in commercio: ammettere le gratificazioni, ma non ammettere che l'uomo pagato per fare un dato lavoro, possa ogni volta od ogni tanto esigere un compenso extra per eseguirlo a dovere questo lavoro. L'Inghilterra commina la squalifica a vita per consimili violazioni di contratto e per consimili delitti di leso sport.

Questo, nell'interesse stesso del giuocatore. Colui che vive sul giuoco, non può non desiderare che l'ambiente si sistemi e si regolarizzi. Il vero professionista deve augurarsi, deve volere che la sua professione sia seria, o, se essa non lo è, che lo diventi.

VITTORIO POZZO.

Le partite della Juventus e del Torino

Ieri, come di consueto, le due squadre cittadine si sono allenate sui rispettivi campi, in vista delle partite di domenica prossima.

Come è noto, la Juventus ospiterà sul suo terreno l'undici della Pro Patria di Busto Arsizio, ed il Torino si incontrerà a Genova con i rosso-bleu locali. Le due compagini torinesi risulteranno modificate rispetto alle formazioni dell'ultima giornata di campionato.

I tecnici che presiedono alla formazione della squadra bianco-nera sono intenzionati di cambiare qualche uomo della linea di attacco, e poichè le riserve di valore non mancano, ieri sono state provate diverse combinazioni di *fodwards*. Pertanto la direzione della Juventus non ha ancora ufficialmente annunciata la formazione del *team* che scenderà in campo per la quarta partita di campionato. Pare pertanto che, se modificazioni si avranno, esse riguarderanno gli *inside*s, mentre tutti gli altri posti continueranno ad essere occupati dai titolari.

Del resto, anche il Torino non ha comunicato con precisione il nome dei giocatori prescelti per il match di Genova. Stando alle informazioni più sicure, possiamo però dire che la squadra sarà quella del match con il Livorno, con le varianti da noi già rese note, e, di nuovo, c'è l'assicurazione che Janni giocherà. L'ex-alpino avrebbe dovuto riposare domenica, ma data l'importanza della partita, è stato incluso in squadra, e, se pure in condizioni di menomata efficienza, sarà al centro della linea mediana.

Si conferma pure che Libonatti sarà assente: già abbiamo comunicato chi giocherà al posto suo.

La partita Spagna-Ungheria sfumata?

Barcellona, 24 notte.

Pare che debba essere ormai abbandonata ogni speranza di effettuazione dell'incontro internazionale di calcio che avrebbe dovuto giocarsi in Barcellona fra le squadre rappresentative di Spagna e di Ungheria.

Era stata fissata in un primo tempo la data della partita per il giorno 10 novembre, ed in seguito le due Federazioni si erano accordate per trasportare la data al 1.o gennaio 1930. Pare ora che neppure per detto giorno il match possa essere giuocato e che la sua effettuazione debba considerarsi sfumata. Viene così a mancare un confronto magiaro-spagnolo che avrebbe permesso agli italiani di conoscere l'attuale efficienza della squadra ungherese, prossima avversaria di quella «azzurra» a Budapest.

Il Direttorio calcistico

Milano, 24, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha stabilito, nella sua seduta di ieri sera, che le partite Dominante-Bari, Sestrese-Empoli e Tortona-Pavia, che non fu possibile condurre al termine il 6 ottobre, si svolgano giovedì 31 ottobre, alle ore 15, ed ha stabilito che la partita Venezia-Biella di domenica prossima si giuochi a Biella anzichè a Venezia.

Sono state deliberate le seguenti punizioni: multa di L. [illegible] al Casale per contegno scorretto del pubblico nei confronti del giuocatore Bellini della Dominante; multa di L. [illegible] all'Ambrosiana per contegno scorretto di una parte del pubblico nei confronti dei giuocatori bolognesi dopo la gara; multa di L. 500 alla Triestina ed alla Biellese per contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro.

Squalifica per due gare effettive di campionato di Favaro (Padova), Pasinati (Brescia), Gianfardoni (Ambrosiana): per una gara: Capitanio (Triestina). Ammonizione a Muzioli del Bologna ed a Paulinich della Biellese.

L'incontro tennistico Spagna-Italia
L'ordine delle partite

Barcellona, 24 notte.

Ieri, a mezzogiorno, sono arrivati dall'Italia i campioni di tennis che rappresenteranno l'Italia negli incontri contro i giuocatori di Spagna che si svolgeranno nei giorni di venerdì, sabato e domenica nella nostra città.

Gli atleti giunti oggi sono: Stefani, Delbono, Serventi. Per domani è atteso Bonzi. L'ordine delle partite è stabilito come segue: venerdì: Delbono-Tejada, Serventi-Sindreu, Stefani-Mayer, Bonzi-Suque; sabato: Stefani-Delbono contro Mayer-Tejada, Serventi-Bonzi contro Sauriza-Juanico, Stefani-Delbono contro Sauriza-Juanico, Serventi-Bonzi contro Mayer-Tejada; domenica: Delbono contro Suque, Stefani contro Sindreu, Bonzi contro Tejada e Serventi contro Mayer.

Un aristocratico collaboratore di un nobile sport

«Pat o' Moy» il migliore setter irlandese all'esposizione del Kennel Club, tenutasi al Crystal Palace di Londra. Una meravigliosa collezione di cani di razza ha partecipato a questa celebre esposizione.

Parigi e la bicicletta

Il Salon al Gran Palais -- L'epoca aurea -- La venuta di Zimmerman alla Ville Lumière -- Tristan Bernard direttore di velodromo e Willy cronometrista

PARIGI, Ottobre 1929.

Gastone Doumergue, Presidente della Repubblica, è ritornato al Grand Palais per inaugurarvi la deuxième série du Salon de Paris: quella del ciclo e del motociclo. La decorazione è la medesima del Salon dell'Automobile. I nomi solo sono cambiati sui grandi cartelli, che portano l'indicazione delle case esponenti. Anche gli stands sono uguali, ma, sui falsi tappeti persiani, anzichè esservi le automobili sono allineate biciclette su biciclette.

State sicuri che a questa deuxième série non c'è pericolo di essere stritolati da una parte e dall'altra da una folla enorme e di finire di vedere nulla. Si può andare a passi lenti attraverso gli stands e vedere tutto senza eccezione. In presenza di macchine degne di attenzione uno può fermarsi lungamente e guardarle con la stessa minuzia ammirativa, con la quale si guarda un bell'oggetto nella custodia di velluto scarlatto. Naturalmente, vi sono ben poche novità in questo Salon della bicicletta; meno ancora di quante ce n'erano nel Salon dell'automobile. La bicicletta è imperfezionabile. L'unica novità è una macchina in duralluminio.

Si vede, in linea generale, una lotta assai viva fra costruttori della bicicletta brasata e della bicicletta a saldatura autogena, e, con compiacenza, si nota che alcuni costruttori celebri incominciano a costruire biciclette di marca a prezzi bassi [illegible] franchi), per fare concorrenza alle biciclette della senza marca, che danneggiano molto la vendita delle grandi case.

La bicicletta non ha avuto mai un simile trionfo. Certo, a dieci giorni di distanza dalla chiusura del Salon dell'Automobile, essa fa un po' la parte del parente povero. Se il Salon dell'automobile si poteva paragonare a un negozio dei Passages du Lido o des Portiques, dove la fastosità e la ricchezza raggiungono un punto, che quasi collima con la artificiosità del cinematografo, il Salon del ciclo si può paragonare a certi magasins del Boulevard du Temple e della République, che hanno metà del loro fondo di commercio esposta sui marciapiedi, dove panche e gradino sopportano il pittoresco disordine, mucchi di calzoni, di gilets e di giubbe. Eppure anche la bicicletta ha avuto il suo periodo aureo nella cronaca mondana parigina. Questo periodo oscilla a cavaliere del 1900 e sta precisamente dal 1800 al 1905.

Ho letto parecchie storie della bicicletta, ne ho trovate anzi alcune esposte negli stands dell'Auto e dell'Echo des Sports. Ma sono tutte piuttosto cronologiche. Una descrizione invece, certo incompleta, ma abbastanza folkloristica, dell'epoca aurea della bicicletta a Parigi l'ho trovata in un volumetto comperato per pochi soldi sui bancherottoli lungo la Senna. Si tratta della relazione del viaggio di Zimmerman in Europa. Una delle cose che colpirono di più il prestigioso yankee volante, durante la sua tournée in Europa nel 1895, fu appunto la voga straordinaria, di cui godeva allora la bicicletta nella capitale della Francia.

Il ciclismo aveva conquistato le sue credenziali di mondanità per mezzo delle donne. Le parigine risolsero in fretta i problemi del costume, della tenuta, della macchina, sui quali si brancolava ancora. Non tardarono a ripudiare le gonne lunghe e le pesanti macchine costruite per le signore: adottarono e la culotte e la leggera bicicletta destinata agli uomini. D'altra parte, ad ogni stagione, i sarti di rue de la Paix lanciavano i nuovi modelli per la bicicletta.

Il grande Zim, al suo arrivo a Parigi, si stupì allo spettacolo di tre ragazze vestite all'ultima moda ciclistica parigina.

«Due — egli dice — portavano una jupe-cloche molto corta, che lasciava vedere le calze dai colori sgargianti e l'altra una culotte abbastanza corta per lasciare vedere essa pure delle superbe calze nere, la cui seta riluceva al sole».

E Zim confessa candidamente che queste cose erano così belle e così attraenti, che non gli occorse molto tempo per accostumarvisi del tutto.

«Certo, — egli commenta, — questa voga fa spingere le cose all'estremo e certe innovazioni ammesse a Parigi sarebbero male accolte in America. E' possibile che le cicliste americane adottino le calze multicolori così in onore a Parigi, ma io non credo che venga accolta favorevolmente la moda di andare in bicicletta senza calze, come ho visto fare da tante distinte signore a Parigi».

Zimmerman rilevava ancora che ai caffè, sui boulevards, alle corse, al velodromo, la ciclista si trova in tutte le ore, in tutti i momenti e appartiene alla più eletta classe sociale. Lungo i boulevards si incontravano contesse e baronesse, figlie e mogli di ambasciatori, attrici di fama, intente a fare la loro passeggiata in bicicletta. Da una parte e dall'altra dei boulevards, i migliori negozi esponevano biciclette dalle vernici multicolori e dalle nichelature lucidissime.

«Un avvenimento importante — scriveva ancora Zimmerman — era, nel calendario mondano di Parigi, l'annuale corsa degli artisti al Bois de Boulogne. La corsa riservata agli uomini non provocava forse grande interesse, ma quella riservata alle loro compagne faceva accorrere una vera folla aristocratica di spettatori e forniva colonne di cronaca ai giornali. Graziose rappresentanti dell'Opéra, della Comédie Française, delle Variétés, della Renaissance, si allineavano in bell'ordine per la partenza, data alla Cascade presso Longchamps. La folla degli spettatori, che le circondava, costituiva lo sfondo di un quadro veramente parigino. Il principe di Sagan, lo scrittore Willy o qualche altra personalità sportivo-mondana giudicavano con imparzialità l'arrivo».

E' logico quindi che il Velodromo avesse una clientela superchic. Tristan Bernard fu anzi direttore per molti anni del velodromo di Buffalo e Willy, cronometrista ufficiale. Una riunione al Velodromo della Senna e di Buffalo costituiva, fra il 1890 e il 1900, uno degli spettacoli più attraenti. Fra una prova e l'altra si potevano vedere passeggiare sotto i castani di Buffalo il capitano Uriel e Sarah Bernhardt, Coquelin Cadet e la Réjane, Alphonse Allais e la grande attrice Z... della Comédie, per cui si erano rovinati venti ammiratori.

Oggi, non è più al velodromo che va il pubblico di cui parla Zimmerman. Cécil Sorel in bicicletta o Louis Verneuil, direttore del Parco dei Principi, farebbero ridere. In poco più di 30 anni, il gusto del pubblico, al riguardo, si è spostato, come si è spostato il gusto letterario. Si potrebbe notare che l'epoca aurea della bicicletta corrispondeva al periodo aureo di quello che venne chiamato lo spirito del boulevard. Di che cosa era fatto questo spirito e come definirlo? Sfugge a ogni definizione. Era qualcosa di essenzialmente leggero e vacuo come la bicicletta. La bicicletta si regge su schelettrici segmenti di acciaio, lo spirito del boulevard si reggeva non su idee, ma sul gioco brillante di parole. Fu insomma lo spirito della parola, della frase, della boutade. La boutade è vissuta con Tristan Bernard, direttore di velodromo e con Willy, cronometrista patentato.

Allo spirito della parola è stato sostituito lo spirito dell'avventura, come alla bicicletta è stata sostituita l'automobile. Alle passeggiate tranquille della République alla Madeleine sono succedute le corse vertiginose lungo l'avenue des Champs Elysées verso il Bois de Boulogne, come alle opere di Tristan Bernard, nel gusto del pubblico, sono succedute quelle di Paul Morand, di Jean Giraudoux, di Maurice Dekobra, di Pierre Frondaie.

Le botteghe eleganti di cicli sui boulevards sono del tutto scomparse, mentre da una parte e dall'altra della grande avenue si sono aperti magasins, che costituiscono un vero Salon permanente dell'automobile. D'altra parte lo stesso centro della metropoli si sposta: dall'Opéra marcia verso la Etoile.

Ma se la bicicletta è andata giù di moda non è scomparsa. Cacciata dalle rues della metropoli si è diffusa su tutte le routes di Francia.

Mistinguett, Gaby Morlay, Dekobra, Berstein non vanno nè alle partenze nè agli arrivi delle corse su strada e neppure frequentano il velodromo, ma, ogni domenica, ventimila spettatori accorrono a Buffalo e al Vel. d'Hiv. le corse classiche francesi elettrizzano le folle e il Giro di Francia, per un mese ogni anno, monopolizza l'attenzione di mezza Europa.

La bicicletta è semplicemente diventata più popolare. E questo d'altronde è il destino di tutte le cose che raggiungono un reale successo.

P. Z.

Il torneo nazionale di lotta greco-romana

Domani sera alle ore 20 precise avrà inizio nella palestra della Società Ginnastica di Torino in via Magenta, 11, il torneo nazionale di lotta greco-romana al quale hanno già inviato la loro adesione i dilettanti piemontesi e quelli di Roma e di Faenza. Nella giornata d'oggi si attendono ancora le iscrizioni dei liguri e degli emiliani che certamente interverranno con i loro ben composti squadroni.

La manifestazione che si preannuncia del massimo interesse ha sollevato grande curiosità ed attesa fra gli sportivi, che potranno ad un solo mese di distanza osservare al lavoro i forti lottatori d'Italia. Nella giornata di ieri sono giunte le iscrizioni definitive di Brenda, Trepiccioni e Cerioni di Roma nonchè quelle di Giacomelli e Zoli di Faenza e di tutta la squadra dell'U. S. Atalanta. Pure il maestro Zerella, allenatore dei dopolavoristi di Racconigi ha preannunciato la partecipazione di qualche elemento locale cosicchè è facile prevedere che domani pomeriggio saranno riuniti per le operazioni di peso almeno ottanta concorrenti.

I concorrenti dovranno trovarsi nel pomeriggio presso la sede della Società Ginnastica di via Magenta, 11, alle ore 17 precise. Le operazioni di pesatura e raggruppamento dei lottatori avranno termine alle ore 19 per poter iniziare alle ore 20 precise il torneo. Lo S. E. Michelin organizzatore della competizione annuncia che un comodo spazio sarà riservato al pubblico che potrà assistere a tutto lo svolgimento del torneo.

Sul ring

Per il titolo mondiale dei gallo

Il segretario dell'*International Boxing Union* aveva comunicato, in data 19 luglio 1929, che il *manager* americano David Lumiansky ed il boxeur americano Al Brown erano stati sospesi da ogni attività, sino a nuovo ordine, dalla *National Boxing Association*.

In seguito il boxeur Al Brown fu autorizzato dalla *National Boxing Association* a disputare un match in Danimarca contro Knud Larsen per far fronte ad un impegno di combattere che il boxeur americano aveva firmato, ma che non aveva risolto entro il termine di tempo fissato in un primo tempo.

La *National Boxing Association* avverte pertanto, in data odierna, l'I. B. U. che sono stati riqualificati e rimessi ai loro compiti sportivi tanto il *manager* David Lumiansky quanto il boxeur Al Brown. Pertanto Al Brown non deve più essere considerato campione del mondo della categoria dei pesi gallo. Il titolo risulta vacante ed in conseguenza saranno organizzati dei combattimenti per l'attribuzione del titolo di campione del mondo.

Il segretario della I.B.U. ha reso noto, a mezzo delle dipendenti federazioni europee che il campione d'Europa dei pesi gallo, attualmente il boxeur spagnolo Carlo Flix, è qualificato di diritto per la disputa del titolo.

Il suo incontro con il migliore campione dei pesi gallo d'America, permetterà l'attribuzione del titolo e questo conformemente a quanto stabiliscono i regolamenti dell'I. B. U.

Le corse a S. Siro

Milano, 24, notte.

Premio Sesana (L. 8000, m. 1000). — 1. Rosalpina (Muntoi), di Forlanini; 2. Bengala; 3. Torina. Mezza lungh., due lungh., una lungh. Tot. 29,50, 18, 7, 17.

Premio Gratosoglio (L. 10.000, m. 1700). — 1. Bologna (Davis); 2. Diamine; 3. Ecuba. Una lungh., una testa, due lungh. Tot. 25, 11,50, 8, 12.

Premio Marate (L. 10.000, m. 1000). — 1. Nereida (Watkins); 2. Eris; 3. Enitua. Cortissima testa; tre quarti di lungh.; 3 lungh. Tot. 20,50, 13,50, 7,50, 15,50.

Premio Azole (L. 10.000, m. 2000). — 1. Scorza (Caprioli); 2. Comment; 3. Manilius. Due lungh., corta incoll., mezza lunghezza. Tot. 27, 10,50, 11,50, 13.

Premio Luino (L. 20.000, m. 1900). — 1. Saracena (Camici); 2. Perthia; 3. Fantasio. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh.; due lungh. Tot. 15,50, 8, 6,50.

Premio Calolzio (L. 10.000, m. 1000). — 1. Brandolino (Mattei); 2. Boodia; 3. Nirvana. Una incoll., una incollat., tre lungh. Tot. 25,50, 10, 9,50, 10.

Premio Anfiteatro (L. 10.000, m. 2000). — 1. Varallo (Caprioli); 2. Vianello; 3. Nair. Cortissima testa, due lungh., quattro lungh. Tot. 14,50, 8,50, 7,50.

405 campi sportivi saranno consacrati con l'Anno VIII
Gli 87 stadi del Piemonte

Roma, 24 notte.

Per disposizioni impartite da S. E. Turati, Segretario del Partito, commissario del C.O.N.I., con rito intonato ai nuovi tempi saranno consacrati, iniziando l'anno VIII dell'Era Fascista, 405 campi sportivi e precisamente: Piemonte 87; Lombardia 83; Veneto 29; Venezia Giulia 1; Venezia Tridentina 5; Liguria 7; Emilia e Romagna 33; Toscana 17; Umbria 5; Lazio 8; Marche 7; Abruzzi e Molise 7; Campania 22; Puglie 36; Basilicata 1; Calabria 21; Sicilia 17.

IL RECORD MONDIALE DELL'ORA

Fallito tentativo di Gaioni a Losanna

Il corridore italiano migliora alcuni records svizzeri ma non riesce ad avvicinarsi nè al record di Egg nè a quello di Binda -- Il tentativo verrà ripetuto

Losanna, 24 notte.

Un tempo oltremodo favorevole ha arriso quest'oggi al tentativo di Giacomo Gaioni il simpatico milite mantovano che sulla pista della Pontaise di Losanna ha voluto attaccarsi al record mondiale dell'ora detenuto dallo svizzero Oscar Egg, con chilom. 44,247 e stabilito 15 anni or sono al velodromo parigino di Buffalo.

Il Gaioni non è riuscito nella sua impresa; ma ciò è dovuto sopratutto al rapporto sbagliato che egli adottava e alla fatica risultante dai due tentativi infruttuosi fatti nell'odierna giornata a tempo di *record*. Certamente l'atleta non ha svolto quell'azione sciolta che impressionò tutti i competenti al velodromo del Sempione, ma tuttavia bisogna ritenere che se egli avesse potuto continuare subito alla prima prova, l'esito finale sarebbe stato ben differente da quello dell'odierna giornata. Comunque, Gaioni ha trovato meravigliosa la pista losannese e si tratterà qui per ritentare sabato a mezzogiorno preciso di battere il famoso record mondiale.

Pochissimo pubblico era presente oggi sulla pista losannese quando Gaioni si apprestava alla sua ardua impresa. Funzionano da ufficiali il presidente dell'Unione ciclistica svizzera, il collega Burgi, il direttore del velodromo di Losanna Borgatta, il gerente Violi, nonchè i membri della Commissione sportiva dell'Unione ciclistica svizzera Denier Bloch e Wuillemin. Funge da cronometrista ufficiale dell'Unione ciclistica svizzera Serafino Fiorinetti di Ginevra, mentre il corridore Gaioni è assistito dal suo *manager* Pagani e da Andrea Lattuada. L'atleta prende la partenza alle 14,45 precise e inizia a fortissima andatura. Ai primi giri Gaioni è in vantaggio sul tempo del *recordman* mondiale e compie il secondo giro della pista di 250 metri in 18''2/5. Dopo i primi chilometri egli rallenta leggermente l'andatura pur mantenendosi sempre velocissimo.

Dopo sette minuti, Gaioni che monta una macchina nuova non si sente a suo agio e interrompe il tentativo per cambiare macchina avendo però già battuto finora tre *records* svizzeri e cioè quello dei tre chilometri in 4'04'' un quinto (antico record Raymond 4'08'' 1/5), quello dei quattro chilometri in 5'27'' 3/5 (antico record Schon 5'33'' 4/5) e quello dei cinque chilometri in 6'49'' 2/5 (Schon 7'01'' 3/5). Sui cinque chilometri Gaioni è distante soltanto due secondi dal tempo del recordman mondiale.

Alle 15,10 il corridore ritenta per la seconda volta iniziando piuttosto adagio per aumentare progressivamente. Dopo 12 minuti egli si ferma però e rinunzia al tentativo essendo troppo basso sulla sella. Anche in questi 12 minuti Gaioni ha battuto tre altri *records* svizzeri, tutti detenuti da Egg, e cioè quello dei 6 chilometri in 8'17'' e 1/5 (8'26'' 2/5), quello dei 7 chilometri in 9'41'' 1/5 (9'50'' 4/5) e quello degli 8 chilometri in 11'6''2/5 (11'15''3/5).

Finalmente alle 15,35 Gaioni si mette in pista per la terza volta ed ha un inizio oltremodo veloce. Tuttavia già dopo venti minuti si vede che il corridore è in difficoltà e il rapporto di 28 per 8 è assolutamente troppo forte e diverso da quello 24 per 7 da lui adottato durante il suo tentativo milanese. Alla mezz'ora Gaioni ha coperto Km. 21,427 vale a dire 99 metri di meno che al Velodromo del Sempione. Da questo momento il corridore rallenta l'andatura e riesce soltanto con grandissimo sforzo a condurre a termine la difficile fatica coprendo nell'ora chilometri 40,874. Anche in questo tentativo Gaioni ha fatto larga messe di *records* svizzeri detenuti tutti da Egg. Egli ha infatti battuto il *record* di 10 chilometri in 13'51''2/5 (14'5''3/5), quello dei 15 chilometri in [illegible] (21'13'' e 3/5) e quello dei 20 chilometri in 27' 57'' (28'22''4/5), quello dei 25 chilometri in 35'10''2/5 (35'35''1/5), quello dei 30 chilometri in 42'33''3/5 (42'52''1/5) e quello dei 35 chilometri in 50'8''1/5 (50'15''3/5). Va notato che il *record* svizzero stabilito da Oscar Egg nel 1926 è di chilometri 41,585, dato che il *record* mondiale di Egg di chilometri 44,247, non può essere considerato come *record* svizzero, essendo stato stabilito su una pista estera. Il corridore da noi interrogato ha espresso la sua fiducia per il tentativo di sabato e ha osservato che egli spera almeno di assicurarsi il nuovo *record* italiano.

Calciatori viennesi in Spagna

Vienna, 24 notte.

La squadra viennese dell'Admira, che nelle passate stagioni ebbe ripetutamente a giocare in Italia, in occasione delle feste di fine d'anno, compirà una breve *tournée* in Spagna e giocherà con il Barcellona.

Ospiti dei campioni catalani saranno anche i calciatori del Club Hamburger Sport Verein di Amburgo.

CRONACA CITTADINA

L'esultanza di Torino per lo scampato pericolo del Principe

La notizia del rivoltante attentato contro il Principe Umberto è stata appresa dalla cittadinanza torinese, ieri verso le ore 14, a mezzo di un'edizione straordinaria del nostro giornale, che è andata letteralmente a ruba.

La prima impressione fu di stupore. Dopo le manifestazioni di giubilo per il fidanzamento, pareva impossibile che in una circostanza simile, in cui tutti i cuori vibravano di gioia per il fausto avvenimento, una mano omicida avesse potuto attentare alla vita del giovine Principe, così universalmente amato. Crocchi di cittadini si andavano formando per sfogare il naturale bisogno dell'animo pieno di esecrazione per il rinnegato che avrebbe voluto gettare nel lutto due intere nazioni, proprio in un giorno che era destinato a stringere popolo e Dinastia in un nuovo patto di fede. In un attimo tutta la città è stata informata dell'accaduto e dal centro alla periferia, da una barriera all'altra, unanime è stato il grido di rivolta, come pure plebiscitario il senso di sollievo. Immediatamente, quasi una parola d'ordine fosse circolata, innumerevoli bandiere apparvero ai balconi degli edifici pubblici e di moltissime case private, fino a dare alla città l'aspetto giulivo dei giorni di grandi feste.

Intanto S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, Sua Eminenza il Cardinale, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata e tutte le altre autorità si rendevano interpreti del fervido e commosso patriottismo dei torinesi pubblicando manifesti, avidamente letti e commentati ed inviando telegrammi di felicitazione, per lo scampato pericolo del Principe, a Sua Altezza stessa, a S. M. il Re ed a S. M. la Regina. Nelle vetrine di molti negozi venivano esposti nastri tricolori. Nelle aule giudiziarie l'attentato provocava manifestazioni di viva simpatia verso Casa Savoia.

Numerose personalità si recavano in Prefettura a telegrafavano il loro sdegno e la loro gioia. Presso il popolo infine i commenti erano tutti improntati ai sensi di vivace risentimento verso quei fuorusciti che disonorano l'Italia all'estero ed incoraggiano, consapevolmente od inconsapevolmente, atti di degenerazione che calpestano ogni legge umana e divina.

Non meno profonda è stata la impressione nelle caserme.

Quando, ieri mattina, i giornali cittadini che davano la notizia del fidanzamento di Umberto di Savoia con la Principessa Maria del Belgio, giunsero nelle mani dei soldati del 92.o reggimento fanteria — del quale è colonnello il Principe Umberto — si ebbero vive manifestazioni di giubilo. Tutti quei bravi ragazzi che hanno visto da vicino il Principe ed hanno imparato così ad amarlo, erano animati dalla più viva allegrezza.

Verso le 15, il giubilo del Reggimento fu stroncato dalla notizia dell'attentato. Una nota di sdegno e di mestizia apparve su ogni volto. Anche quella gioventù, balda e serena, che s'affaccia alla vita con la fiducia delle anime semplici, quasi non poteva credere che esistano a questo mondo dei malvagi che spingono la loro perversità fino al punto del rinnegato di Bruxelles. La caserma fu pervasa da un senso di cordoglio, che tutti avvinse in un solo sentimento, sentimento di esecrazione per l'autore del delitto, temperato soltanto dal pensiero che la Provvidenza è ancora una volta intervenuta per sfatare i piani esecrandi dei nemici della Patria e dell'umanità.

L'attentato di Bruxelles ha destato uguale impressione, che è prova di patriottismo fervido e consapevole, in tutte le altre caserme di Torino.

A sera in tutti i cinema ed in tutti i teatri le manifestazioni di patriottismo dignitosamente contenute, hanno attestato ancora il sentimento di tutta la cittadinanza, tra grida entusiastiche di: Viva il Principe! Viva Casa Savoia!

Il sentimento della cittadinanza espresso dal Prefetto

S. E. il Prefetto, in seguito alla notizia dell'esecrando attentato, si è reso interprete presso S. M. il Re e la Augusto Principe dell'unanime sentimento della popolazione.

Numerose personalità si sono recate ieri in Prefettura per esprimere i loro sentimenti di devozione verso l'Augusta Casa Regnante ed il giovane Principe di Savoia. Fra gli altri il Preside della Provincia, il Podestà, il Segretario Federale, il Console di Germania a nome del Corpo Consolare di Torino, il rappresentante dell'Associazione Provinciale Mutilati ed Invalidi di Guerra, il Presidente dell'Associazione Granatieri, i membri della Giunta Provinciale Amministrativa, i funzionari dell'Archivio di Stato e molti altri.

Il manifesto del Podestà

Ecco il manifesto pubblicato dal Podestà, conte Thaon di Revel, nel pomeriggio di ieri:

«Cittadini!

«In un'ora di purissima gioia per la Dinastia e per la Nazione, una mano sacrilega di rinnegato ha osato levarsi contro la sacra persona di S. A. R. il Principe Ereditario. La Divina Provvidenza ha [illegible] il gesto nefando.

«In un impeto di giubilo per la incolumità del nostro Principe Amatissimo, stringiamoci alla Maestà del Re, confermando a Lui ed alla Reale Famiglia tutta la nostra infinita devozione.

«Dal Palazzo Civico, il 24 ottobre 1929 - A. VII».

Lo stesso Podestà ha inviato inoltre i seguenti telegrammi:

«*A S. A. R. il Principe di Piemonte, Bruxelles. — Con profonda esecrazione per l'atto nefando e con esultanza infinita per la incolumità di Vostra Altezza, rendomi interprete presso Principe amatissimo del cuore della Sua Torino*».

«*A S. E. generale Di Bernezzo primo aiutante campo generale Sua Maestà il Re, Roma. — Prego Vostra Eccellenza rendersi interprete presso Loro Maestà dei sentimenti di profonda esecrazione per il gesto nefando contro la Sacra Persona dell'Augusto Loro Figlio e del giubilo vivissimo di Torino per la provvidenziale incolumità del Principe Amatissimo*».

Un solenne «Te Deum» in Duomo

La notizia dell'attentato, giunta in Arcivescovado, cagionò vivo dolore all'Arcivescovo, che l'altra sera aveva ricevuto un telegramma dal Principe Umberto, il quale, da Bruxelles, gli annunciava ufficialmente il suo fidanzamento. Il cardinale Gamba aveva subito risposto al Principe, per telegramma, ringraziandolo della partecipazione e trasmettendogli le sue felicitazioni.

La notizia dell'attentato pervenne all'Arcivescovo ieri, verso mezzogiorno, e l'eminente porporato telegrafò immediatamente al Principe le sue felicitazioni per lo scampato pericolo.

* * *

La Prefettura comunica:

Domani, sabato, alle 15,30, S. E. il Card. Gamba celebrerà in Duomo un solenne «Te Deum» di ringraziamento per lo scampato pericolo di S. A. R. il Principe di Piemonte. Le Autorità Civili e Militari, le Rappresentanze del Partito e delle organizzazioni aderenti, nonchè degli Istituti ed enti pubblici, sono invitati ad assistere alla solenne funzione.

In Tribunale

Anche in Tribunale l'attentato è stato vivamente stigmatizzato. Hanno preso la parola, rilevandone tutta l'odiosità, l'avv. Viancini, il P. M. cav. Quinto, ed il Presidente barone Accusani, i quali hanno avuto espressioni di gioia per lo scampato pericolo del Principe. Espressioni improntate ai medesimi sentimenti hanno avuto in Pretura l'avv. A. De Marchi ed il giudice avv. Spacca.

All'Università

Impressione di sdegno per l'attentato e di letizia per essere l'augusto Principe uscito illeso, ha prodotto la notizia anche negli ambienti universitari. Il rettore dell'Ateneo, prof. Pivano, così ha telegrafato a S. E. il generale Cirrici, presso l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles:

«Università tutta esulta vivissima gioia scampato pericolo amatissimo Principe. Prego Vostra Eccellenza porgergli sentimenti devozione ammirazione profonda».

Come il Principe aveva annunciato il fidanzamento al 92.o Fanteria

Il tenente colonnello Daniele Pescarolo, comandante interinale del 92.o Reggimento Fanteria «Basilicata» di cui è Comandante il Principe di Piemonte, ha pubblicato il seguente supplemento all'ordine del giorno del 23 corrente:

«S. A. R. il nostro Augusto Comandante, ha voluto con pensiero gentile che gli ufficiali, sottufficiali e fanti del Reggimento, fossero fra i primi ad apprendere la lieta notizia del Suo fidanzamento con la Principessa Maria del Belgio. Si è perciò degnato inviarmi il seguente telegramma:

«*Con grande gioia mio pensiero e affetto va tutti ufficiali sottufficiali fanti 92.o Fanteria, cui desidero sia subito noto Sua Maestà oggi degnatosi acconsentire mio fidanzamento Principessa Maria del Belgio. Umberto di Savoia*».

«Interprete del pensiero di tutti i componenti del 92.o Regg. Fanteria, ho inviato a S. A. R. il nostro Augusto Colonnello, il seguente telegramma:

«Sua Altezza Reale Principe di Piemonte - Bruxelles. — Lietissimo annunzio che riempie giubilo italiani tutti, è particolare motivo gioia per grande famiglia 92.o Fanteria. Ufficiali, sottufficiali, fanti 92.o Reggimento rivolgono loro pensiero devoto amatissimo Colonnello, cui si sentono oggi più che mai stretti con spirito e cuore. Lo pregano degnarsi accettare e gradire espressioni loro animo giubilante come novella prova loro fedeltà. Tenente Colonnello Pescarolo».

Auguri ed omaggi delle autorità

S. E. il Prefetto Maggioni, non appena pervenuta la notizia ufficiale del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, ha inviato a S. M. il Re ed all'Augusto Principe gli auguri e gli omaggi devoti di tutti i funzionari e dipendenti statali della Provincia.

Sono poi pervenuti al Prefetto numerosi telegrammi di giubilo per il fausto avvenimento da parte dei podestà della Provincia, che hanno desiderato confermare il devoto sentimento delle popolazioni verso la Dinastia. Numerosissimi Podestà hanno espresso il loro giubilo, con commosse parole di entusiasmo, telegrafando direttamente a S. M. il Re e a S. A. R. il Principe Ereditario.

* * *

Il Podestà conte Thaon di Revel si è reso interprete presso S. M. il Re e presso S. A. R. il Principe di Piemonte del giubilo e dei voti della cittadinanza torinese coi seguenti telegrammi:

«Eccellenza Generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante Campo Generale Sua Maestà il Re - Roma. — Onoromi rendermi interprete del sentimenti dell'intera cittadinanza porgendo agli Augusti Sovrani le più vive devote felicitazioni di Torino pel fidanzamento di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e voti fervidissimi per il fausto avvenimento che inserendo una nuova fulgida gemma nella gloriosa amata Dinastia, è per la Patria nuovo pegno di grandezza e di prestigio».

«A Sua Altezza Reale Umberto di Savoia Principe Ereditario d'Italia - Bruxelles. — Con profonda commozione ed esultanza rendomi interprete del giubilo vivissimo della cittadinanza torinese pel fidanzamento di V. A. e del devotissimo omaggio e fervidi voti di questa Sua fedelissima Città prediletta per la felicità di Vostra Altezza e dell'Augusta Fidanzata».

I ringraziamenti alla Cassa di Risparmio

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto al telegramma inviatogli dalla Cassa di Risparmio:

«Gr. Uff. Broglia - Presidente Cassa Risparmio - Torino. — Ringrazio sentitamente il Consiglio di Amministrazione di cotesto Istituto anche a nome della Principessa Maria per il munifico atto. Devoti sentimenti per l'affettuose manifestazioni.

«Umberto di Savoia».

A sua volta il Borgomastro di Bruxelles ha inviato il seguente dispaccio:

«Infinitamente commosso del gesto delicato del vostro Consiglio d'Amministrazione, ringrazio del suo dono generoso in favore delle Opere filantropiche patrocinate da S. A. R. la Principessa Maria José. La popolazione di Bruxelles unisce i suoi voti entusiastici a quelli degli abitanti di Torino per la felicità ed il glorioso destino degli Augusti Fidanzati, l'unione dei quali rafforza l'amicizia che unisce il Belgio e la nobile Italia. — *Il Ministro di Stato, Borgomastro Max*».

Commemorazione Corridoniana

L'altra sera nel salone dell'Associazione del Pubblico Impiego, presenti circa duecento fra segretari di sezione, gruppo e sottogruppo, il vice ispettore generale dell'A.G.F.P.I., commendatore Coniglione Stella, ha commemorato con una calda ed appassionata orazione Filippo Corridoni, esaltandone la figura di eroe, di tribuno e di sindacalista. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Plebiscito d'affetto

Durante la giornata innumerevoli altri telegrammi sono stati spediti da personalità, da associazioni e da privati agli aiutanti di Campo di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe Umberto e a S. E. il Prefetto. Ne diamo una parte.

«Capitolo Metropolitano Torino, stigmatizzando nefando attentato contro Augusto Principe di Piemonte, esprime S. A. R. sensi vivissima gioia scampato pericolo, riafferma inalterabile devozione amatissima Dinastia Sabauda».

«Comitato Torinese Dante Alighieri, che si onora annoverare suo socio Augusto Principe di Piemonte, esulta annuncio fausto fidanzamento e prega esprimere alle LL. AA. RR. immutata profonda devozione. Deplora esecrando attentato, felicitandosi scampato pericolo Principe amatissimo».

«Grande lo sdegno per orribile attentato, maggiore è la letizia che abominevole mano dell'attentatore abbia, per volere della Provvidenza, fallito all'esecrando intento. Associazione Pro Torino, in concordanza allo sdegno della cittadinanza, eleva pensiero augurale a S. A. R., nobile esempio della fierezza e delle preclare virtù della gloriosa Casa di Savoia. Prega V. E. rappresentare Augusto Principe espressioni nostra profonda devozione».

«Famija Turinèisa, fedelissima ai Savoia, profondamente devota Augusto suo Principe, prega E. V. porgere Loro Maestà espressioni animo suo commosso esultante».

«Unione Industriale Fascista Provincia Torino prega S. V. esprimere Augusto amato Principe devozione industriali torinesi, accresciuta letizia scongiurato pericolo».

«A nome Amministrazione Provincia Torino pregola esternare a Sua Maestà tutta la commozione profonda della fedelissima Provincia piemontese, esultante per scongiurato pericolo di Sua Altezza e giubilante per l'augusto fidanzamento».

«Imponente assemblea dirigenti, segretari, fiduciari Sindacati fascisti commercio esprimono mio mezzo loro sdegno nefando attentato, esultanti salvezza Augusto Principe, loro profonda irreducibile devozione Casa Savoia, sacra ogni cuore italiano e fascista. — *Commissario Cascella*».

«Associazione Pietro Micca esulta radioso dolcissimo avvenimento, che unendo due cuori nobilissimi, è destinato a rendere indissolubili i rapporti fra l'Italia nuova ed il Belgio glorioso, e prega V. E. di presentare Augusto Principe devote felicitazioni e pensiero augurale soci tutti».

«Volontari Guerra torinesi inneggiano amato Principe, apprendendo Suo fidanzamento con Principessa del Belgio. Attentato particolarmente odioso in sì fausta evenienza contribuisce vivificare sempre più nostro entusiastico affetto per figlio del Re. Viva Savoia!».

«Società Stadium Nazionale Torino, che gloriasi avere Altezza Reale Umberto di Savoia suo Presidente Onoraria, esultante faustissimo annunzio fidanzamento, prega V. E. presentare Augusto Principe deferente ossequio, espressione auguri fervidissimi, orgogliosa che Augusta Fidanzata apporti Patria nostra suo sorriso di bellezza e di fede [illegible]».

«Associazione Arma Genio, deplorando criminoso attentato in questa ora di esultanza nazionale, felicitandosi scampato pericolo, riafferma immutabile devozione».

Nella Federazione Fascista

Esultanza per l'incolumità di S. A. R. il Principe di Piemonte — Elogio alla Cassa di Risparmio — La celebrazione della Marcia su Roma: le singole commemorazioni serali — Il Comitato Intersindacale — Il Dopolavoro FIAT

In seguito all'annuncio ufficiale del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Segretario Federale, a nome delle Camicie Nere Torinesi, ha inviato telegrammi di devoto e fervido augurio, indirizzandoli ai Primi Aiutanti di Campo di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Poco dopo la notizia dell'attentato di Bruxelles, è giunto al Segretario Federale il seguente telegramma di S. E. il Segretario del Partito:

«*Ad esultanza per lo scampato pericolo di S. A. R. il Principe, ogni Fascio esponga la bandiera. — F.to: Turati*».

Il Segretario Federale ha subito invitato le gerarchie del Fascismo Torinese ad uniformarsi all'incitamento di S. E. il Segretario del Partito e, dopo di avere telegraficamente espresso il giubilo delle Camicie Nere Torinesi, ha rivolto alla cittadinanza il seguente appello per la felicità di tutti.

«*Cittadini!*

«*Nella incolumità prodigiosa iddio protegge i destini della Dinastia e dell'Italia Fascista.*

«*Il nostro amato Principe di Piemonte è salvo.*

«*In quest'ora di gioia, a S. A. R. il Principe Umberto il nostro devoto e ferreo alalà.*

F.to: La Feder. Fascista Torinese».

Per accordi immediatamente presi con S. E. il Prefetto Maggioni, il Segretario Federale ha disposto che la notizia dello scampato pericolo di S. A. R. il Principe Ereditario fosse contenuta nella devota gioia di ogni singola Camicia Nera di Torino.

In occasione del prossimo ritorno dell'Augusto Principe nella nostra città, che ha l'onore dell'ospitalità, il Fascismo Torinese e l'intera cittadinanza avranno come sempre un'anima sola per esprimere il proprio entusiasmo devoto e felice.

* * *

Il Segretario Federale rivolge un particolare elogio alla Cassa di Risparmio di Torino.

L'iniziativa di erogazioni prettamente benefiche in occasione del fausto evento che allieta oggi la Dinastia e la Nazione, riconferma la linea di vera civile fascista che impronta, nell'importante e benemerito Istituto cittadino, l'amministrazione del Presidente camerata prof. Broglia e di quel Consiglio direttivo.

* * *

La mattina di domenica 27 ottobre p. v. vedrà affluire nella nostra città tutte le disciplinate forze del Fascismo Torinese.

Per le ore 8,30, esse saranno tutte raccolte nei vari punti cittadini che sono già stati scelti dalle rispettive gerarchie.

Così allineati cortei percorreranno, in perfetto ordine, dietro le insegne littorie, le vie e le piazze di Torino in modo da attuare il totale ammassamento in piazza Castello per le ore 9,30 precise.

Perchè questo possa essere effettuato ordinatamente, ieri è cominciata la distribuzione, ai vari gerarchi, delle apposite cartine topografiche che la Federazione Fascista, ad opera dell'ispettore ing. De Amicis, ha fatto delineare ed assegnare.

Nella sera di domenica, 27 ottobre p. v., ogni segretario politico indirà l'assemblea generale dei camerati iscritti nel rispettivo Fascio e brevemente parlerà intorno alla celebrazione del settimo annuale della Rivoluzione.

Per designazione del Segretario Federale, ad ore 21,30 precise, i seguenti camerati parleranno nei Gruppi Rionali e nei Fasci più importanti della provincia, secondo le rispettive assegnazioni.

A Torino:

Gruppo «M. Gioda» (via Verdi, 11): il *Segretario Federale* — Gruppo «C. Odone» (via Cigliano, 31): *Onorevole Sardi* — Gruppo «A. Maramotti» (via Viria, 9): *Onorevole Vassallo* — Gruppo «L. Bazzani» (corso Dante, 2 bis): *Onorevole Bagnasco* — Gruppo «L. Scaraglio» (corso Castelfidardo, 21): *Onorevole Parea* — Gruppo «D. Pini» (via Lavanna, 24): *On. Ferracini* — Gruppo «M. Sonzini» (via Cuneo, 3): *Onorevole Vicentino* — Gruppo «G. Doglia» (via Stradella, 241): *Prof. Pietro Gorgolini* — Gruppo «G. Porcù» (strada Mirafiori, 168): *Avv. Majorino*.

Nella provincia: Fascio di Moncalieri: *Diego Quinzino* — Fascio di Carmagnola: *Goliardo Barattieri del G.U.F. di Torino* — Fascio di Carignano: *avvocato Carlo Pavesio* — Fascio di Pinerolo: *Generale Alfredo Colombini* — Fascio di Rivoli: *Avvocato Giorgio Bardanzellu* — Fascio di Avigliana: *Goliardo Farina del G.U.F. di Torino* — Fascio di Bussoleno: *Avvocato Ezio Rossi* — Fascio di Susa: *Generale Ferretti* — Fascio di Rivarolo: *Ingegnere De Amicis* — Fascio di Lanzo: *Avvocato Giuseppe Motta* — Fascio di Cirié: *Cav. Carlo Cherasco* — Fascio di Chieri: *Avvocato Orazio Quaglia* — Fascio di Chivasso: *Professore Carlo Toesca di Castellazzo* — Fascio di Venaria Reale: *Goliardo Cagiini del G.U.F. di Torino*.

L'irradiazione della fede rivoluzionaria, che sarà espressa dal discorso di S. E. il ministro Acerbo nella mattina di domenica prossima, sarà così ripresa, come una consegna, nelle assemblee serali di tutti i Gruppi Rionali della città e di tutti i Fasci della provincia.

Tra gli oratori, assegnati ai più importanti Fasci provinciali, figurano anche giovanissimi camerati tratti dal G.U.F. torinese, a significare l'unità della coscienza fascista che l'opera del Duce imprime a tutte le generazioni dell'Italia Littoria.

Tutti i camerati oratori sopra cennati sono convocati per le ore 18 di sabato 26 ottobre nella sede federale.

* * *

Ieri il Segretario Federale ha presieduto una importante riunione del Comitato Intersindacale.

Erano intervenuti tutti i rappresentanti delle categorie produttive torinesi corporativamente organizzate.

E' stata trattata la questione del prossimo collocamento della mano d'opera specie nei riguardi della categoria agricola.

* * *

Dopo la recente inaugurazione della propria bella sede, il Dopolavoro Fiat ha predisposto un interessante programma di attività per i propri aderenti durante il prossimo anno ottavo.

Il camerata Renato Brambilla ne ha fatto relazione al Segretario Federale che gli ha detto il proprio compiacimento auspicando che i dirigenti dei più importanti Dopolavoro Aziendali esprimano anch'essi i propri intenti nuovi e con encomiabile emulazione.

I «Nastri delle culle»

La casa di Mario Gromo, è stata allietata dalla nascita di un bel nipotino, Giovanni Maria, figlio dell'ing. Lodovico Gromo. Al portone dello stabile, in piazza Gran Madre, 14, è apparso l'ormai tradizionale nastro bianco. Inviamo alla famiglia del nostro collaboratore i più vivi auguri.

* * *

Il proprietario dello stabile di via Frassineto n. 37, sig. Achille Vitale, ha condonato un mese d'affitto all'inquilino Tordino, perchè allietato dalla nascita di una bambina.

Inaugurazione del gagliardetto del Sindacato avvocati e procuratori

Domani, sabato, alle ore 15, nel Palazzo di Giustizia verrà inaugurato il gagliardetto del Sindacato Fascista avvocati e procuratori. A seguito di speciali accordi presi fra il comm. prof. Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati fascisti, professionisti ed artisti e il Commissario del Sindacato, la cerimonia si svolgerà con la massima solennità nell'Aula Magna della Corte d'Appello, alla presenza delle Magistrature e con intervento di tutte le massime autorità. La benedizione del gagliardetto sarà fatta dal Cardinale Gamba ed oratore ufficiale sarà l'on. Daniele Bertacchi, membro del Consiglio Superiore Forense. E' fatto obbligo a tutti gli avvocati e procuratori iscritti al Sindacato fascista di intervenire alla cerimonia, in abito nero e decorazioni per i combattenti.

Polizza Mutilati pro Erario

In questi giorni hanno offerto la loro polizza Pro Erario i seguenti appartenenti all'Associazione mutilati e invalidi di guerra: Guiotto Iris di San Giovanni, Presidente, Pinerolo L. 1500; Frassinelli Ademaro L. 1500; Fauvro Vittorio L. 1500.

Morte improvvisa di un operaio

L'operaio Virginio Garignano, di 49 anni, abitante in via Cottolengo 2, mentre transitava con la moglie in piazza Emanuele Filiberto, ieri, verso le ore 9,30, venne colto da improvviso malore e si abbattè al suolo privo di sensi. Soccorso dalla moglie e da una guardia municipale, il Garignano venne, con un'automobile pubblica, trasportato alla Guardia medica delle Fontane, dove il medico di guardia constatò che l'operaio era deceduto in seguito a paralisi cardiaca.

A proposito di una macelleria chiusa

Il macellaio Marco Quardia, il cui negozio in corso Regio Parco 26 è stato chiuso per dieci giorni in seguito alla nota recente disposizione podestarile, ci fa notare che il provvedimento gli è stato inflitto esclusivamente perchè gli è stato trovato in negozio un fegato di seconda qualità e non per carne congelata.

Il pane malcotto

Con provvedimento di S. E. il Prefetto è stata ordinata la chiusura, per tre giorni, della panetteria di Vaudano Agostino, Torino, via Polenzo, 38, per aver posto in vendita pane mal cotto.

Percosso da compagni di lavoro

Il manovale Raimondo Brioti, abitante in via Verolengo, 102, l'altro ieri, verso le 18, si recò all'Astanteria Martini, dove venne medicato di alcune ferite lacero-contuse, guaribili in 15 giorni, riportate poco prima in corso Mortara, dove era venuto a diverbio per futili motivi con alcuni compagni di lavoro ed era stato da questi percosso.

La grande adunata di domenica

L'ordine delle Associazioni per il concentramento

Tutti gli operai metallurgici iscritti e non iscritti ai Sindacati fascisti dovranno trovarsi coi propri gagliardetti, alle ore 8,30, in corso Galileo Ferraris nel tratto compreso fra via Cernaia e la Casa dei Sindacati Fascisti, inquadrati con in testa il labaro dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, per portarsi in piazza Castello ad ascoltare la parola di S. E. Giacomo Acerbo. Gli operai dovranno partecipare in numero imponente alla grandiosa dimostrazione della celebrazione della Marcia su Roma, ed i corrispondenti d'azienda sono personalmente tenuti a che l'adunata abbia luogo con ordine e disciplina.

Gli industriali

L'Unione Industriale Fascista e la A.M.M.A. invitano tutti gli industriali a trovarsi attorno ai loro gagliardetti alle ore 9 precise in piazza Carlo Alberto, per partecipare all'adunata di piazza Castello.

Si invitano pure tutti i dirigenti di aziende industriali a trovarsi immancabilmente alle ore 9 in piazza Carlo Alberto ove già si troverà il gagliardetto della Sezione per prendere parte alla manifestazione. Ogni socio si renda conto del dovere di non mancare.

I commercianti

I commercianti di Torino e della Provincia interverranno alla celebrazione inquadrati e si aduneranno in piazza Bodoni alle ore 8,30. Le unità di categoria si raccoglieranno nei luoghi che verranno indicati con speciali segnalazioni. I gruppi si formeranno con la disposizione fascista per tre, avendo alla testa il Presidente ed il Direttorio di gruppo, e si incolonneranno regolarmente. La colonna sarà preceduta dalla bandiera.

I commercianti iscritti al Partito interverranno indossando la camicia nera con decorazioni, inquadrati con i Fasci, eccezione fatta per i dirigenti federali fino alla carica di Presidente di Gruppo, i quali condurranno la colonna delle unità commerciali.

Sindacato Giornalisti. — Tutti gli inscritti al Sindacato sono invitati domenica mattina alle ore 8,30 in piazza Savoia per prendere parte, inquadrati nelle organizzazioni della Confederazione Nazionale Fascista artisti e professionisti in Piemonte, alla celebrazione. Sono dispensati quei giornalisti che per ragioni professionali si trovassero nella impossibilità di presenziare per tale ora.

Sindacato Autori e Scrittori del Piemonte. — Tutti gli iscritti sono invitati a trovarsi alle ore 9 in piazza Savoia ang. via della Consolata, per incolonnarsi al seguito del comm. Pietro Gorgolini e delle altre gerarchie dell'Ispettorato Regionale Sindacati fascisti professionisti e artisti.

Avvocati e Procuratori. — Gli iscritti al Sindacato dovranno trovarsi alle ore 9 nel cortile del Palazzo di Giustizia (via Corte d'Appello 16). Gli inscritti al P. N. F. sono dispensati dal trovarsi, dovendo essi inquadrarsi nei rispettivi Circoli Rionali. Coloro però che, pur essendo iscritti al Partito, ricoprono cariche di qualsiasi genere in seno al Sindacato (Commissioni provvisorie e simili) sono tenuti a inquadrarsi col Sindacato stesso, in camicia nera. Per tutti i decorati è fatto obbligo di portare le decorazioni sulla giubba.

Sindacato Chimici del Piemonte. — Tutti gli iscritti sono tenuti a trovarsi per le ore 9 in piazza Savoia angolo via del Carmine.

Sindacato Inventori. — Ritrovo alle ore 9 in piazza Savoia angolo via del Carmine.

Sindacato Periti. — Tutti i camerati sono invitati a trovarsi alle ore 9 in piazza Savoia per mettersi al seguito del gagliardetto dell'Ispettorato Professionisti ed Artisti.

Ente Sportivo Provinciale. — Tutte le Società e Gruppi sportivi affigliati al C.O.N.I., i Comitati, Commissariati, Consigli Regionali e Provinciali di Torino, dovranno intervenire all'adunata con gagliardetto e, possibilmente, in tenuta sportiva. Concentramento ore 8,30 in piazza Vittorio Veneto, all'imbocco di via Principe Amedeo.

III.a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca». — Domenica alle ore 8 adunata di tutta la Legione in via Luserna 14, per rivista. Tutti coloro che saranno assenti saranno senz'altro radiati dai ruoli. E' prescritta l'alta uniforme. Si ricorda inoltre che al lunedì e venerdì sera è resa obbligatoria la adunata degli appartenenti alla fanfara.

Federazione Arditi d'Italia. — Domenica ore 8,30 adunata in sede, in divisa con decorazioni, per partecipare alla commemorazione.

IV Gruppo Rionale «G. Doglia». — Tutti i tesserati dovranno trovarsi domenica 27, alle ore 8, in sede, via Stradella, 249. Adunata obbligatoria.

M. V. S. N. - Lo Gruppo «F. Fasci» Artiglieri Controaerei. — Domenica mattina, alle ore 7, adunata delle batterie 4.a, 5.a, 7.a nella Caserma di via G. Verdi 34. E' prescritta la grande uniforme. Non saranno tollerate assenze.

Famiglie Caduti in guerra. — I soci sono invitati a trovarsi alle ore 8,30 in sede (via Riberi).

Società «L'Esercito». — Domenica adunata in sede, alle ore 8.

Comizio Veterani e Reduci. — Tutti i soci debbono trovarsi alle ore 8 in sede, per partecipare alla commemorazione.

Volontari Garibaldini. — Tutti i soci debbono trovarsi alle ore 8 in sede per partecipare alla commemorazione.

Sindacato Architetti. — Gli iscritti sono invitati a trovarsi alle ore 9 in piazza Savoia.

Sindacato Ingegneri. — Gli iscritti dovranno trovarsi alle ore 9 in piazza Savoia.

Società Reduci d'Africa. — Si invitano i soci a trovarsi nei locali sociali domenica alle ore 8 per partecipare alla celebrazione.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono invitati a trovarsi alle ore 9 in piazza Paleocapa angolo via Venti Settembre, indossare il fazzoletto.

L'orario dei negozi

La Federazione fascista del Commercianti comunica:

«In ordine ad accordi intervenuti fra i locali organi politici e corporativi e con l'approvazione delle superiori Autorità, in vista dell'opportunità di assicurare alle categorie del commercio la possibilità d'intervenire alla celebrazione della Rivoluzione fascista, è stabilito per il giorno di domenica 27 ottobre, quanto segue:

I negozi delle categorie *salumerie, commestibili, drogherie* osserveranno la chiusura per tutta la giornata;

Le *macellerie* saranno chiuse l'intera giornata di domenica, anche nella mattinata, ed aperte tutto il lunedì, anche nella mattinata;

Gli esercizi dei *lattivendoli* saranno aperti la domenica fino alle ore 8 e dalle 14 alle 18.

I *forni* terranno chiusi gli esercizi di vendita tutta la domenica, protraendo sabato 26 la chiusura alle ore 22 per dare agio alla popolazione di fare le provviste di pane per la domenica.

I negozi dei *fiorai* rimarranno chiusi nella mattinata di domenica ed aperti nel pomeriggio dalle ore 14.

Gli *esercizi pubblici* e le *rosticcerie* saranno aperti come di solito tutta la domenica; ma metteranno in libertà il personale, che non sia strettamente necessario per il funzionamento degli esercizi.

Tutti gli altri negozi osserveranno il normale orario domenicale».

* * *

Il Municipio a sua volta ha disposto:

«Domenica 27 corrente, celebrazione della Marcia su Roma, tutti i negozi resteranno chiusi ad eccezione delle latterie che resteranno aperte fino alle ore 9 e nel pomeriggio dalle 14 alle 19. Le panetterie resteranno aperte nel giorno di sabato 26 fino alle ore 22, e le macellerie resteranno aperte nella giornata di lunedì 28».

* * *

Dalla Federazione artigiana:

«I *fotografi* dovranno aprire le loro botteghe domenica, alle ore 12 e partecipare al corteo della commemorazione della Marcia su Roma riunendosi alle 8,30 in piazza S. Carlo. L'ordine di apertura alle 12 è obbligatorio per tutti.

«I *parrucchieri* per uomo e le *pettinatrici* chiuderanno le loro botteghe nel mattino di domenica e le apriranno dalle ore 12 alle 18. Tutti i parrucchieri dovranno partecipare alla cerimonia riunendosi alle ore 8,30 in piazza San Carlo».

La radio e la quiete pubblica

Usata col criterio della giusta misura, la radio è indubbiamente il mezzo più pratico e più comodo per far trascorrere piacevolmente le serate senza uscire di casa. Infatti essa è rapidamente entrata nell'uso delle famiglie e a Torino, in poco più di un anno dalla inaugurazione della stazione dell'Eiar, ha avuto uno sviluppo sorprendente, tanto che — si può dire — in ogni stabile esistono per lo meno tre o quattro inquilini muniti di radio con relativo altoparlante. I possessori di questi rumorosi ricevitori tendono costantemente ad aumentare, anche per il fatto che coloro che in un primo tempo si erano accontentati di un semplice apparecchio a galena, stanchi di usare la cuffia, si affrettano a munirsi di un amplificatore che permette di portare la ricezione in altoparlante.

Per questo fatto, già nell'estate scorsa si sono verificati i primi inconvenienti dovuti all'imperizia e al poco riguardo degli amatori della radio, i quali, preoccupati soltanto di ottenere delle ricezioni fortissime, non si curavano nè punto nè poco del disturbo che potevano recare ai vicini di casa.

Naturalmente cominciarono a nascere i primi mormorii fra gli inquilini e qualcuno di essi, anzi, si rivolse al nostro giornale, rilevando l'inconveniente che si verificava tutte le sere fino alla mezzanotte, con grave disturbo soprattutto per coloro che al mattino devono alzarsi presto per recarsi al lavoro. Inoltrandosi verso la stagione invernale per ovvie ragioni l'inconveniente si accentua e le lagnanze degli inquilini disturbati dai chiassosi altoparlanti dei vicini, si fanno più insistenti.

Un lettore ci scrive rilevando giustamente che esiste un regolamento che vieta l'uso del pianoforte dopo le 22. «Non sarebbe il caso — continua il lettore — di promuovere un regolamento simile anche per i possessori di radio con altoparlante? Non che si voglia inibire l'uso della radio nelle famiglie, ma si potrebbe opportunamente richiamare all'ordine gli interessati, invitandoli ad usare gli altoparlanti con quegli accorgimenti che permettono alla ricezioni di non oltrepassare le pareti domestiche».

Un altro lettore scrive: «Nella casa dove abito, su sei inquilini, quattro posseggono altoparlanti, i quali funzionano tutte le sere fin oltre la mezzanotte. Mia moglie da più di un mese è a letto ammalata e quindi ha bisogno di quiete. Invece...».

Molti altri casi si potrebbero segnalare, in identiche se non peggiori condizioni. La radio per il benessere generale, deve essere usata coi dovuti riguardi, e basta solo un po' di buona volontà per evitare di recar disturbo al prossimo.

Il Concorso dei Segretari comunali

S. E. il Prefetto ha indirizzato ai Podestà e Commissari prefettizi della Provincia la seguente circolare:

«Con decreto prefettizio 1.o corrente è stato indetto il pubblico concorso per titoli a posti di segretari comunali dei gradi VII ed VIII, richiedendosi, fra gli altri documenti, la ricevuta comprovante il pagamento all'Ufficio del Registro della tassa di concorso in lire cinquanta. Il Ministero dell'Interno, con circolare 3 ottobre corr., avverte che a norma del R. Decreto-Legge 28 luglio 1929, n. 1361, la tassa suddetta deve intendersi soppressa. Si avvertono quindi i concorrenti che essi non sono più tenuti a pagare tale tassa, fermo restando l'obbligo di pagare la somma di lire 20,15 per il funzionamento della Commissione giudicatrice del concorso».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291,0 — Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore [illegible]: Concerto Orchestrale diretto dal M.o Ferruccio Negrelli col concorso della pianista Amalia Mussatto, del soprano Mimi Payni e del violinista Teddy Ferrero: 1) Burgmein: «Cortège nuptial», orchestra; 2) Rimsky-Korsakow: «Chant Hindou», soprano e orchestra; 3) Vivaldi, concerto in La minore per violino e orchestra; 4) Negrelli: «Intermezzo lirico», orchestra; 5) Bemberg: «Désespérance», soprano e orchestra; 6) Mendelssohn, concerto in Sol minore per pianoforte e orchestra. — 13,30: Borsa e Cambi.

16,55: Notizie. — 17-18,15: Concerto quintetto E.I.A.R.: 1) Delibes: «Le roi l'a dit», ouv.; 2) Leoncavallo: «Valse passionée»; 3) Sacre: «Un racconto»; 4) Tschaikowsky: «La bella dormiente», suite; 5) Dosi: «Nobilitage»; 6) Lehar: «Finalmente soli», fant.; 7) Frontini: «Retour au village»; 8) Leonardi: «Ronde gaillarde».

19,15-20,25: E.I.A.R. Concertino: 1) Crovato: «Poker», one step; 2) Valente: «Piccola canta»; 3) Max Bruch: «Kol Nidrei»; 4) Scassola: «Stella Maris», valse; 5) Malvezzi: «Capriccio spagnolo»; 6) Verdi: «Un ballo in maschera»; 7) Gastaldon: «Musica proibita»; 8) De Michelli: «Lola», one step. — 20,25-20,30: Segnale orario. — 20,30: dalla stazione di Milano, in relais: Concerto sinfonico grande orchestra E.I.A.R. — 22,55: Notizie varie. — 23-24: E.I.A.R. concertino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» di Puccini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Ninchi). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di Rostand.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Una avventura di matrimonio», di [illegible] Louis.
ALFIERI (Comp. Gandusio). — Ore 21: «Piccolo caffè» di Tristan Bernard.
BALBO (Comp. operette Ars Nova). — Ore 21: «La Principessa Liana» di Tito Schipa.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Polenta Monfrina» di Poncio e Tauro.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: Bellini-Velda, telepatia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 6): ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 1): ore 9-12, 14-17, L. 2, domenica grat.
CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferraris, 30): ore 9-12, 14-18, L. 2; domenica, grat.
RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-16, L. 1; domenica grat.
ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16; grat.
ARMERIA REALE: ore 10,12, 14-16, dom. 9-12, sempre grat. (chiuso 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: giovedì e dom., ore 14-16, grat. (prenotarsi dalle 10 alle 12).
PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12, 14-16: L. 1.

I Divertimenti

Cinematografi

CHERSI — «Maschera del diavolo», e film sonoro e cantato con John Gilbert.
AMBROSIO — «La scesa della Luisiana», Billie Dove, Gilbert Roland, N. Beery.
VITTORIA — «La ragazza senza chic», Lois Wilson e Clive Brook. Gran varietà.
ROYAL — «Lasciatemi ballare» (sonoro).
ITALA — «Piccolo Robinson Crosuè».
BORSA — «Caccia al gorilla».
SPLENDOR — La tragedia del Circo Reale.
ALPI — «Madame Dubarry», Pola Negri.
SAVOIA — «La tragedia del Circo Reale».

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N. (1.a Legione Sabauda). — Stasera, alle 20,30, nella sede del Comando di Legione, in via Giuseppe Verdi, 34, saranno riuniti a rapporto i signori comandanti delle Coorti e delle Centurie ordinarie con sede in Torino, nonchè i signori Comandanti del I e III Gruppo D.A.T. del I Battaglione Camicie Nere Ciclisti e del Reggimento Premilitari.

M. V. S. N. (3.o Gruppo Art. C. A. «Gino Facta»). — Tutti i signori Ufficiali e truppa dipendenti, si troveranno questa sera, alle ore 21 precise, in via Bogino, 8, per comunicazioni.

Unione Padri di famiglia, Oratorio Salesiano (Borgo S. Paolo). — Domani, sabato, alle ore 21, il prof. don Vincenzo Cimatti, terrà una conferenza missionaria all'Unione Padri di Famiglia. I soci possono intervenire colla famiglia.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (13

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Sì... Bisognava non dimenticar nulla: rendere quanto più fosse possibile evidente l'incredibile racconto ch'ella stava per fare.

— Voi non conoscete — ella cominciò — i particolari della morte della mia povera zia... La sua fine è stata penosa oltre ogni dire... Nessuno dei luminari della scienza ha saputo diagnosticare il male che la uccideva... Negli ultimi tempi, per la completa paralisi dello stomaco, si era ridotta uno scheletro...

— Povera donna!... Così buona!...

— Bisogna che io non dimentichi nulla — continuò Lucilla sforzandosi di dominare il suo dolore. — Sono avvenute delle cose incomprensibili... Se sapeste!... Specialmente a partire dall'ultimo giorno... Quella sera d'agonia fu terrificante...

— L'agonia lo è sempre.

— No... Ci sono altre cose... Molte altre cose... Vi è l'incomprensione... L'inesplicabile... Ho cominciato con lo scoprire che nella porta che unisce la stanza al vestibolo vi era un foro rotondo. Qualcuno spiava nella stanza della morta.

— Strano!... E voi avete potuto sorprendere colui che spiava?

— No. Mi sono accorta della cosa perchè la corrente d'aria che si formava fra quel foro e la cappa del camino ha spento le candele. Il vestibolo era al buio. Ma un quarto d'ora dopo il foro nella porta era chiuso ed il vestibolo inondato di luce.

— E poi?

— Margherita è discesa nello stanza. Voi sapete che essa è molto buona, ma non poteva trattenersi troppo tempo accanto alla povera zia, perchè doveva attendere a tutte le faccende di casa. Quella sera ella si è inginocchiata dinanzi al grande Crocefisso accanto al muro. Si tratta di una parete dello spessore di circa due metri, che separa la nostra casa da quella del marchese d'Arvalo. Ebbene, d'un tratto, mentre era assorta nella preghiera, essa ha sentito distintamente camminare in quel muro...

— Nel muro?

— Sì. Degli uomini discendevano una scala. Io avevo udito quel rumore altre volte, ma non mi era parso anormale. Lo stupore di mia sorella nell'udirlo mi ha fatto riflettere. E poi, in quella sera funebre, tutto mi pareva strano, inquietante...

— Non credo però che possa esservi alcun rapporto fra quel rumore e ciò che avveniva nell'interno del vostro palazzo.

— Lo so. Io vi narro tutto ciò che è avvenuto, tutti i particolari che mi hanno colpita in quella notte straordinaria. La mia povera zia è morta poco dopo...

— Scusate se v'interrompo. In queste cose bisogna procedere con metodo. Fermiamoci sull'affare dello spionaggio. Chi c'era in casa vostra in quel momento?

— Io e mia sorella. Mio cognato, che era al Palazzo di Giustizia, è rientrato più tardi.

— D'altronde, tanto lui quanto la signora Branque sono fuori di discussione. Chi altro c'era?

— La suora Filomena, una religiosa di Via du Bac.

— Dove si trovava in quel momento?

— Era con me nella stanza di mia zia.

— E poi?

— La portiera, una vecchia donna fedele, il maggiordomo Eusebio, la mia cameriera, quella di mia sorella, la cuoca e sua figlia. C'era forse anche lo chauffeur Leonida, un nero della Martinica che è al servizio di mio cognato.

Vayres prese degli appunti. Poi rialzando la testa, disse:

— Troppa gente! Trovare il colpevole non sarà facile, anche perchè nell'individuarlo bisognerebbe sapere lo scopo per il quale egli agiva. A meno che non si tratti di una strana forma di sadismo, che spingesse la spia ad assistere ad una agonia. Ma ciò non spiegherebbe la previdenza di operare un foro ben dissimulato in una porta. D'altra parte, era difficile a molte delle persone che voi mi avete nominate recarsi nel vestibolo e trattenervisi, senza farsi notare.

— Credete?

— Sicuro! Immaginate che la cuoca si fosse recata a spiare nei pressi della stanza della signora de Courmont, il maggiordomo l'avrebbe veduta e la avrebbe rinviata ai suoi fornelli. E lo stesso dicasi per lo chauffeur.

— Allora?

— Resterebbero Eusebio e le cameriere. Donde viene quel maggiordomo?

— Fu raccomandato a mia zia, un anno fa, dal nostro vicino, il marchese d'Arvalo.

— Il marchese d'Arvalo? Lo conosco da molti anni. E' un uomo serio che non avrebbe fatto alla leggera una raccomandazione del genere. Ma questa non è una ragione sufficiente per abbandonare una pista. Tutti possono sbagliarsi. E le cameriere?

— Mia sorella le ha licenziate. Ora ne abbiamo due nuove.

— Fu un errore. Dato che una di esse fosse la colpevole, come fare per smascherarla e per costringerla a rivelare i suoi disegni, ora che non è più in casa vostra?

Vayres prese qualche altro appunto e poi domandò:

— Ma non mi avete detto che in seguito si produssero dei fatti più gravi?

— Sì. Dopo che la mia povera zia spirò, io e suor Filomena la vestimmo. E fu allora che scoprimmo sulla sua fronte...

Lucilla si interruppe, esitando.

— Parlate, signorina! — disse Vayres. — Ciò che voi mi dite non ha nulla a vedere coi fantasmi che nascono da una immaginazione sovraeccitata. Che cosa c'era dunque sulla fronte di vostra zia?

— Una parola tracciata in rosso: «Tacet».

— Tracciata sulla pelle?

— Sì...

— Con un corrosivo?

— Forse.

— Come mai nessuno aveva scoperto ciò prima di allora?

— Voi vi ricorderete che mia zia soleva pettinarsi in modo che i capelli le scendevano quasi fino alle sopracciglia.

Lorenzo Vayres rimase per qualche istante meditabondo, quindi riprese:

— E poi?

— Ciò che sono per dirvi è ancora più terribile, ed io tremo pensandovi.

— Coraggio, signorina! Pensate che si tratta di assicurare la vostra tranquillità.

— Avete ragione. Io ero dunque nella stanza funebre. Mia zia era morta da parecchie ore. L'orologio suonava le undici, quando, d'un tratto, mia zia si è sollevata sui guanciali ed ha gridato una parola.

— Si trattava dunque di un caso di catalessi?

— Così ha detto il medico. Erano parecchi giorni che ella non parlava più. Ha ritrovata la parola per gridare quelle due sillabe e poi è ricaduta morta...

Vayres domandò:

— E voi avete potuto comprendere quelle due sillabe?

— Sì. Essa le ha gridate, le ha urlate, e tanto io, quanto la religiosa, le abbiamo percepite distintamente. Ella ha gridato: *Lesti!...* Una parola senza significato...

— Chi sa?

Vayres prese qualche altro appunto e quindi domandò:

— E' qui tutto?

— Sì.

— Veniamo allora all'ultimo episodio, a quello verificatosi otto giorni or sono, e che vi ha spaventata al punto da farvi ammalare.

Lucilla ripetè il racconto dell'apparizione, che aveva già fatto a sua sorella.

— Come vedete — concluse — un terribile mistero mi avvolge. Io mi sento circondata da pericoli. E bisogna che io li giudichi molto gravi, se mi sono decisa a venir qui.

— Comprendo, signorina, e torno ad assicurarvi che farò tutto quello che posso per restituirvi la tranquillità.

Vayres si alzò, avvicinò una poltrona a quella occupata da Lucilla, le si sedette di fronte e le disse:

— Voi non avete dinanzi a voi in questo momento, nè un vecchio amico, nè un essere che ha sempre pensato e che sempre penserà a voi, con infinita tenerezza. Qui non vi è ormai che una specie di commissario di Polizia, che prende atto della vostra denunzia. Rispondetemi, dunque, francamente, senza nulla nascondermi.

— Interrogatemi.

— Siete contenta del servizio di quell'Eusebio?

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 24. — Mercato buonissimo, con vivace e maggior incremento negli scambi. Confortante ripresa dei Titoli di Stato, ed aumento graduale su tutti gli altri valori. Molto scambiata ed oscillante in alterno senso, la Fiat, con un minimo di 418, massimo 425, e chiusura a 425,50. Miglior contegno della Gas e Viscosa.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	66 80	—	66 80
Id. id. cont.	—	66 50	—	66 50
Consolidato 5%	—	78 475	78 30	78 475
Id. id. cont.	—	78 10	—	78 10
O. Torino 5% c.	—	—	—	488 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	481 —
Id. id. 3,50% c.	—	—	—	380 —
Banca Italia c.	25	1806 —	—	1806 —
Banca Comm.	600	[illegible]	1338 —	1341 —
Credito Italiano	500	786 —	781 —	780 —
Banco Roma	—	—	—	116 60
Naz. di Credito	—	—	—	551 —
Consorzio	100	786 50	785 —	786 —
B. It.-Brit. B. C.	—	—	—	505 —
Mediterranea	—	—	—	760 —
Meridionali	—	—	—	1920 —
Rubattino	50	501 —	—	501 —
Sabaudo	—	—	—	970 —
Cosulich	—	—	—	84 —
Navig. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	600	338 —	330 —	333 —
Sigo	—	—	—	208 —
Elettr. A. I.	50	331 —	—	331 —
Sip	100	146 50	—	146 50
Terni	—	—	—	300 —
Siot	900	135 —	—	104 —
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	775 —
Moncenisio	50	703 —	—	703 —
Fiat	2100	425 —	418 —	425 50
M. Amiata	100	261 —	—	264 —
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	100	250 —	—	250 —
Mira Lanza	50	85 —	—	85 —
Acqua Potabile	—	—	—	560 —
Florio	—	—	—	104 —
Unica	—	—	—	191 —
Valli Lanzo	—	—	—	103 —
Viscosa	5850	67 20	64 —	67 —
Chatillon	2650	205 —	201 50	205 —
Varedo	300	40 60	39 50	40 50
Scotti e C.	—	—	—	254 —
Bonifiche	300	470 —	468 —	470 —
Boni	—	—	—	610 —
Cartiera Ital.	—	—	—	305 —
Cementi	—	—	—	90 50
Pittaluga	—	—	—	41 50
Cart. Burgo	—	—	—	506 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 20
Svizzera	—	—	—	300 05
Londra	—	—	—	93 10
New York	—	—	—	19 00

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50%	66 75	67 75	66 70	67 40
Id. id. cont.	—	—	66 40	—
Consolidato 5%	78 40	78 45	78 47½	78 30
Id. id. cont.	—	78 —	78 10	—
Obblig. Venezie	—	70 90	71 25	71 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800 —	1810 —	1800 —	—
Comm. Italiana	1341 —	1341 —	1341 —	1336 —
Naz. di Credito	550 —	557 —	551 —	554 —
Banco di Roma	117 —	116 50	117 50	118 —
Credito Italiano	780 —	785 —	783 —	785 —
Credito Marit.	510 —	510 —	500 —	—
Consorzio M. V.	783 50	784 —	785 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Mediterranea	753 —	760 —	—	—
Meridionali	1920 —	1911 —	1916 —	1930 —
Rubattino	482 50	500 —	501 —	—
Libera Triestina	137 —	131 —	135 —	135 —
Cosulich	84 75	84 —	85 —	83 50
Lloyd Sabaudo	—	975 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	186 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	205 50	—	205 —	—
Linif. Can. Naz.	370 —	—	—	—
Ross. Varzi ex 50	885 —	—	—	—
Snia	66 —	66 50	67 —	—
Varedo	40 25	—	40 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	106 —	107 —	113 —	—
Ilva	224 —	224 —	224 —	—
Elba	48 50	49 50	48 —	—
Montecatini	248 50	248 —	249 50	—
Amiata	256 50	262 —	262 50	—
MECCANICHE				
Breda	118 —	—	—	—
Fiat	424 —	426 —	426 —	—
Isotta	198 —	—	—	—
Dalmine	141 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	264 50	—	—
Edison	635 —	—	—	—
Sip	149 50	148 —	—	—
Marconi	—	—	243 —	—
Terni	302 —	303 —	303 —	—
U. Esercizi	111 —	110 50	—	—
Lombarda	249 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Dist. Italiane	154 —	150 50	—	—
Lig. Lombarda	900 —	904 —	—	—
Eridania	478 —	477 —	470 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	8 50	8 50	—	—
Fondi Rustici	102 —	—	104 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	138 —	—
Soc. Ferraresi	489 —	—	485 50	—
Beni Stabili	640 —	643 —	636 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4450 —
Esp. It. Am.	300 —	—	—	—
Pirelli	1100 —	—	—	—
Gas Torino	331 —	—	—	—
Mira Lanza	84 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 18½	75 19½	75 10	75 18
Svizzera	369 92½	370 —	—	369 75
Londra	93 08½	93 10	93 09	93 10
New York	19 06⅞	19 09	19 06¾	19 09¼
Berlino	456 40	—	—	456 60
Vienna	268 50	—	—	268 50
Bucarest	11 32	—	—	11 35
Belgio	267 10	—	—	266 75
Spagna	272 —	272 30	—	270 —
Praga	56 58	—	—	56 59
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	367 75	—	—	367 25
Belgrado	33 30	—	—	33 60
Olanda	769 30	—	—	770 —
Norvegia	—	—	—	511 00
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. Roma, 24. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 66,45; 3,50% netto (1902) 61; 3% lordo 39,40; Consolidato 5% 78; Obbl. Venezie 3,50% 70,95. — Cambi: Parigi 75,17; Zurigo 369,96; Londra 93,09½; Amsterdam 769,30; Madrid 272,15; Bruxelles 267,10; Berlino 456,40; Vienna 268,50; Praga 56,58; Bucarest 11,38; Buenos Aires, peso oro 18,10; id. carta 7,90; New York 19,06,8; Montreal 18,90; Belgrado 33,80; Budapest 334; Tirana 367,75; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,27.

Borse estere

Parigi, 24. — Alla Borsa di Parigi il mercato oggi è stato fermo in generale. Verso mezzogiorno si è determinato un lieve ribasso, ma in seguito buona parte dei valori hanno ricuperato. Non si registra un grosso volume di affari. Si apprendono intanto i grandi ribassi verificatisi ieri a New York. La clientela resa inquieta dalla meno buona situazione economica agli Stati Uniti, e dalle voci pessimistiche messe in circolazione sul mercato, ha bruscamente sommerso il mercato, sotto una ridda di ordini di vendita a partire dalle 2. In cinquanta minuti, fatto senza precedente, anche a New York, due bilioni e mezzo di titoli hanno cambiato di mano in mezzo ad un disordine indescrivibile. I principali valori hanno sofferto moltissimo e parecchi portatori di valori di secondo ordine hanno proceduto a liquidazioni in massa per evitare vendite forzate.

La «Edison» alla Borsa di New York

New York, 24.

Si annuncia che le azioni della «Edison» di Milano saranno prossimamente introdotte alla Borsa di New York dalla Banca Morgan e dalla «National City Bank». Questi due gruppi bancari, stando alle notizie che corrono, si sarebbero assunte 250.000 delle 500.000 nuove azioni da L. 500 nominali che la «Edison» emette in seguito al deliberato aumento di capitale da L. 1.100.000.000 a L. 1.350.000.000.

Fallimenti

TORINO. — **Borgiattino Mario**, meccanico, Rivoli, istanza propria; sent. 23 corr., giud. deleg. cav. Ilipa di Meana Enrico; curatore provv. avv. Villata Albino; prima adunanza 12 Nov. ore 14,30, verifica crediti 11 Dic. ore 11,30; giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 100.000, passivo L. 73.700. — **Grappio Cesare**, mobili, piazza Vittorio Veneto 1; istanza propria; sent. 23 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. rag. Bachi Enrico; prima adun. 9 Nov. ore 14,30; verifica crediti 30 Nov., ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 256.837, passivo 540.374,30. — **Mancelta Dario**, benzina, Settimo Torinese: istanza creditori; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Rivara Angelo, curatore provv. rag. Bachi Enrico; prima adun. 12 Nov. ore 14,30; verifica crediti 2 Dic. ore 11,30, giorni 30 presentazione titoli. — **Giacone Giovanni**, mobili, via Tinivelli 10; ist. propria; sentenza 23 corr.; giudice delegato cav. Molla Luigi; curat. provv. avv. Artom Umberto; prima adun. 12 Nov. ore 14,30; verifica crediti 6 Dic. ore 14,30; giorni 30 presentazioni titoli. attivo L. 55.278,00, passivo L. 66.870,00. — **Pugliese ing. Achille** articoli tecnici, via Mercanti 19; ist. creditori; sentenza 23 corr. giud. deleg. cav. Molla Luigi; curat. provv. rag. Trobia Fortunato; prima adunanza 12 Nov. ore 14,30; verifica crediti 6 Dic. ore 14,30; giorni trenta presentazione titoli. — **Ferrua Giovanni**: con sentenza 23 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 30 giugno [illegible].

Dichiarazioni fallimentari:

ANCONA - **Gioiatavi Alfredo**, trasporti. **MILANO** - **Rossi Luigi**, costruttore edile; **Casella Nina**, biancheria; **Cooperativa Edilizia**, Sesto S. Giovanni; **Soc. Anon. Fabbricati e Materiale Edilizi**. — **PATTI** - **Galeone Giuseppe e Figlio**, ditta. **PISA** - **Parri Anchise**, attrezzi rurali, Bientina. — **POLA** - **Trimboli Giuseppe**, rappresentanze. — **REGGIO EMILIA** - **Lari Adelmo**, olii e saponi, Scandiano. — **SIENA** - **Lorenzoni Angelo**, caffè, vino e liquori, Buonconvento; **Manetti Giuseppe**, meccanico ciclista, S. Gemignano. — **SIRACUSA** - **Fortuna Paolo** calzature, Avola; **Savasta Salvatore Cataldo**, ditta, in persona di **Savasta Cataldo Giovanni**, tessuti, Buccheri. — **VERONA** - **Mosardo Urbano**, generi diversi, S. Michele extra di Verona. — **VENEZIA**: **Masiero Guido e Venier Luigi**, impresa edilizia; **Pittari Giuseppe**, giocattoli, Cannaregio.

MERCATI

UVE

CARMAGNOLA, 23. — Uvaggio, mg. 5300 da L. 7 a 9 al mg.

CHIERI, 24. — Freisa mg. 1600 da L. 7,25 a 7,60 al mg.

CUNEO, 22. — Uvaggi mg. 2300, da L. 11,50 a 12,60 al mg.

FOSSANO, 23. — Uvaggio mg. 800, da L. 10,75 a 11 al mg.

MONDOVI', 22. — Neiretti mg. 800, da L. 10 a 10,50 al mg.

Medie generali

ALBA, 24. — Freisa a L. 11,867 al mg.

CASTAGNOLE LANZE, 24. — Barbera (venduti mg. 285,373) a L. 14,05 al mg.

FOSSANO, 23. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 37 a 42 al Mg.; Vacche da 2000 a 3000 per capo. — **Bestiame da macello**: Vacche da 28 a 40 al Mg.; Vitelli da 57 a 67; Maiali da 55 a 63; Lattonzoli da 100 a 170. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 7 a 7,25 al Mg.; Polli da 7,75 a 8; Anitre da 5 a 5,50; Piccioni da 5 a 6; Conigli da 4,25 a 4,50; Uova da 8 a 8,25. — **Cereali**: Grano da 130 a 132 al Q.l.; Meliga da 88 a 92; Segale da 80 a 82; Riso da 1,70 a 1,90 al Kg. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 3,25 a 3,50 al Mg.; Agostano da 4,70 a 5; Paglia sciolta di frumento da 2,10 a 2,30. — **Verdure**: Patate da 0,70 al Kg.; Cipolle 0,75; Carote 0,65; Peperoni 1,90; Aglio 5; Sedani 0,30 cad.; Fagioli verdi 3 al Kg. — **Frutta**: Pere a 1,25 al Kg.; Mele 0,80; Noci da 2,10; Castagne fresche 0,70. — **Vini**: Barbera da L. 280 a 300 all'hl.

NOVARA, 21. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 38 a 46; Vacche da 1200 a 3600 per capo. — **Bestiame da macello**: Buoi al Mg. da 40 a 50; Vacche da 25 a 30; Vitelli e manzi da 50 a 75; Maiali da 70 a 74; Lattonzoli da 100 a 150. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 108 a 130; Meliga da 77 a 80; Segale da 77 a 80; Riso da 100 a [illegible]; Crusca da 74 a 78; Cruschello da 74 a 76. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 40; fieno agostano da 36 a 38; Fieno terzuolo da 29 a 31; Paglia sciolta di riso da 7 a 9; Paglia pressata da 11 a 13; Avena da 74 a 80. — **Verdure**: Patate al Kg. da 0,30 a 0,45; Cipolle da 0,35 a 0,45; Rape da 0,40 a 0,60; Cavoli da 0,50 a 0,60; Carote da 0,60 a 0,80; Pomidori da 0,75 a 0,90; Sedani da 1,30 a 2,10 alla dozz.; Fagioli verdi da 0,50 a 1,00 al Kg.; Insalata da 0,40 a 0,50.

SANTHIA', 23. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 44 a 50 al Mg.; Vacche da razza da L. 2000 a 2800 per capo; Giovenche da 1700 a 2500; Manzette da 800 a 1000. — **Bestiame da macello**: Vacche da 30 a 34 al Mg.; Vitelli da 6 a 6,50 al Kg.; Sanati da 7 a 7,60; Manzi da 41 a 45 al Mg.; Scottoni da 41 a 46; Maiali grassi a peso vivo da 62 a 68; Lattonzoli da 70 a 90 per capo; Maiali magroni da 36 a 40 al Mg. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 7,00 a 8 al Kg.; Polli da 8 a 8,50; Tacchini da 6 a 6,50; Anitre da 6,50 a 7; Piccioni da 3 a 3,50 per capo; Conigli da 5 a 5,50 al Kg.; Uova da 8,00 a 8,75. — **Cereali**: Fagiuoli da L. 200 a 220 al Ql. — **Generi alimentari**: Burro da 16,50 a 17 al Kg.; Lardo da 8,50 a 9,50. — **Foraggi**: Fieno [illegible] da L. 4 a 4,50 al Mg.; Agostano da 3,90 a 3,60; Terzuolo da 2,80 a 2,50; Paglia sciolta di frumento da 9 a 11 al Ql.; Paglia pressata da 14 a 16; Stoppia trifogliata da 2,10 a 2,30 al Mg. — **Verdure**: Patate da 5 a 6 al Mg.; Cipolle da 4 a 5; Spinacci da 1,50 a 1,70 al Kg.; Rape da 4 a 5 al Mg.; Cavoli da 4 a 5; Carote da 8 a 10; Peperoni da 20 a 24; Aglio da 2,50 a 4 al Kg.; Sedani da 2 a 2,50 alla dozz.; Fagiuoli verdi da 90 a 95 al Mg.; Insalata da 1 a 1,10 al Kg.; Zucchini da 1 a 1,50 alla dozz.; Fagiolini da 2,50 a 3 al Kg.; Cavolfiori da 18 a 24 alla dozz.

SETE (Società Torinese), 24. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 3, kg. 261,34; Trama colli 1, kg. 48,83; Greggia colli 2, kg. 200,16; Lana colli 6, kg. 1738,91; Sete pesate colli 1, kg. 64,70; Totale colli 13, kg. 2353,74. — Operazioni di assaggio: Greggie 2, Lavorate 11. — Operazioni di purga: Lana 2.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANONIMA importante assume subito segretario sollecitatore officina automobili. Richiedesi competenza assoluta. Destaglindre posti occupati, referenze, pretese a casella 74 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

ASSUMESI giovane serio, aiuto contabile dattilografo. Scrivere pretese età, casella 113 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI aiutante sarta. Carlo Alberto, 4, portineria. 54517

CONIUGI soli cercano ragazza tutto servizio, presentarsi via Spontini, 25. 55045

RAGAZZA aiuto laboratorio fotografico o provetta stampatrice, cercansi. Presentarsi ore 8-12, via Fortuna 2.

TRAFILERIE cercano operaie, operai pratici macchine trafile germaniche. Indicare posti occupati, macchine adoperate. Scrivere Deloia, Corso Roma 66, Milano. 6955

Domande d'impiego

Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. 8

AGILISSIMA sarta uomo, seria, volonterosa, occuperebbesi. Scrivere Damaria, Principe Tommaso, 19. 55047

CONTABILE esperto, dispone ore libere serali, tenuta contabilità. Scrivere casella 108 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIA' Direttore importante azienda occuperebbesi amministrazione Ditta Commerciale oppure patrimonio privato, massima garanzia, serietà, occorrendo cauzione. Scrivere casella 72 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54536

PRATICO operaio in caldaie a vapore, patentato, cerca lavoro in qualsiasi officina o anche ad impianti riscaldamento palazzi. Scrivere Casella 115 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78191

RAGIONIERA stenodattilografa, pratica, cerca impiego adeguato. Scrivere Casella 111 D. Unione Pubblicità [illegible] Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMO emporio vini, tavoli, cedesi, Latteria, Don Bosco 39. 43991

CANTAMUTTO Domenico [illegible] suo albergo in Carignano. 54481

CAUSA impegni cedesi sala toeletta signora, tre gabinetti, retro, 3400. Portinaio, corso Mauriziano 71. 78228

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire [illegible] per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due camere, cucina, bagno, termosifone. Nessun rilievo. Cibrario, 100.

ALLOGGETTO Vinzaglio vicinanze Stadium, affitto ratto, matrimoniale, pranzo, camerette, cucina, cedo rilievo impianti parte mobilio: esclusa speculazione. Scrivere casella 114 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO tre camere anticamera, libero subito. Corso Vercelli, 93, vendesi.

APPARTAMENTO otto vani, primo piano, libero subito, centrale, vendesi prezzo utile. Ore 9 a 11. Portinaio, Cibrario, 11.

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 8-10 grammo). Viotti, 2.

BRILLANTI bianchi [illegible] di grani circa Acquisterei occasione. Lasovio, San Quintino, 11. 96303

CAUSA riduzione alloggio vendo camera pranzo, stile antico. Via Ellero, 7. Allora.

COMPRO occasione alloparlante primissima marca, elegante. Scrivere Casella 96 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MATRIMONIALE grande nuova noce massiccio, occasione Via Giulio, 29, ebanista.

SCRIVANIE, librerie, casellari, ecc. liquidansi (rimesse) falegnameria meccanica avviatissima). Corso Casale, 100. 55062

VENDESI camiceria, macchina da scrivere, calcolatrice e mobili diversi. Via Rodi, N. 2 Via Bertola, N. 99. 54474

VENDO, causa partenza immediata, mobilio, occasionissima Corso Belgio, 99.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI viaggiatore da Agenzia Piemontese di primaria Società fabbricante materiale da pavimentazione bene introdotto, richiedesi persona buona coltura giovane, attiva, con qualche conoscenza tecnica di edilizia. Scrivere indicando referenze, pretese Casella 12 L. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CONCORRENZA assoluta ottimi impermeabili, riserviamo zona. Crovetto, casella 287, Genova.

ZONE libere cercansi rappresentanti vendita privati olii, referenze primarie Fratelli Zardo, Oneglia. 96006

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Inglese, Francese, Tedesco. Iscrizioni corsi. Berlitz School. Roma, 41. 53606

FRANCESE distinto dà lezioni conversazione, ore serali, assumerebbe corrispondenza commerciali. Scrivere casella 144 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI Rettificansi cilindri presa [illegible] celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fia N. 45-508.

Tipografia del giornale LA STAMPA